

INSIEME *ripartiamo*



G I U . L U G . A G O . 2 0 2 0
MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

LA PAROLA DEL VESCOVO	3 Un modo diverso di vivere il Vangelo 3 Insieme ripartiamo
VITA DIOCESANA	4 Una Chiesa samaritana 5 Un inatteso prodigio 6 Storie di prossimità sociale 7 Cura e disabilità 8 Fare il bene ci fa bene 9 Pandemia e stato sociale 9 E fu così 10 Anch'io medico contro il covid-19 11 Io medico-paziente 12 Una persona, un infermiere, un volontario
> <i>Ufficio Caritas</i>	
> <i>Ufficio Migrantes</i>	
> <i>Cappellania Ospedaliera</i>	
> <i>Ufficio per l'educazione, la scuola, l'università</i>	13 Il "rumore costruttivo" della scuola paritaria 14 La catechesi nel tempo del coronavirus 15 Narrare per vivere 16 "Stand-app #fattisentire"
> <i>Ufficio Catechistico</i>	17 Lavoro tra precarietà e dignità 17 Il mondo che vogliamo
> <i>Servizio di Pastorale Giovanile</i>	18 Per una pastorale digitale
> <i>Ufficio di Pastorale Sociale</i>	18 Comunicare bene
> <i>Ufficio Comunicazioni Sociali</i>	19 Segno vivo della carità di Cristo 19 Consiglio Pastorale Diocesano
> <i>Zona Pastorale Minervino Murge</i>	20 Un ricordo di Padre Michele Critani 21 "Tu ti farai suora"
> <i>Vita consacrata</i>	22 La progettazione dei beni culturali ecclesiastici 22 Natale Alicino, nominato Presidente diocesano di Azione Cattolica per il triennio 2020-2023
> <i>Museo diocesano</i>	
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	23 Oltre l'emergenza le opportunità del futuro
DALLE PARROCCHIE	24 Chiamati a remare insieme 25 Il mio incubo da covid-19 26 In nome della fratellanza umana 27 Solidarietà in tempo di crisi 28 Seminario... a distanza 28 Il Signore si serve di noi
SOCIETÀ	29 "Andrà tutto bene" se... 30 Riflessioni in tempo di pandemia 31 Samaritani della quotidianità 32 Servizio tra gli esclusi 33 Mediterraneo frontiera di pace
CULTURA	34 Lettera aperta su fede e preghiera 35 Il contagio dell'amore
RUBRICA	36 Alla scuola del magistero sociale della Chiesa - 7 37 Film&Music poit 38 Leggendo... leggendo 39 Organismi di partecipazione

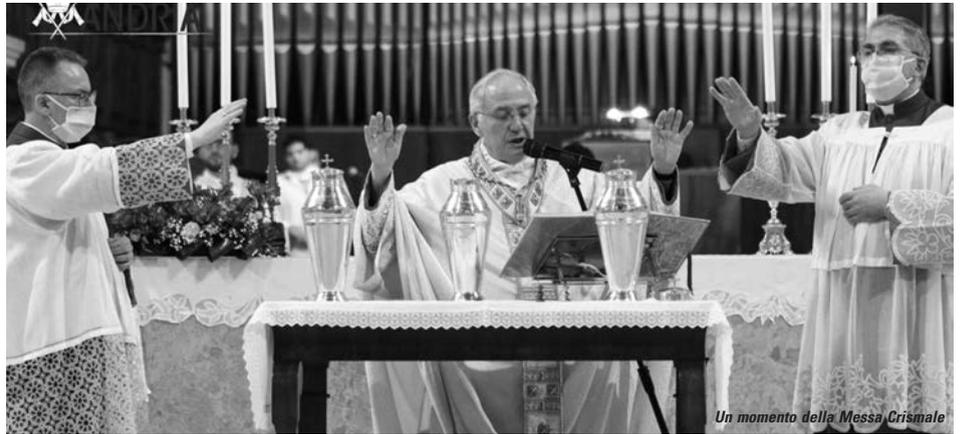
Un modo diverso di vivere il Vangelo

Che Pasqua, quest'anno! Sicuramente tanti di noi in questi ultimi due mesi trascorsi, in più di una occasione saranno esplosi in questa esclamazione con un mix di sentimenti che vanno dall'amarezza alla delusione, al rimpianto, alla prudente speranza e attesa che tutto presto finisca nel migliore dei modi.

La nostra vita ecclesiale ha subito forti contraccolpi per quel che riguarda la vita liturgica, del tutto sospesa e la vita associativa e catechistica, anch'esse in grande affanno. E allora, in tanti, lodevolmente si sono industriati per creare canali di comunicazione che oggi, fortunatamente la tecnologia mette a nostra disposizione. Dopo i primi giorni di smarrimento un po' tutti ci si è dati da fare per organizzare momenti di preghiera, di incontro e di catechesi davvero encomiabili.

Certamente il disagio c'è stato e c'è... e ci sarà ancora, ma penso che questo tempo così particolare ci consegnerà preziosi insegnamenti che in alcun modo dobbiamo lasciarci sfuggire.

La prima considerazione da fare è che sempre e comunque la nostra vita è nelle mani di Dio. Guai a pensare che quello che è accaduto sia frutto di una punizione di Dio agli uomini per la loro cattiva condotta. La fede invece ci induce a pensare che quanto è accaduto sia un modo di manifestarsi di un dato che caratterizza quello che siamo: siamo fragili creature e perciò limitati. Ve lo dicevo già nel messaggio di auguri per la santa Pasqua. L'incalzare della pandemia ci ha trovati impreparati perché questo tipo di riflessione avevamo da tempo smesso di farla, inebriati come



siamo dai successi del progresso, in tutti i versanti. Mai dobbiamo dimenticare quello che siamo, ma dobbiamo anche imparare dalle circostanze a gestire in maniera quanto più responsabile e attenta la fragilità della nostra condizione umana.

La seconda considerazione riguarda il nostro "esser Chiesa". Dobbiamo ammettere che tanta parte del nostro popolo identifica la parola "Chiesa" con il luogo di culto. E perciò il fatto di aver tenuto per alcune settimane chiusi i nostri luoghi di culto e di aver sospeso ogni celebrazione pubblica ci ha quasi costretti a riscoprire in altro modo il nostro "essere Chiesa", che dunque non si identifica solo con la frequenza ai momenti di culto. Son circolate in questo tempo tante belle immagini di famiglie, di gruppi di amici che hanno riscoperto la gioia e la bellezza di pregare insieme, anche in luoghi che non sono necessariamente "la chiesa". Tanti catechisti, dopo i primi momenti di smarrimento si son dati da fare per ristabilire i contatti con i propri ragazzi e giovani attraverso le

tante possibilità che offre la "rete". Anche alcune Associazioni si sono attivate in questa direzione e hanno costruito degli interessanti momenti di formazione.

Diciamoci allora con franchezza che, certo, la liturgia è il vertice e il culmine della vita cristiana, come ci ha insegnato il Concilio, e questo ci è mancato in questo tempo trascorso, ma non è tutto. C'è anche altro, molto altro. **Nel disegno provvidenziale di Dio, anche la sventura può e deve trasformarsi in occasione propizia per dare più spazio al Vangelo non solo celebrato nei momenti rituali, ma vissuto nella nostra vita, tutta intera.**

Intanto con questo numero riprende il nostro **"INSIEME"**, per tornare a raccontarci la nostra vita ecclesiale, dopo la sosta impostaci dal Virus e non mi resta, quindi, che chiudere con l'augurio di buona ripresa del cammino a tutti!

Saluto e benedico di cuore tutti i lettori di **INSIEME!**

Vostro
† **d.Luigi**

INSIEME
ripartiamo

Don Gianni Massaro
Capo Redattore

Dopo due mesi di "sosta forzata", con questo numero riprende la pubblicazione del periodico diocesano "Insieme". La copertina riproduce la schermata zoom di un computer con immagini che si riferiscono al recente passato e nelle quali possiamo tutti ritrovarci. Nei mesi di lockdown abbiamo visto con tristezza le strade deserte delle nostre città, ci siamo ritrovati a pregare nelle case, il Vescovo e noi sacerdoti a dover celebrare in "solitudine", si è ritornati a preparare il pane in casa e a dover vivere i diversi incontri tramite piattaforme digitali. Non possiamo dimenticare quanto in questi mesi hanno fatto con generosa abnegazione tanti medici e volontari. Ci siamo trovati impauriti e non sono mancati gli incoraggiamenti dei bambini che hanno disegnato e issato dappertutto il motto "andrà tutto bene". **Ci siamo resi conto che siamo tutti bisognosi di reciproco conforto e che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.** Le immagini della Messa Crismale e della Festa della Madonna dell'Altomare dicono che è iniziato il tempo della ripartenza. **Questo è il tempo dell'impegno da parte di tutti,** facendo tesoro di quanto vissuto e con la più grande speranza per il futuro. **E allora, facendo appieno il nostro dovere, ognuno per la sua parte, insieme ripartiamo!**

Una CHIESA samaritana

Gesti di speranza e consolazione in questo tempo di pandemia

Don Gianni Massaro

Vicario Generale

In questo tempo di pandemia, **incessante è stata l'azione della Chiesa locale che non ha mai smesso di testimoniare l'amore di Dio e di farsi prossima** in particolare a quanti vivono nel dolore e nella sofferenza. Il nostro Vescovo non poteva di certo indicare, all'inizio dell'anno pastorale, allorché eravamo totalmente ignari di ciò che sarebbe poi avvenuto, immagine evangelica più incisiva di quella del Buon Samaritano per sollecitare la comunità diocesana e ogni singolo fedele ad essere, soprattutto nel momento attuale, *"un luogo sicuro dove ogni uomo, soprattutto chi è in difficoltà possa ricevere premura e attenzione"*. (cfr Lettera Pastorale *"Si prese cura di lui"* di Mons. Luigi Mansi).

Un'attenzione espressa, in primo luogo e in diverse occasioni, dal nostro Vescovo che quotidianamente fino allo scorso 18 maggio, con la Celebrazione Eucaristica, ha pregato dinanzi alla reliquia della Sacra Spina, icona della sofferenza di Cristo e di tutti i nostri fratelli, trasferita all'inizio della pandemia dalla Cattedrale nella cappella dell'episcopio.

Abbiamo poi visto il nostro Pastore, nei mesi scorsi, raggiungere dapprima il Santuario della Madonna dei Miracoli, Patrona della Diocesi, per affidare alla Vergine Maria la Chiesa locale, recarsi poi presso il Cimitero di Andria per pregare per i fratelli defunti, rivolgere, inoltre, a tutti i fedeli una lettera di incoraggiamento e di vicinanza e soprattutto chiedere incessantemente al Signore che ci liberi dalla tempesta dalla quale improvvisamente siamo stati assaliti. La parola *Vescovo* si avvicina al termine *pastore*. Ed è compito del pastore custodire il gregge allontanando tutto ciò che può nuocerlo. Questo servizio di sorveglianza è simboleggiato dal pastorale che richiama il bastone con il quale il pastore incoraggia il gregge ad attraversare i passaggi difficili e allontana le bestie e i briganti che cercano di aggredirlo.

I sacerdoti di Minervino Murge si sono invece ritrovati, lo scorso 13 marzo per una supplica particolare dinanzi al SS. mo Crocifisso Nero, ritenuto miracoloso per gli interventi prodigiosi ottenuti a favore della cittadinanza. L'ultima volta che, infatti, il Crocifisso è stato prelevato e portato in pro-

cessione per una circostanza simile è stato il 10 maggio del 1901 a causa della siccità.

Tutti i sacerdoti della diocesi, anche quando hanno celebrato senza fedeli la Santa Messa, hanno portato sull'altare le ansie e le inquietudini dei propri parrocchiani, perché, così come afferma San Pier Damiani, *"specialmente quando si celebra l'Eucarestia non si è mai soli ma si è contenuti dalla Chiesa e si contiene tutta la Chiesa"*.

I fedeli, poi grazie al prezioso servizio offerto dalla **emittente televisiva Teledheon** e alle dirette streaming, si sono uniti alle diverse celebrazioni trasformando così le proprie case in vere chiese domestiche e sperimentare la vicinanza di Dio che mai abbandona i suoi figli.

Non solo vicinanza spirituale bensì anche gesti concreti di carità.

È vero che l'evangelico invito *"non sappia la tua destra quello che fa la sinistra"* quando si fa del bene è più che mai d'obbligo, ma non si possono tenere nascosti gesti che fanno bene al cuore e che stanno aiutando ad affrontare con tenacia questo momento così difficile.

Ed è così che la **Caritas Diocesana** non ha mai smesso di assicurare gratuitamente, attraverso i volontari, tutti i servizi come la distribuzione dei detersivi e dei viveri a domicilio, il ritiro dei farmaci presso le farmacie, la disponibilità telefonica di vicinanza alla cittadinanza. Anche i servizi nella **Casa di Accoglienza "Santa Maria Goretti"**, sono stati sempre garantiti e i volontari ancora oggi stanno rispondendo con ancor più senso di responsabilità offrendo, in particolare, un concreto sostegno agli anziani e ai bisognosi. **La sartoria sociale "La Teranga"**, che fa riferimento alla Casa di Accoglienza, ha poi pensato bene di cucire mascherine che sono state distribuite in città e, su richiesta del Direttore della Fondazione Migrantes della CEI, di esse circa 3000 sono state donate ai senza fissa dimora in tutta Italia.

A Canosa sono stati igienizzati tutti gli ambienti della **mensa sociale "Casa Francesco"** gestita dalle parrocchie e predisposto l'asporto di circa 60 pasti giornalieri in vaschette monouso ai più poveri della città.

Anche il **progetto "Senza Sbarre"**, che attua la misura alternativa al carcere, nonostante



Il Vescovo presso il Cimitero di Andria

le difficoltà del momento, continua ad essere un segno di speranza per quanti intendono ricostruire un futuro che abbia un sogno bello per sé e per la società in cui vivono. Encomiabile il sostegno offerto, dai **cappellani dell'Ospedale "Lorenzo Bonomo" di Andria**, agli ammalati che più di altri, nella totale solitudine, avvertono il bisogno di incrociare le mani e il cuore di Cristo, buon samaritano, e di sentire la sollecitudine della Chiesa nei loro confronti. L'impegno pastorale ospedaliero non è solo rivolto ai pazienti ma anche agli **operatori sanitari** che, pressati da emergenze e turni massacranti, stanno offrendo una testimonianza di grande generosità e dedizione.

Il Vescovo ha consegnato inoltre, a favore dell'emergenza sanitaria della BAT, al **Direttore Generale della ASL BAT, la somma di 15.000,00 euro, frutto della generosità dello stesso Vescovo e dei sacerdoti della diocesi** che hanno così voluto testimoniare una vicinanza e una prossimità concreta e non solo spirituale, al popolo di Dio.

Accanto all'accompagnamento spirituale e ai gesti di carità non sono mancate **proposte culturali e formative da parte delle associazioni e uffici pastorali.**

Con l'iniziativa#raccontidacasa il **Museo e la Biblioteca Diocesani** hanno pubblicato e presentato, sui propri profili Facebook, Instagram e Twitter, alcuni capolavori datati tra il XVI e il XIX secolo presenti nella collezione del Museo e che rappresentano idealmente un itinerario intrecciato di arte, fede, storia e cultura.

Ed infine, nel sito della diocesi (www.dioce-siandria.org) ancora oggi vi è una **bacheca con i nominativi dei fratelli e delle sorelle deceduti nel periodo** della pandemia che, per il rispetto delle misure sanitarie, non hanno ricevuto la rituale Celebrazione esequiale. L'intento è quello di fare in modo che la comunità diocesana doni, con la preghiera, il conforto di una Chiesa vicina e attenta alle situazioni di dolore.

Sono tanti **piccoli e semplici gesti** che hanno voluto esprimere il desiderio di essere, anche e soprattutto nel tempo del coronavirus, una Chiesa desiderosa, come il Buon Samaritano, di offrire, in particolare a chi soffre, aiuto ed insieme speranza e consolazione.

Un inatteso **PRODIGIO**

Una carezza di Dio nei giorni più tristi della pandemia

Silvana Campanile

Biblioteca Diocesana

Fin dal 12 marzo 2020, a seguito delle disposizioni vescovili in occasione della diffusione del Covid 19, che stabilivano di tenere chiuse le chiese della Diocesi di Andria, **Mons. Luigi Mansi ha custodito la Reliquia della Sacra Spina nella cappellina privata del Vescovo in Episcopio.** Da quel momento, la Reliquia, venerata ordinariamente nella sua Cappella nella Chiesa Cattedrale, è stata al centro della preghiera e della venerazione continua del Vescovo e di tutte le persone che operano presso l'Episcopio e la Curia Vescovile.

Da mercoledì 8 aprile 2020, proprio il Vescovo, insieme al Rev. Mons. Nicola De Ruvo e al Rev. Can. Giannicola Agresti, ha verbalizzato **alcune modifiche dello stato esteriore della Sacra Reliquia** osservate da alcuni giorni:

- la colorazione di tutto il corpo della Spina era diventata più chiara rispetto al suo solito stato, in alcuni tratti biancastra;
- la punta della Spina risultava di un colore più scuro del solito.

Le modifiche erano state osservate da ciascuno per proprio conto, e solo in un secondo momento i singoli, parlando tra di loro, hanno messo in comune le personali impressioni, trovandosi concordi. **Nella tarda mattinata di mercoledì 8 aprile il Vescovo ha invitato a visionare lo stato della Sacra Spina il Dott. Antonio Riezzo, ematologo,** già Presidente della Commissione Scientifica per la Sacra Spina nell'anno 2016 e che ha condotto un dettagliato e completo studio sulla Reliquia in occasione dei segni verificatisi sulla stessa nel 2005 e nel 2016. Lo stesso Dottore ha preso visione dello stato della Reliquia ed

ha confermato quanto sopra descritto.

Così, in una riunione convocata dal Vescovo, con Mons. Giovanni Massaro, Vicario generale, il Can. Giannicola Agresti, Presidente del Capitolo Cattedrale e custode della Sacra Spina e Mons. Nicola De Ruvo, Segretario vescovile ed Economo Diocesano, si è convenuto di **monitorare la Sacra Spina durante i giorni del Triduo Sacro:** Giovedì, Venerdì e Sabato Santo ed eventualmente anche il giorno di Pasqua, attraverso una telecamera che in maniera continuata rilevasse la condizione della stessa. Per questo si è reso subito disponibile Padre Francesco Mazzotta, direttore di Teledehon, fornendo la strumentazione necessaria per riprese ad alta definizione. Osservando poi la Reliquia nel pomeriggio del Venerdì Santo, intorno alle ore 17.00/17.30, è stata notata un'altra variazione ben visibile: **la parte bassa della Spina, che nella mattinata era apparsa di un colore più scuro,** si è notevolmente schiarita. La documentazione è stata integrata fin dal giovedì da alcuni scatti fotografici effettuati in diversi momenti della giornata dal fotografo professionista Gianni Addario, che già aveva fotografato la Reliquia in occasione degli avvenimenti del 2016.

Per questo motivo, il Vescovo ha ritenuto di condividere questi fenomeni prima con i confratelli sacerdoti e quindi con tutti i fedeli, dandone personalmente annuncio alle ore 20.00 del Venerdì Santo, al termine della Via Crucis da lui presieduta e trasmessa in diretta da Teledehon. Come **Pastore, egli ha sentito il dovere di testimoniare quanto visto e condiviso seppur con pochi,** che si è presen-



L'inatteso segno sulla Sacra Spina

tato alla vista inatteso e senza essere stato ricercato, non avendo potuto coinvolgere più persone nella osservazione a causa delle restrizioni imposte per Legge per limitare la diffusione del Covid 19.

Rimanendo ben lontani da interpretazioni semplicistiche e fin troppo immediate in questo particolare momento di tribolazione per tutta l'umanità, ferita dalla pandemia in corso, **il Vescovo ha affidato questo mistero alla preghiera di tutti,** nella certezza che il Signore Crocifisso-Risorto è sempre vicino al Suo popolo e patisce con chi è nel dolore. Successivamente, tutti i presenti alla osservazione della Reliquia, si sono riuniti in Episcopio per fare discernimento sugli avvenimenti. Al dr. Antonio Riezzo il Vescovo ha chiesto di provvedere alla redazione di una relazione riepilogativa delle dotazioni tecniche utilizzate per le riprese e le fotografie. Alla dott.ssa Silvana Campanile, già Segretaria della Commissione per la Sacra Spina del 2016, il compito di redigere la cronistoria degli eventi verificatisi dal momento della prima osservazione da parte del Vescovo fino all'ultima riunione di martedì 14 aprile. A don Geremia Aciri la cura di tutti gli aspetti riguardanti la comunicazione.

Continuiamo ad attendere affidando alle generazioni future i segni prodigiosi che la tradizione ci ha tramandato e che il Popolo di Dio invoca con fede nel giorno in cui si verifica la coincidenza del Venerdì Santo con il 25 marzo, Annunciazione del Signore (la prossima data sarà nel 2157). Segni che significano per chi crede il Mistero della nostra Salvezza, della Passione, Morte e Resurrezione del Signore e che la testimonianza dei non credenti ha accostato alle sofferenze dell'umanità.

In continuità con le decisioni prese nel 2005 e nel 2016, tutto è stato verbalizzato e notificato per tramandarne testimonianza.

La ristretta commissione convocata dal vescovo



STORIE di prossimità sociale

Il servizio della Caritas diocesana in questo momento difficile

Maria Zagaria
Volontaria Caritas

Come stare a contatto (non ravvicinato) con le persone in un periodo in cui siamo obbligati a mantenere le distanze? Come prendersi cura delle povertà non potendo neanche dare una pacca sulla spalla, un abbraccio fraterno di conforto di fronte alle storie raccontate con le lacrime agli occhi? Come ascoltare le più disparate difficoltà economiche, sociali, psicologiche e non riuscire ad essere esaustivi nelle risposte?

Certamente, in queste situazioni, il sentimento predominante è l'impotenza. Impotenti è come ci siamo sentiti davanti a molte delle persone incontrate nel corso del lockdown: al giorno 8 maggio, contiamo più di 700 ore di servizio attivo grazie ai 73 i volontari solo nella sede della Caritas diocesana, senza considerare il lavoro nascosto e silenzioso dei Centri parrocchiali e interparrocchiali (ricordiamo che i Centri di Ascolto presenti in Diocesi e coordinati dalla Caritas sono 16). Nell'impotenza ci siamo sentiti vicini, tra noi volontari, seppur in modo virtuale, attraverso la chat di gruppo e la pagina Facebook della Caritas diocesana in cui quotidianamente avevamo spunti di riflessione, preghiere e sollecitazioni che ci hanno aiutato a sentirci vicini seppur distanti. Per tutta la durata della quarantena siamo rimasti in contatto telefonico per raccontarci di volta in volta come stavamo e tenerci aggiornati su ciò che i nostri occhi vedevano.

Ci siamo trovati di fronte non solo alle solite situazioni di precarietà, in alcuni casi già note ai nostri ambienti parrocchiali, ma il più delle volte abbiamo incontrato il volto del nuovo povero, colui che era abituato a lavorare, ad alzare la saracinesca della sua attività, a raggiungere ogni giorno il posteggio nel mercato cittadino, a fare lavori stagionali o, dobbiamo anche dirlo, a lavorare da qualche parte a nero, pur di raggiungere il pareggio del suo bilancio familiare e non dover chiedere aiuto a nessuno, perché, seppur con difficoltà, ce la si è sempre fatta solo con le proprie forze.

Queste alcune delle storie ascoltate, assieme a quelle delle famiglie con figli neonati a carico, con persone con malattie fisiche anche gravi che si vanno ad aggiun-

gere al malessere psicologico. Sì, perché è capitato anche di ascoltare le parole disperate di chi voleva farla finita.

Cosa fare davanti a tutto ciò?

Ascoltare. Prima di tutto ascoltare, senza interrompere possibilmente, guardando negli occhi, senza avere fretta. Certo, nel frattempo bisognava evitare che fuori dalla sede si formassero assembramenti. Già, perché la gente che quotidianamente si presentava in sede era davvero tanta: più di 150 persone, dall'inizio del lockdown nella sola sede diocesana della Caritas per un totale che supera le 800 famiglie considerando tutti i Centri parrocchiali e interparrocchiali. A queste poi si sono aggiunti tutti coloro che hanno usufruito del servizio di compilazione della richiesta dei buoni alimentari presso del Comune di Andria - 295 domande in totale (assieme ai volontari di alcune parrocchie hanno svolto questo compito prezioso). Ascoltare, perché altrove queste persone non hanno più nemmeno la possibilità di esprimere le proprie difficoltà e, nella migliore delle ipotesi, vengono lasciate con dei moduli da compilare per protocollare le loro richieste. E se non sono capaci di compilarli, spesso accade che si rivolgano a chi lo fa dietro un corrispettivo economico, approfittando della loro difficoltà, senza alcuna pietà.

Ecco dunque, l'altra parola dopo l'ascolto: la **compassione**. Come il Buon Samaritano abbiamo compassione di questi nostri fratelli. Li incontriamo sul nostro cammino e cerchiamo di essere loro di aiuto. Sappiamo però, come il Buon Samaritano, che il nostro aiuto non sarà esaustivo ma solo limitato, sappiamo che non li potremo seguire per tutto il tempo ma dovremo affidarli anche ad altre cure (la locanda presso cui viene lasciato l'uomo malcapitato sono le nostre parrocchie, per uscire fuori di metafora).

La compassione richiama la **carità**. La carità, tuttavia, non deve mai improvvisarsi, non deve farsi ingenua. Di qui la necessità che i nostri aiuti siano ben coordinati tra le varie organizzazioni, associazioni presenti sul territorio, perché il bene va fatto bene. Non mancano, infatti, casi di persone che ricevono aiuti da più parti a discapito di chi



prova pudore nel bussare la porta pur avendo bisogno. Questo è certamente il pericolo da scongiurare sempre.

La carità non si compie senza la **generosità** delle persone: oltre al già richiamato **servizio** prestato da tutti i volontari che si sono alternati in questi tre mesi, donando il loro tempo per l'Altro, non sono mancate le donazioni fatte da più di 70 donatori (tra persone singole, famiglie, parrocchie o associazioni) che hanno contribuito con beni di prima necessità.

La **carità deve farsi creativa**, soprattutto in tempi inediti e straordinari come quello che stiamo vivendo: per questo è fondamentale **non spreca questa crisi**. Bisogna guardare già al futuro, cominciando già da oggi a preparare gli interventi necessari alle fasi successive con la sola regola, tanto cara alla Caritas quanto al nostro Papa France-

CURA e DISABILITÀ

La persona al centro delle nostre attenzioni

Fiorenza Moschetta

Formatrice AVS della Caritas diocesana

sco, "che nessuno resti indietro". Per questo, la Caritas diocesana ha attivato un fondo per far fronte alle conseguenze della pandemia. Si può contribuire utilizzando il conto intestato alla Diocesi di Andria - Caritas diocesana, Banca Intesa San Paolo, **IT18S0306909606100000104909**; causale: Emergenza Covid-19.

Grazie ad alcuni contributi, non è mancata la solidarietà con gli amici con i quali da tempo manteniamo una relazione: abbiamo potuto sostenere con piccole offerte La HogarNinos di Betlemme, la Chiesa Armena di Atene con padre Joseph, la Caritas di Vitebsk in Bielorussia con don Andrey, padre Thomas in Tanzania e padre Marcelo Barros in Brasile, la nostra concittadina Sara a Gibuti.

In questi mesi abbiamo attivato anche la **formazione a distanza per gli animatori e operatori della carità** e, sulla pagina Facebook, sono state create alcune rubriche come "La voce del direttore della Caritas Italiana" per sentirci parte della stessa rete - "Chiesa dalle porte aperte" per documentare la vita delle nostre comunità parrocchiali - "Siamo tutti sulla stessa barca" per ascoltare la voce di amici e conoscenti presenti in altre regioni italiane o nazioni - e infine gli "Approfondimenti" per riflettere sulle tematiche proprie della Caritas che hanno risentito di un cambio di rotta e di prospettiva.

Essere comunità sempre e comunque, se c'è qualcosa che questo periodo di crisi globale e di chiusura forzata ci ha dimostrato è proprio questo. La chiesa deve lasciare sempre uno spiraglio di speranza soprattutto in tempi bui, perché se la porta non può restare aperta per lo meno può rimanere socchiusa, tanto quanto basta per ascoltare la voce del povero e non perdere di vista il proprio Fratello.

Il nostro vescovo, nella **lettera pastorale** 2019/20, ci ha consegnato, in dono, un impegno: "Si prese cura di lui", un titolo, un programma. Un momento, quello attuale, in cui queste parole guida e l'invito che ne consegue riecheggiano più forti che mai. Continua "Sì, perché la gente del mondo con la sua 'fame' ci interpella ancora e sempre, come Chiesa: la fame di pane, innanzitutto, certo! Ma non solo. E nell'anno trascorso ci siamo dati abbondanti occasioni per riflettere su questo dato, declinato in vari modi e da varie angolature, pensiamo alla fame di verità, la fame di umanità, di giustizia, di amore, di pace...". E se le povertà cui prestare attenzione si fanno sempre più varie, il nostro prenderci cura diventa una sollecitazione a guardare in maniera meno superficiale attorno a noi, per conoscere gli uomini tra i quali siamo stati chiamati a vivere dal Signore.

In questo momento di durezza e prova per ognuno di noi, non possiamo non riconoscere che le fasce di popolazione che hanno risentito maggiormente delle restrizioni e del conseguente cambiamento delle abitudini comportamentali precedenti sono proprio le fasce che già erano deboli. **Ad essere messi a dura prova sono state anche le persone con disabilità.** La loro prova si è concretizzata nel ridimensionamento dell'aspetto relazionale. Si pensi a tutte quelle persone che frequentano gruppi, associazioni o che molto più semplicemente svolgono un percorso accompagnati da qualcuno che svolge per loro una funzione di facilitazione nei contesti sociali. La rinuncia della relazione non è forse un elemento di sofferenza ulteriore? Ma, se per molti di coloro che si è soliti contraddistinguere come "normodotati", la condizione di reclusione in casa è stata la vera sofferenza, non è forse una condizione già nota e ben sperimentata da moltissime persone con disabilità che ancora oggi vivono ai margini della società in una situazione, ormai consolidata e persistente, di esclusione sociale?

Ecco, qui possiamo soffermarci a riflettere. Per noi è normale uscire con gli amici per una passeggiata, pertanto abbiamo sentito mancarci la terra sotto i piedi quando abbiamo appreso di non poterlo più fare. **Ma ci siamo mai chiesti cosa significhi per un ragazzo/a con disabilità che sia intellettuale o fisica, non poter vivere questa dimensione di nor-**

Il vescovo e il vicario generale in visita alla sede della Caritas diocesana



malità nella propria vita? Probabilmente è dura. Sicuramente è dura. Questo perché, generalmente si è più portati a vedere ciò che manca nelle persone come il tratto caratteristico della disabilità, piuttosto che vedere prima di tutto una persona, che, come tale, inevitabilmente avrà delle risorse, a prescindere dalla sua condizione.

Forse adesso un piccolo passaggio è possibile: stando in casa per tutto questo tempo forse un po' si possono immaginare gli effetti di una società, di una realtà o meglio di un contesto non sempre inclusivo. La bellezza però sta proprio qua: nel contesto. Perché? Perché il contesto non lo fanno le istituzioni con le loro azioni o decisioni rispetto a queste tematiche, piuttosto lo facciamo noi, semplici cittadini, con le nostre azioni e decisioni. Con le nostre attenzioni. Come? Beh potremmo provare ad esempio a **partire dalle parole.** Quelle alla base del nostro essere umani: praticamente ci distinguiamo dagli animali perché siamo dotati di linguaggio (e anche di ragione); la liberà di parola è una gran bella cosa, ma implica una scelta, allora possiamo scegliere. Ad esempio possiamo scegliere di sostituire molti termini utilizzati impropriamente con l'espressione semplice e comprensibile "**persona con disabilità**", termine usato dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'Onu e diventato uno standard internazionale. Il termine "persona" non descrive un individuo con un attributo che è solo una parte di esso (come per esempio invalido, disabile, diversabile, ecc.): il termine "persona" è neutro, con caratteristiche né positive, né negative e un significato universale per tutti gli esseri umani.

Pertanto, un modo di prendersi cura dell'altro, in questo caso della persona con disabilità, potrebbe cominciare proprio dal nostro modo di impegnare le parole rispetto a determinate tematiche.

Fare il bene ci fa **BENE**

La voce dei Volontari Caritas

Fiorenza Moschetta

formatrice AVS della Caritas diocesana

9 marzo 2020, una data non indifferente per nessuno. Un giorno a partire dal quale le nostre abitudini sono state stravolte e con esse più o meno anche le nostre vite. **La Caritas, impegnata nelle sue opere di ascolto, accoglienza e prossimità rivolte a persone e famiglie in stato di bisogno, ha visto un impiego notevole di volontari** che, nei modi più svariati, hanno prestato il loro tempo nei vari servizi, disseminati tra Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge: molti volontari, già impegnati da anni, hanno incrementato la loro disponibilità, ma moltissimi altri si sono messi a disposizione in questo momento molto delicato. Un tempo che è rimasto sospeso, che ci ha visti rallentare e che per molti è diventato tempo da dedicare all'altro, al prossimo. La povertà è una situazione di scarsità di mezzi economici e relativa mancanza di tutto quanto il denaro può procurare, ma durante questo periodo di prova per tutti, la povertà ha ridisegnato i suoi confini più estesi e sfumati.

Ho svolto un lavoro di ascolto telefonico dei volontari impegnati con la Caritas in questo periodo ed ho ascoltato molte voci. Le parole di ognuno hanno avuto un valore, un calore ed un colore particolari, perché si è trattato di un servizio di vicinanza, anche per me nuovo. Da queste voci ho potuto constatare quanto la carità sia pratica. Un'azione sì, la Caritas è sicuramente intenzione da una

parte, ma se non si fa anche azione, rimane qualcosa di molto sterile. In questo momento in cui ci è stato chiesto di sostare, la Caritas non ha potuto permettersi di fermarsi. Lei è dinamica per natura ed ha potuto muoversi grazie alle braccia dei tanti volontari, trasformandosi così in opere vere e tangibili.

La carità si è fermata solo per ascoltare le storie di povertà, di improvvisa e nuova povertà, rendendo ancor di più l'ascolto un'attività imprescindibile dell'incontro con l'altro. Sono stati incontri che hanno richiesto in questo periodo un intervento emergenziale di consegna di beni materiali (generi alimentari, medicinali, prodotti per l'igiene personale, detersivi, ecc.), ma che hanno come prerogativa la riconquista di un tempo bypassato, **il tempo necessario alla costituzione di una relazione di accompagnamento della persona in stato di bisogno.** Tutto questo, seguito dalla rinnovata consapevolezza che ai bisogni materiali si affiancano sempre bisogni altri, non soddisficibili semplicemente con la consegna di un pasto caldo, di un pacco di pasta o di una confezione di pelati, ma che necessitano di cura, costanza e presenza.

In questo periodo di approfondimento del lavoro dei volontari, ho ascoltato molte storie, esperienze e parole; alcune di queste parole hanno sostato maggiormente nei miei pensieri, riecheggiando e diventando **motivo di stupore nuovo** nel pensare alla bellezza del



Volontari che preparano i pacchi per la distribuzione

volontariato e del dono del proprio tempo al prossimo. Mi sembra importante riportarne qualcuna: "Quando sono al servizio del prossimo, di fronte a me non ho la persona bisognosa, ho il Signore" (**Sabina**), "È la prima volta che faccio un'esperienza simile, sono stato molto bene e ne parlo ad amici ed educatori del seminario. La ritengo un'esperienza formativa. Il tempo trascorso in Caritas mi ha arricchito e mi ha permesso di conoscere la realtà Caritas e parte della realtà territoriale", mi dice **Davide** e, ancora, "Ho sempre visto il servizio come il mare, continuo. Può essere calmo o agitato, ma continua a portare a compimento il suo moto disegnando la riva", riferisce **Domenico**. "Nella situazione di emergenza la gente ha cominciato a guardare oltre il palmo del proprio naso e pian piano esce dall'ottica dell'esisto solo io. Se penso al servizio svolto mi viene da associarlo all'immagine di un attaccapanni: un cappotto non starebbe mai in piedi da solo" (**Sabino**). Invece **Alessandra** afferma: "Se penso al servizio svolto mi viene in mente l'immagine di un vaso: può rompersi, ma può essere aggiustato, certo non tornerà come prima. Aiutare le persone è un po' come aiutare a rimettere a posto dei pezzi della loro vita."

Nelle parole di alcuni volontari è racchiusa la delicatezza e al tempo stesso la **potenza del servizio**, mentre nelle parole di **La Pira** possiamo trovare un valido spunto di riflessione, e di guida per tutti i volontari "[...] il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità. [...] nel dovere dell'amore operoso è inclusa - nei limiti delle proprie capacità e possibilità - la trasformazione sociale. Concludo con le parole di **Maria** (volontaria) che racchiudono quanto questo servizio sta rappresentando anche per me "Diamo qualcosa agli altri, ma nel nostro servizio, contemporaneamente, riceviamo tantissimo in cambio. Il bene, la carità sono circolari".

Invitati per Servire
Anno di
Volontariato Sociale 2020-2021

La Caritas Diocesana promuove il **VOLONTARIATO** tra i **GIOVANI...**
CON ETÀ COMPRESA TRA I 16 E 25 ANNI

PER ORIENTARLI A SCELTE DI SOLIDARIETÀ' ATTRAVERSO:
FORMAZIONE - SERVIZIO - PROMOZIONE VITA COMUNITARIA - CAMPI DI LAVORO

COSA ASPETTI?
ADESIONI ENTRO IL 15 GIUGNO

LA CARITAS SI RISERVA DI SEGUIRE SCRUPOLOSAMENTE LE INDICAZIONI IN MERITO ALLE MODALITÀ DI INCONTRO SANCTE DAL GOVERNO. EVENTUALI COMUNICAZIONI SULLO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO SARANNO INDICATE IN SEGUITO.



CONTATTI

PER INFO rivolgersi a **Francoisca Zicolola**
CELL. 3200252818

ADESIONI via mail (andriacaritas@libero.it) o tramite whatsapp (3284517674), inserendo: Nome, Cognome, data di nascita, indirizzo mail, scuola e anno frequentato

PANDEMIA e stato sociale

Vecchi e nuovi poveri, oggi

Don Geremia Acri e i volontari
della Casa d'Accoglienza S.M.Goretti

Nell'ultimo decennio e soprattutto negli anni più vicini a noi, lo "stato sociale" delle nostre Città è stato ridotto a "modello di sopravvivenza" ed oggi è impleso del tutto. Senza che siano diminuite le povertà tradizionali arginate con forme di assistenzialismo (bonus alimentare, utenze, fitto casa ecc...), oggi sono emerse nuove povertà che riguardano coppie di giovani senza futuro, piccoli imprenditori, commercianti indebitati e lavoratori a nero, diversi costretti, pur di portare il pane in tavola, non tutelati.

Dobbiamo arginare la crisi sociale, economica, relazionale, lavorativa provocata dall'emergenza corona virus. Certamente non basterà. Una crisi che potrebbe durare anni. Questa emergenza ci costringerà a modificare la nostra società, ma anche l'attuale sistema economico che genera precarietà, fragilità e nuove e antiche emarginazioni. È una sfida.

Non possiamo permettere che in tanti debbano accontentarsi delle briciole, del pacco viveri o bussare continuamente alla porta

della solidarietà e carità. Dobbiamo in primis ridare dignità a tutti, dobbiamo, oltre a sconfiggere il virus, debellare le ingiustizie e gli squilibri.

In tanti forse non riusciranno a beneficiare degli sperati aiuti e sostegni:

- lavoratori con scarse tutele
- famiglie numerose
- famiglie giovani, con bimbi piccoli
- i senza fissa dimora
- lavoratori stagionali

Aver deciso di tenere aperto il Centro di Ascolto della Casa Accoglienza "S. M. Goretti" della Diocesi di Andria ha dato una possibilità di non lasciare isolati chi è solo ed è più fragile in queste ore non del tutto luminose. Infatti, con l'inasprirsi della crisi economica e sociale da Covid 19, **il Centro di Ascolto ha visto un forte aumento di nuove presenze**, quelli della "prima volta", in situazioni di impoverimento o nella necessità di far fronte ad emergenze economiche di ogni genere. Un allargamento e una diversificazione della povertà che complicano e

preoccupano il presente e il futuro di tanti Comuni Italiani. Tale situazione, non solo può accrescere il divario tra inclusi ed esclusi, ma può anche allargare aree di conflitto sociale, generando odio e disprezzo nei confronti dell'altro e delle Istituzioni compresa la Chiesa.

Ecco perché oggi lo "stato sociale" delle nostre comunità cittadine deve dare risposte concrete a tutti quei cittadini caduti in povertà. È necessario individuare linee strategiche di indirizzo comunale, come hanno fatto diversi Comuni, attraverso la partecipazione attiva di organizzazioni sociali, imprenditori, enti no profit ecc ... e ripensare una visione cittadina, che tenga insieme salvaguardia di diritti, di legalità, di ambiente, di salute e di impresa.

Il coinvolgimento della base sociale sarà vitale per il post emergenza, altrimenti si rischia di nebulizzare risorse, competenze e attività e accentuare per di più il fenomeno delle diseguaglianze economiche e sociali della Polis.

E FU COSÌ

La poesia di Lucia Divenuto

Sabina Leonetti
Giornalista



Lucia Divenuto

Una malattia fisica che arriva all'improvviso e ti stravolge la vita, costringendoti a rivedere progetti, sogni, aspirazioni. Accade a lei, **Lucia Divenuto**, docente di lettere dell'IPSIA Archimede, presente in due sedi, Barletta e Andria, ritrovatasi su una sedia a rotelle dal 2013, con un pensionamento anticipato, mille interrogativi, risposte in divenire. Ma soprattutto ansia di ricerca e una passione indomita per il teatro e la musica. Dal 2017 è presidente di **Theatri Voluptas**, che è proprio il piacere del teatro, che mette insieme giovani cantanti e attori, una quindicina, accomunati dalla passione della musica e della drammaturgia, anche se la data ufficiale della costituzione dell'associazione è nel 2018. **Theatri Voluptas** ha aderito ufficialmente alla rete artistica Andria Artistica-menti, nata l'8 dicembre 2019 sui social, con una pagina facebook e instagram.

Lucia Divenuto conosce bene "i domiciliari" forzati, che noi tutti abbiamo toccato con mano nella fase 1 della pandemia covid-19 ovvero emergenza sanitaria coronavirus. Un suo contributo poetico durante la fase 2 è tanto prezioso perché nello stile letterario che contraddistingue la docente, **tanta voglia di scrivere, comunicare, creare**, emersi nei suoi spettacoli teatrali messi in scena in questi anni, in realtà evidenzia la voglia di silenzio, di riflessione, in un tempo in cui il digitale, i social, la tv, le videoconferenze, sono state una forma martellante, asfissiante di comunicazione, peccando di eccessi nella informazione sul virus, di fake news, di commenti e opinioni, di allarmismi e complottismi, di banalizzazione dell'emergenza. Silenzio è parola d'ordine, dopo tanto vociare. Provare a disintossicarsi e a respirare.

E fu così: un messaggio carico di fiducia e speranza per tutti.

E fu così... (di Lucia Divenuto)

E fu così / che riscoprii il silenzio / quello delle stelle e del cosmo infinito, / il silenzio dei boschi / prima che giunga / primavera. / Dopo tanto parlare / ora è tempo di tacere, / d'inebbriarsi del silenzio / che illumina l'anima / e l'avvicina al cielo, / di quel silenzio / che è pura melodia divina. / E fu così / che ritrovai la musica, / note scolpite / s'un dorato pentagramma / che lievi / si diffondono per l'aria / d'arcani incensi e di recondite armonie / evocatrici. / E fu così che riascoltai le voci, / no, le parole no, / ma le sottili vibrazioni / in cui son l'anime / ad accostarsi al cuore, / vitrea conchiglia / che dell'onde / accoglie e serba / il malinconico sospiro. / E infine fu così / che imparai a vedere / dietro le lacrime / un sorriso / e in ogni goccia di rugiada / l'intero arcobaleno.

Anch'io MEDICO contro il COVID-19

Con la **scienza** e con la **fede**

Damiana Moschetta
Medico pneumologo



8 marzo 2020: è stata la prima data emblematica che ha dato inizio alla fase 1 di questa guerra invisibile e subdola contro il COVID-19 e ci ha costretti a deporre i veli degli ideali di onnipotenza a cui eravamo abituati. **La lotta contro il coronavirus ci ha spinto ad imbararci nell'effimero del tempo e dello spazio, mettendo a nudo la nostra vera essenza;** ci ha fatto entrare a contatto con l'essenziale, con la nostra più autentica e profonda verità, con la nostra misera condizione umana. Con l'avvento del *lockdown*, se da una parte le strade sono diventate deserti impercorribili, dove per la prima volta è diventato assordante il rumore del silenzio, dall'altra gli ospedali di tutta Italia si sono trasformati in trincee, in campi allestiti all'occorrenza per far fronte al nemico comune: l'infezione da SARS-COV-2.

All'interno di questa situazione inaspettata e nuova per tutti, lo scorso 19 marzo ha avuto inizio la mia esperienza come medico pneumologo neo-assunto presso il presidio ospedaliero "Colonnello D'Avanzo" di Foggia. L'intera *Unità Operativa di Malattie dell'Apparato Respiratorio di Foggia*, ex sanatorio ai tempi della tubercolosi, è stato convertito in un

reparto COVID, atto ad ospitare circa 60 pazienti provenienti non solo dall'*hinterland* della Capitanata, ma anche dalla BAT. Da un lato, dentro di me si sono susseguite ansie, paure, incertezze; dall'altro lato, ho considerato questa occasione una grande opportunità di crescita umana e professionale. Noi operatori sanitari, nuove reclute impiegate in questa guerra, dobbiamo rispettare protocolli codificati di vestizione e di svestizione e diventare come "astronauti" per accedere alle stanze dei pazienti. **A ciascuno di noi viene fornito un kit.** Occorre indossare, secondo un preciso ordine, doppi calzari, tuta, mascherine, visiere, due, tre paia di guanti, per poi entrare in azione. Ogni forma di gerarchia tra primario, medico, infermiere, operatore socio-sanitario è decaduta. Una volta bardati siamo tutti uguali. L'unica parte del corpo che resta visibile è il nostro sguardo protetto dalle visiere. L'espressione degli occhi insieme al timbro di voce, attutito da tutti

i dispositivi di protezione che indossiamo, sono le uniche forme di comunicazione. Una volta entrati nelle stanze dei pazienti incrociamo il loro sguardo impaurito. Noi sembriamo degli alieni; loro persone disorientate, costrette a stare relegate tra le mura di isolamento. **Nel rapporto medico-paziente è stata rimodulata ogni applicazione della semeiotica medica.** Ci è consentito dare la stretta di mano ai pazienti, lì dove a separare il contatto epidermico ci pensano quei due, tre paia di guanti che indossiamo. Il decorso clinico dell'infezione da COVID-19 è imprevedibile. Sono state messe a punto delle raccomandazioni sull'uso di alcuni farmaci antivirali e di farmaci usati per trattare l'artrite reumatoide, ma sono tutti protocolli sperimentali. Se il paziente risponde bene alla terapia, all'eventuale supporto ventilatorio fornito, se guarisce e viene dimesso è un tripudio di gioia per tutti. Per la prima volta vengono fornite informazioni telefonicamente.



Damiana (la seconda da destra) con i suoi colleghi

Sia con il paziente, sia con la sua famiglia condividiamo le paure, le attese, le speranze, ma anche il dramma di restare isolati e lontani. Ai familiari è vietato entrare in ospedale. Per fornire qualche effetto personale occorre affidarsi alla protezione civile. In questo periodo storico di pandemia siamo tutti disorientati. I ritmi che sosteniamo quotidianamente sono serrati. Al termine del turno in reparto, una volta rientrati a casa, anche a noi diventa d'obbligo osservare la quarantena e alloggiare in una casa lontana dai nostri cari. Prendendo spunto dall'invocazione riportata nel Salmo 8 mi chiedo: «Cos'è l'uomo, Signore, perché tu possa ricordartene e avere cura di lui?» **Quando la scienza ha esaurito tutte le sue possibilità cede il passo alla fede, che non può dare spiegazioni razionali, non risponde ai tanti "perché",** ma ci ricorda che la vita è preziosa e bisogna averne custodia, perché all'improvviso può venire meno, senza aspettare i nostri tempi, i nostri progetti. Se tanti pazienti sono stati dimessi, questo è frutto di un lavoro di squadra. Ho scelto con tutte le mie forze una delle professioni più belle del mondo: essere un medico "ferito e guarito". Nessuno può arrogarsi meriti. Quello che facciamo fa parte del nostro lavoro quotidiano. Parafrasando le parole riportate nel Vangelo di Luca, dico: non siamo gli eroi del momento, siamo semplicemente medici a servizio di questa emergenza sanitaria; abbiamo fatto e facciamo quanto dovevamo e dobbiamo fare, con la speranza che al più presto questo periodo finisca del tutto e per tutti.

DATI COVID-19 IN ITALIA

(aggiornati al 9 giugno 2020)

235.278 persone hanno contratto il virus; di queste **33.964** sono **decedute** e **166.584** sono state **dimesse**. Attualmente i **sogetti positivi** sono **34.730**

Io MEDICO-PAZIENTE

Colpito e guarito dal coronavirus

Nicola Rosario Minerva

Dirigente Medico Ospedale "Bonomo" Andria

Il sedici marzo, mentre ero in servizio presso UOC di Medicina Interna dell'ospedale di Andria, che temporaneamente dirigo, ho accusato **una marcata astenia**, misurata la temperatura corporea che era di 37,4 C, mi sono recato al triage del Pronto Soccorso dove ho eseguito il tampone faringeo e mi sono subito recato a casa dove rimanevo in attesa dell'esito. Nel pomeriggio del giorno seguente venivo contattato dall'Ufficiale Sanitario che mi comunicava l'esito positivo e la contemporanea ordinanza di quarantena domiciliare.

I primi giorni ho accusato dolori osteo-muscolari, febbre e astenia che con i giorni diventava sempre più marcata. Il 23 marzo ho presentato anche dispnea, contattato il 118 mi trasportavano al Presidio Ospedaliero di Bisceglie dove eseguivo una radiografia del torace ed esami emato-chimici. Nel pomeriggio venivo ricoverato presso UOC di Malattie Infettive e dimesso il 3 aprile, guarito. Mi corre l'obbligo in primis di ringraziare i miei colleghi e amici per il loro impegno, professionalità ed umanità che ho ricevuto durante la degenza; gli operatori sanitari tutti, dagli Infermieri agli Oss che con amore per tutto il loro turno compressi nelle tute, mascherine, guanti ed occhiali non hanno mai smesso di avere sempre un sorriso o una battuta spiritosa per alleviare le sofferenze fisiche e psichiche di tutti noi pazienti: come non ricordare i loro nomi, soprannomi o disegni scritti con il pennarello sulle divise.

Dei lunghi giorni della malattia mi ha profondamente colpito il rapporto che si è creato col monitor che rilevava i parametri vitali, riuscivo a dormire sapendo di avere un osservatore acuto che informava h 24 i sanitari e l'ansia nell'attesa dei referti degli esami. Come non pensare agli altri degenti che non ci sono più, ho iniziato a pensare al perché fossi sopravvissuto a differenza di altri. Ho riflettuto sulle dichiarazioni dei sopravvissuti della Shoah e sugli scritti di Levi. *"C'è molta più umanità e verità nella difficoltà che nell'esaltazione della vittoria"* (Mario Calabresi, "La mattina dopo"). Mi

amareggia ricordare gli articoli comparsi sui giornali nei quali venivo indicato come un sadico untore e non come una vittima del proprio impegno professionale. Al contrario, mi fa enorme piacere ringraziare i miei congiunti, gli amici cari che con le loro telefonate mi hanno permesso di non pensare alla patologia; la gioia nel sapere che ero guarito; nel rivedere mia moglie quando mi è venuta a prendere alla dimissione (anche lei al termine della quarantena domiciliare fortunatamente senza malattia).

I medici, ed anche io che fortunatamente non ero mai stato ricoverato, pensano di essere immortali: "estote parati". Infine, un pensiero va ai colleghi di reparto infettati come me in servizio, guariti o in attesa di esserlo. Sono sempre stato nella vita un pessimista, ma ora mi sento di affermare che a breve supereremo questo brutto periodo.

"Passata l'onda della tempesta, sulla spiaggia restano i segni, i frammenti, i pezzi da recuperare. Torneranno normalità e calma ma osservando con attenzione si scopre che il paesaggio è cambiato, si è trasformato e non tornerà uguale" (Mario Calabresi).



Il dott. Nicola Minerva

Una persona, un infermiere, un **VOLONTARIO**

Nella zona rossa del Covid-19

Mario Bruno

Infermiere Ospedale "Bonomo" Andria

Da quasi cinque mesi stiamo ospitando nella nostra amata Italia il sig. COVID 19, per i nemici: il coronavirus! Si sta comportando in maniera irrispettosa e non conosce le buone maniere, perciò non mi sta molto simpatico. Ah! Quasi dimenticavo: voglio presentarmi. Ho un nome scelto da mia madre e un cognome ereditato da mio padre. **Faccio un lavoro che ho scelto solo io: sono un infermiere. Ho 48 anni e lavoro in cardiologia al "Bonomo" di Andria.** La mia esperienza con il COVID inizia il 23 marzo.

Mentre guardavo la TV comodamente seduto sul mio divano di casa, dopo un turno di lavoro in ospedale, vedevo scorrere dei sottotitoli: *"Protezione Civile cerca infermieri con esperienza in area critica da destinare nelle zone rosse"*. D'istinto, senza chiedere il parere di mia moglie e dei miei figli, mi sono iscritto e così il 31 marzo ho ricevuto una mail che confermava la mia partenza con il contingente. Mi sono chiesto: ed ora che faccio? La risposta è stata: "Si parte! Il mio dovere è quello di aiutare la gente che ha bisogno di me (e per gente intendo pazienti e colleghi)". Il 3 aprile mi sono recato a Roma, dove ho eseguito i tamponi, risultati negativi, e il giorno dopo **sono partito per la destinazione: LOMBARDIA-MILANO.** Mi rendevo comunque conto che lasciavo a casa moglie e due figli e tutti i miei parenti e amici allarmati ed increduli per questa mia decisione!

Una volta a Milano mi hanno alloggiato in albergo con altri miei colleghi provenienti da tante parti del nostro paese, anch'essi desiderosi di offrire il proprio personale e professionale contributo per il bene dei malati e di mettersi a fianco degli operatori ormai sovraccarichi dal superlavoro. Siamo stati alloggiati in camere singole e isolati l'uno dall'altro. E qui è iniziata la solitudine, mentre affioravano i primi pensieri, le prime paure. Mi sono fatto forza con le videochiamate ai miei famigliari e con i messaggi di incoraggiamento che arrivavano dai miei amici e colleghi... **Il 4 aprile è iniziata la vera "avventura". Mi sono ri-**

trovato catapultato in Fiera, nella rianimazione, dove mi sono confrontato con colleghi stanchi, stremati, lontani dalle loro famiglie da diverso tempo. Mi sono trovato a confrontarmi anche con persone (e non PAZIENTI!) che non rispondevano, lì immobili a subire tutti i trattamenti che li mantenevano in vita. Vedevo persone più giovani dei miei genitori e questo mi faceva davvero male! Persone che avevano famigliari fuori che non incontravano da tanto tempo e di cui a malapena riuscivano ad avere notizie dai dottori. Queste persone (e non PAZIENTI!) richiedevano dieci volte di più le attenzioni che in genere richiede una persona in terapia intensiva "normale", soprattutto perché erano supinati e pronati a cicli per aumentare la ventilazione; persone che anurici, bisognose di dialisi, di emotrasfusioni. Le lastre dei loro polmoni facevano davvero impressione (e vi assicuro che dal vivo non è come in TV, eppure nella mia carriera ne ho

viste tante!); persone colpite da polmonite gravissima che ti fa mancare il respiro. I pazienti non essendo sedati, vedevano attorno a sé solo persone che si aggiravano attorno al loro letto, e di cui non si intravedeva neanche centimetro di pelle scoperta e mai uno sguardo rassicurante.

Veniamo descritti come supereroi, ma siamo altro, non siamo invincibili! In tutto questo ci siamo anche noi, persone-infermieri, che a volte, a fine turno, in preda allo stress, piangevamo, segnati in viso dalle mascherine e nel cuore dalla sofferenza altrui. Chiusi per sette ore e più in quelle tute che non ti lasciavano respirare. Ti muovevi sempre con il pensiero di poter essere contaminato, con la paura che un centimetro di pelle potesse fuoriuscire dalla tuta. Ti mancava il respiro perché in quelle maschere dopo un po' aumenta la CO2 e iniziano i giramenti di testa. Erano ore in cui dovevi concentrarti e dare il massimo e tutto questo, moltiplicato per tutto il periodo della missione.

Dopo la missione (e non LAVORO!), si rientrava in albergo, a lì a fare i conti con il mio stato d'animo oscillante tra giorni di maggiore serenità e giorni di turbamento e questo stato d'animo non dovevi farlo trasparire minimamente ai miei cari lontani, anzi, sentendoli, in essi trovavo forza e essi stessi la trovavano in me. **Avevo una sensazione di impotenza quando rientravo in ospedale e che difficilmente riuscivo a spazzare via quando tornavo in albergo.** Eppure dentro di me c'era qualcosa che ad oggi non so descrivere, ma che mi dava la forza di ritornare, di aiutare tutte quelle persone bisognose di amorevoli cure. La mia esperienza è terminata il 24 aprile. Al mio rientro tutti mi chiedevano, volevano sapere, mi chiamavano eroe, ma non è possibile raccontare quella sofferenza se non la si vive in prima persona. Solo di una cosa sono certo: non sono un eroe, sono prima di tutto una persona, poi un infermiere e cerco di dare il meglio di me stesso alle persone che hanno bisogno.



Mario Bruno a sinistra

Il “rumore costruttivo” della **SCUOLA PARITARIA**

Criticità e difficoltà di un settore da rilanciare anziché sacrificare ai tempi della pandemia

Don Adriano Caricati

Direttore Ufficio per l'educazione, la scuola, l'università

L'emergenza COVID-19 ha avuto un impatto negativo sull'intera economia italiana. Un settore, tra gli altri, che è stato particolarmente colpito e che rischia di subire danni futuri irreparabili è quello delle scuole paritarie, le quali fronteggiano già da qualche anno una situazione di crisi.

Come sottolineato dall'*USMI*, l'*Unione dei Superiori maggiori d'Italia* (organismo che gestisce molte delle Scuole paritarie tenute dalle congregazioni religiose) **la pandemia rischia di causare la chiusura di circa il 30% delle scuole paritarie, sia laiche che religiose, se il governo non interverrà in maniera adeguata in loro sostegno.** Il problema principale che questi istituti si trovano ad affrontare è il mancato versamento delle rette da parte delle famiglie, a loro volta colpite dalla crisi: circa il 30% a marzo e quasi nessuno ad aprile e maggio.

In particolare, sono **le scuole dell'infanzia e gli asili nido a correre il rischio maggiore.** La questione dovrebbe destare preoccupazione, a tutti i livelli, perché le paritarie svolgono, soprattutto nella fascia 0-6 anni, un rilevante ruolo di supplenza e di copertura della insufficiente rete dei servizi a diretta gestione statale. Le stime parlano di metà delle scuole dell'infanzia paritarie a rischio chiusura. Questo sarebbe uno squilibrio che neppure un'Italia senza Coronavirus avrebbe potuto permettersi, figuriamoci nel mezzo di questa crisi.

Famiglie costrette a cambiare le proprie scelte in materia di istruzione graverebbero su un settore - quello della scuola statale - già sotto stress per via della pandemia. Infatti, gli studenti provenienti dalle scuole paritarie destinate a chiudere dovrebbero essere assorbiti dalle scuole statali già dal prossimo settembre.

Davanti a un'emigrazione consistente dal sistema paritario a quello statale, lo Stato avrebbe soltanto due scelte: aumentare (e di molto) la spesa per istruzione, o diminuire la spesa pro capite, già minore della media OCSE. Tuttavia, di fronte a una crisi sistemica, parlare del costo marginale di un singolo studente sarebbe riduttivo. Infatti, questa spesa ipotetica per studente aggiuntivo non tiene conto della necessità di trovare spazio per nuove aule, più banchi o, persino, nuovi edifici. Fra l'altro, queste soluzioni dovrebbero essere compatibili con le norme di distanziamento sociale che saranno probabilmente in vigore a settembre. In particolare sarebbero spesso **le famiglie meno abbienti a riscontrare le maggiori difficoltà.**

Al momento il *Decreto Cura Italia* si è preoccupato delle scuole paritarie in modo piuttosto timido. Il *Decreto Rilancio* non prevede misure adeguate.

Per fare un passo avanti, lo Stato potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di **aumentare in modo consistente gli sgravi fiscali in vigore per le famiglie che scelgono l'opzione paritaria** – anche con una condizionalità sul pagamento delle rette – oppure istituire un fondo *ad hoc* incrementare significativamente i contributi MIUR per ciascuna Scuola Paritaria, portando a compimento quel processo iniziato con *la Legge Berlinguer sulla Parità scolastica* che, ad oggi, ha contemplato solo la parità dei doveri e non dei diritti, tanto per le famiglie quanto per i gestori delle Scuole non statali, pur pienamente inserite nel sistema pubblico di istruzione.

Oltre al contenuto, anche le tempistiche giocano un ruolo chiave. Le famiglie e gli studenti necessitano di risposte chiare ben prima di settem-



bre: le iscrizioni per il prossimo anno scolastico hanno bisogno di certezze e questo clima di incertezza potrebbe spingere molti a rivedere le proprie scelte in merito all'istruzione dei propri figli, andando a ledere il diritto di libertà di scelta educativa, costituzionalmente sancito.

L'effetto domino sarebbe devastante. Ogni scuola paritaria vanta **decine di unità di personale che potrebbero ritrovarsi senza lavoro** nel giro di qualche mese, dopo la crisi sanitaria, che è già crisi economica.

Diverse le criticità affrontate dalle nostre Scuole, anche nella nostra Diocesi. Si pensi ai problemi dei nidi e delle scuole dell'infanzia nel Comune di Andria dopo il “disfacimento” della convenzione per via del piano di riequilibrio, e con una situazione di contenziosi non ancora chiusi oppure chiusi e non ancora liquidati secondo gli impegni presi dall'Ente locale; i buoni di conciliazione maturati al 31 marzo non ancora erogati così come la cassa integrazione non ancora erogata ai dipendenti; la *didattica a distanza*, ampiamente utilizzata con grande fantasia ed impegno da parte del personale che, generosamente, ha continuato a tenere i contatti con i genitori ed i bambini, pur rimando l'unica via percorribile, è di fatto discriminante, soprattutto per le difficoltà tecnologiche delle famiglie e per le difficoltà di carattere sociale ed economico che impediscono ad alcuni l'accesso alla rete ed ai dispositivi, non forniti agli alunni iscritti alle paritarie; infine, le rette sospese da marzo alle quali non ha fatto fronte nessun contributo MIUR per il sostegno delle spese generali di gestione delle strutture.

Anche i fondi per il **diritto allo studio**, a partire dallo scorso anno scolastico 2018-2019, precedentemente inseriti nella convenzione, ad oggi non si comprende perché il Comune di Andria non riesce a trovare le modalità più rapide per ripartirle in modo equo, venendo in aiuto alle tante realtà che da decenni costituiscono un fiore all'occhiello per il *welfare* del nostro territorio e rischiano di essere spazzate via più da una burocrazia cieca ed arrogante che dai danni del COVID 19.

Ancora a poco è servito lo **sciopero tenutosi il 19 e 20 maggio** che ha coinvolto le scuole paritarie italiane: in quell'occasione, con il supporto della *Conferenza Episcopale Italiana* e del mondo associativo, è stato lanciato un grido d'allarme sul disagio economico e civico di tante famiglie e dalla sordità del governo che continua a trattare la scuola pubblica paritaria ideologicamente, come un oggetto estraneo alla convivenza civile e culturale di questo Paese,

Il gesto simbolico al quale le scuole paritarie della nostra Diocesi hanno aderito voleva essere un **“rumore educativo”**. Un **“rumore costruttivo”**, che impegni le istituzioni a non lasciare indietro nessuno perché o l'Italia riparte dalla scuola, da questo grembo dove si entra bambini e si esce cittadini di uno Stato democratico, o non ripartirà.

In questo momento vien chiesto di resistere e di essere creativi, per il bene dei bambini che frequentano le Scuole Paritarie e delle famiglie che ancora le scelgono ed hanno diritto a continuare a sceglierle anche in futuro, così come per **salvaguardare il lavoro del personale**, bene prezioso e patrimonio di esperienza e competenza generosa che non va disperso.

La CATECHESI nel tempo del coronavirus

Non si è fermata l'attività dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

In questo tempo di emergenza sanitaria non si è fermata l'attività dell'ufficio catechistico diocesano. In primo luogo come équipe ci siamo ritrovati a riflettere circa le domande che la tempesta del coronavirus ha sollevato in ciascuno di noi e i **suggerimenti che questo tempo sta offrendo per ripensare metodologie e forme di annuncio** nella consapevolezza che la sofferenza e il dolore di questi mesi costituiscono anche un'opportunità (un kairos) per l'aggiornamento e la creatività pastorale.

Sono emerse tre considerazioni che costituiscono tre dimensioni fondamentali da rimarcare ed incarnare per l'annuncio del Vangelo. Di certo nulla di totalmente nuovo perché sono parole già da tempo presenti sulle labbra degli operatori pastorali ma di cui la pandemia ha aiutato a prendere ulteriore consapevolezza e che devono pertanto costituire i punti di partenza per una rinnovata evangelizzazione.

La prima considerazione è costituita dalla necessità di riscoprire il valore della "chiesa domestica" che ha avuto un rinnovato impulso in questi ultimi mesi contraddistinti dal lockdown durante i quali ai genitori è stato chiesto di aiutare i figli a crescere nella fede. Il rischio è che i genitori si sentano in questo tempo semplicemente supplenti a casa in attesa che riprendano regolarmente le attività in parrocchia. Si tratta allora di prendere sul serio che le famiglie sono realmente soggetto attivo nella iniziazione alla fede e non semplici supplenti dei catechisti parrocchiali. **È dovere della comunità parrocchiale aiutare la famiglia ad essere scuola di catechesi ed aula liturgica dove possa essere spezzato il pane sul tavolo della mensa familiare.** La nuova situazione è propizia per riorientare l'azione catechistica sul soggetto famiglia ma senza nascondere la fragilità del soggetto in questione che si sente ora chiamata a svolgere una pluralità di ruoli che finora non le erano stati richiesti.

In secondo luogo la quarantena imposta dalle autorità per prevenire il contagio ci ha fatto scoprire la mancanza di una dimensione cui forse non davamo molta importanza: essere una comunità. Tutta una stagione della nostra società ci ha fatto credere che "noi siamo" quando e quanto più siamo indipendenti. E che più valiamo quanto meno siamo legati agli altri. In realtà abbiamo compreso che *siamo tutti sulla stessa barca* e non possiamo fare a meno gli uni degli altri. Per il credente la comunità è stata, in questo tempo, una riscoperta nella sua mancanza. La fede non è un fatto "io e il mio Dio": ha a che fare con una comunità, perché il Vangelo raggiunge gli uomini attraverso una catena di testimoni. **È la comunità che genera alla fede. Solo se la comunità prende coscienza di dover essere grembo, potrà essere feconda.** Diversamente non lo sarà mai nonostante la buona volontà dei catechisti. Da qui la necessità di creare un tessuto, di intessere buone relazioni perché queste costituiscono il modo migliore per generare alla fede. Il che significa che a livello pastorale, ed è la **terza considerazione**, va ormai superata la tripartizione carità, catechesi, liturgia, e annunciare il Vangelo a partire invece dalle situazioni che gli uomini vivono: situazioni di gioia ma anche di dolore, di morte, di crisi. In questo tempo di forzato distanziamento sanitario si sta rivelando determinante il modo e lo stile con cui la comunità cristiana sta vivendo la prossimità alla gente. Stiamo imparando che **la vita è il luogo in cui si diventa credenti e lo stile da assumere come chiesa non può non essere che quello del buon samaritano che si prende cura di chiunque incontra sul proprio cammino.**

Queste semplici considerazioni sono state condivise in un incontro dei Direttori degli Uffici Catechistici delle 19 diocesi pugliesi con il



Direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale, Mons. Valentino Bulgarelli, lo staff dell'UCN e i referenti regionali dei tre settori (catecumenato, catechesi inclusiva e apostolato biblico) vissuto lo scorso 30 aprile e dal quale sono scaturite le seguenti altre suggestioni:

- Si avverte il bisogno di una **rieducazione ai segni liturgici**, a partire da quelli che si possono vivere a livello domestico, per riscoprire la casa come chiesa domestica, e la comunità parrocchiale come famiglia.
- Sempre in questa linea è stato suggerito, per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione e non solo, di **ri-pensare insieme alle famiglie gli stili stessi dei festeggiamenti legati ai sacramenti**: ricominciamo a credere alla festa senza sprechi.
- Si potrebbe anche percorrere una via 'antropologica' dei sacramenti dell'iniziazione aiutando le famiglie a **vivere in casa i valori insiti nel sacramento** come la condivisione dei pasti, il servizio fraterno, l'apertura alle famiglie in difficoltà.
- Tutto il lavoro di ascolto della vita, di comunione e di sinergia fra soggetti pastorali nonché fra comunità diverse sullo stesso territorio, costituisce il tessuto su cui va **ripensata la riscrittura di eventuali nuovi Catechismi**.
- È necessario pensare a strumenti nuovi (e non solo i catechismi) con **linguaggi nuovi**, tali da coniugare metodo e contenuto, che possano essere efficaci e snelli, secondo lo stile digitale che in questo periodo ha avuto una "esplosione".
- **Attenti a non lasciar indietro nessuno**: non tutte le famiglie sono in grado di seguire sui social e molte, più che attenzionate come destinatarie di messaggi, vanno incontrate come destinatarie di gesti concreti di carità e di solidarietà.

L'ufficio catechistico diocesano non ha offerto solo riflessioni, bensì nel **periodo quaresimale**, allorquando l'emergenza covid – 19 non ha consentito di vivere presso le parrocchie i Riti del Triduo Pasquale, ha offerto, attraverso i social, l'opportunità di vivere al meglio la ricchezza di quei giorni. In particolare **sono stati pubblicati nella pagina facebook dell'ufficio**, quattro video di 5 minuti l'uno che attraverso altrettanti opere d'arte hanno voluto aiutare i bambini e i ragazzi a vivere ogni giorno del Triduo un momento di catechesi per riflettere sul mistero pasquale e cogliere il valore per la propria vita. **Pubblicati anche un libretto di preghiere e quattro schede per i più piccoli.** Mentre nel periodo pasquale, **in preparazione alla solennità della Pentecoste**, sono state settimanalmente pubblicate alcune **schede di apprendimento che intendevano aiutare a conoscere più da vicino il dono dello Spirito Santo.** Non è infine mancata l'attenzione verso i **soggetti diversamente abili divulgando alcuni strumenti, realizzati in CAA** (comunicazione aumentativa e alternativa) dal servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, per accompagnare i bambini e i ragazzi con bisogni comunicativi complessi durante il Triduo Pasquale.

Narrare per **VIVERE**

XII Settimana biblica diocesana

Mara Leonetti

Ufficio Catechistico Diocesano

Favorire una riflessione sulla centralità della Parola di Dio e divenire, in ascolto di essa, sempre più simili a Cristo, Buon Samaritano che si piega a curare le ferite di ogni uomo". Così Mons. Luigi Mansi ha aperto i lavori dell'ormai consolidata **Settimana biblica diocesana**, promossa dall'Ufficio catechistico, giunta alla sua **XII edizione**. Evento tanto atteso, tenutosi in Andria, presso la parrocchia San Paolo apostolo, dal 2 al 4 marzo 2020, ha visto, in ogni serata, la **partecipazione di oltre 600 persone**. Fermo restando il suo obiettivo primario di approfondire, dal punto di vista biblico, il programma pastorale *"Si prese cura di lui"*, è stata supportata dall'icona del **"clown ferito"** di **Georges Rouault**, un artista credente, per cui gli è naturale guardare alla passione di Cristo, a partire dal dolore di ogni persona che soffre, per poi narrarla con i suoi colori. L'evento ha voluto incarnare il prendersi cura attraverso piccoli gesti di attenzione. **È stata allestita la mostra *Visibile***, progetto della Caritas diocesana, che vede esposte delle opere d'arte, frutto del lavoro di due **laboratori di pittura inclusiva**, svolti a Minervino e a Canosa, una vera sperimentazione di catechesi attraverso la *via pulchritudinis* rivolta a giovani diversamente abili.

Anche la liturgia, dall'intronizzazione iniziale della Parola alla lettura dei passi biblici, **è stata animata da rappresentanti di realtà che si prendono cura dei "lontani"**.

Nella serata di apertura è intervenuto **don Luca Pedrolì**, docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana, sul tema **"Le parabole della misericordia. I verbi del buon samaritano"**. Nelle parabole, Gesù svela il volto misericordioso di Dio Padre, in modo confidenziale, Lui che lo conosce da sempre. Non si è capaci di vivere da buoni samaritani se prima di tutto non si fa esperienza della prossimità di Dio. La compassione del *Buon Samaritano* è espressa nel verbo centrale: "ne ebbe compassione", che in greco significa letteralmente *gli si aprono le viscere, gli si squarciò tutto dentro*. La vista di questa persona che stava soffrendo aprì letteralmente una voragine nel suo cuore. **Quando tu sperimenti questo sguardo del Padre su di te, questa tenerezza, e ti senti toccato nel profondo, ti accorgi che il Padre è davvero il Buon Samaritano** che si inginocchia ai tuoi piedi, ti cura con l'olio, il vino e tutto ciò di più prezioso che ha, vale a dire il suo amore, la sua grazia, fascia le tue ferite, quelle che da una vita cerchi di superare senza mai riuscirci. Allora ti accorgi che questo ti cambia completamente dentro. Se noi non abbiamo la grazia di sperimentare di essere dei graziati, dei salvati, degli amati, proprio nelle nostre ferite più grandi, non saremo in grado poi di assumere a nostra volta i lineamenti del *Buon Samaritano*.

Il paradiso, la vita eterna è il dono che Dio ci fa gratis in Cristo perchè ci ama e che noi dobbiamo semplicemente riconoscere e accogliere, con un profondo e sincero atteggiamento di lode, di gratitudine. Basti pensare alle parabole della peccatrice in casa del fariseo, della pecorella smarrita, della dracma perduta e del figliol prodigo son tutte raccontate da Gesù per svelarci il volto misericordioso del Padre. A volte comprendiamo l'amore di Dio e ci lasciamo convertire nel cuore, altre volte no, e diciamo: "lo non ci sto!". Finché non ci lasciamo toccare il cuore da Dio, non possiamo capire la sua logica di misericordia, e ne restiamo fuori. Il cerchio alla fine lo chiude Lui: dove non arriviamo noi arriva Lui, il Dio di Gesù Cristo, ci insegna a perdonare e ci avvolge del suo amore, te-

ndoci uno accanto all'altro.

Sperimentando lo sguardo misericordioso di Dio, si possono assumere i lineamenti di **don Alessandro Gatti**, responsabile Regionale della comunità "Nuovi Orizzonti", grazie al quale nella seconda serata ci ha sollecitati a riflettere su **"La comunità cristiana chiamata a farsi prossima. Fragilità e gratuità in dialogo"**, un intervento a carattere testimoniale, comunitario e personale.

Carica di ricchezza biblico-pastorale è stata l'ultima relazione su **"Lo sguardo compassionevole di Dio nell'AT e di Gesù nel NT"** presentata dalla prof.ssa **Nuria Caldusch-Benanges**, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico, nella terza serata della settimana biblica, portandoci alla scoperta dei tredici attributi della misericordia di un Dio che in Es 34,5-7 si autodefinisce *misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*. Quella stessa misericordia che si rivela in tutto il suo splendore nella figura di Gesù di Nazaret "immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura" (Col 1,15).

Durante la sua vita pubblica, Gesù si mostra come maestro e modello di misericordia, sempre attento verso coloro che soffrono di qualsiasi genere di afflizione, sensibile ad ogni forma o espressione di dolore. Egli ascolta, protegge, guarisce e perdona tutti, è il medico dei corpi ma soprattutto delle anime, come dimostra il suo atteggiamento compassionevole e misericordioso con i peccatori, che trovano in lui un amico sempre disposto a sedere a tavola con loro. Gesù li accomiata tutti con il medesimo elogio: *La tua fede ti ha salvato*; basti pensare alla "donna del profumo", pubblica peccatrice che rischia la sua umanità, infrange tutte le regole per Colui che le ridona la vita. **Familiarità con la Parola, ascolto del cuore, opere di misericordia**: tre semplici consigli, lasciati dalla professoressa Caldusch, una vera mappa per aiutarci ad essere donne e uomini di misericordia, ricordandoci che *la compassione è la più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera* (F. Dostoevskij).

A conclusione della settimana biblica, il 7 e 8 marzo, presso l'oratorio S. Annibale Maria di Francia, sarebbe andato in scena lo spettacolo teatrale **"Francesco di terra e di vento"**, risultato vincitore nel 2008 al Festival "I teatri del Sacro". A causa dell'emergenza sanitaria che ha colpito, in modo pandemico, l'intero pianeta in virtù del *SARS-CoV-2*, si è ritenuto opportuno rinviare lo spettacolo, con l'auspicio di poterlo vedere in scena il prima possibile ed in totale sicurezza.



“STAND-APP #fattisentire”

La Giornata Diocesana della Gioventù

Marco Leonetti

Equipe Servizio di Pastorale Giovanile

“**G**iovane, dico a te, alzati!” (Lc 7,14) il leitmotiv della XXXV Giornata Mondiale della Gioventù. Le parole del Vangelo consegnate a noi giovani da Papa Francesco hanno ispirato la **Giornata Diocesana della Gioventù celebrata lo scorso 7 maggio 2020** e organizzata dall'Equipe del Servizio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Andria, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale e il Settore Giovani di Azione Cattolica.

Il messaggio del Santo Padre “Giovane, dico a te, alzati!”, attraverso un gioco di parole tra l'italiano e l'inglese, è diventato “Stand-App”. Il verbo inglese “alzarsi” declinato nella lingua delle applicazioni digitali che sono ormai lo strumento principale comunicativo del mondo giovanile. Difatti, l'ausilio della tecnologia, delle piattaforme virtuali (Facebook, Instagram e Youtube) e la diretta televisiva su TeleDehon hanno permesso di raggiungere molti giovani della nostra Diocesi per donare loro un messaggio di rinnovata speranza. La stessa speranza che Gesù nel Vangelo di Luca dona alla vedova di Nain resuscitando il suo unico figlio.

La “distanza” fisica con i giovani è stata colmata dalla “vicinanza” delle tematiche trattate durante le tre giornate di preparazione alla Giornata Diocesana della Gioventù.

Durante la **prima serata** la dott.ssa Angela Mammana (psicologa e coach), con ausilio di alcuni giovani in collegamento televisivo, ha ripercorso le fragilità del mondo giovanile, tramutando questa parola dal sapore negativo in trampolino di lancio verso nuove opportunità. Perché, sebbene fragili come il vetro di Murano, noi giovani siamo pezzi unici, capolavori preziosi agli occhi di Dio e fondamentali per cambiare le sorti della nostra vita e di quella delle persone che ci circondano.

Non da meno è stato il contributo dato durante la **seconda serata** di preparazione dagli “eroi dei nostri tempi”. Due medici impegnati a latitudini differenti, ma su un unico fronte: quello della lotta contro il Covid-19. Il dott. Pasquale Di Molfetta (dottore di Rianimazione nella città di Lecce) e la dott.ssa Cristina Ratto (Rianimatrice presso il Covid Hospital di Tortona – Piemonte) hanno condiviso con i più giovani la forza delle loro esperienze e il coraggio della loro professione. L'emozione delle loro testimonianze ha lasciato il passo ad un messaggio chiaro quanto attuale: **come i malati di Covid necessitano di medici per combattere la malattia, così i ragazzi hanno bisogno di “guide sicure” che orientino il loro cammino sulla strada della salvezza.** Così i sacerdoti, gli educatori, gli animatori e tutti coloro che affiancano il cammino educativo dei giovani possono diventare “medici dell'anima” e “soccorritori” dei loro bisogni. Proprio come Gesù stesso fece provando compassione davanti alla disperazione della mamma di Nain.

Il **terzo giorno** i giovani connessi sui social hanno potuto ammirare e direi invidiare la forza d'animo di un “ragazzo originale”: Arturo Mariani. Ventisettenne nato con un gamba, ma che non si è mai sentito diverso dagli altri. Anzi, ha fatto meglio degli altri inseguendo i propri sogni: scrittore, speaker coach e calciatore della Nazionale Italiana Amputati. Una testimonianza forte che è stata in grado di evidenziare l'importanza di “dare il meglio di sé” nonostante le difficoltà, le mancanze, le fragilità.

Le tre giornate di preparazione sono culminate nella **Veglia di Preghiera** presieduta dal nostro Vescovo Luigi la sera del 7 maggio



presso il Santuario del S.S. Salvatore. Un momento di preghiera semplice quanto “ricco” di segni e significati profondi. La preghiera innanzi a Gesù Eucarestia è stata “luce” sul cammino dei tanti giovani collegati sulle piattaforme digitali e su TeleDehon. Gli stessi giovani che, al termine del momento di preghiera, hanno fatto sentire la loro presenza “virtuale” inviando le loro foto con l'hashtag #fattisentire.

Ritornano allora con prepotenza le parole che **Papa Francesco** ha donato a noi giovani nel messaggio della GMG 2020: “*Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico, sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: haganlio! Fatevi sentire!*”

Facciamoci sentire. Nonostante gli ostacoli della vita e gli sgambetti che essa ci riserva...facciamoci sentire. «*Non dobbiamo proporci l'impossibile, né tormentarci per non essere capaci di sopportarlo sulle nostre spalle*» (D. Bonhoeffer). Viviamo il tempo che ci viene donato con autenticità, originalità, creatività e coraggio. Lo stesso che ebbe il giovane di Nain, risvegliato nuova vita nuova. Dice il Vangelo di Luca che il giovane resuscitato «cominciò a parlare» (Lc 7,15). Non sappiamo cosa disse a Gesù. Allora immaginiamo di essere al suo posto. Il Signore ascolterà quello che avremo da dire a Lui e, ancora una volta, ci donerà la forza della resurrezione. Allora “haganlio!” ...Fatevi sentire!

Apriamo per FERIE

Progetto per l'estate ragazzi in tempo di pandemia

Servizio regionale per la pastorale giovanile

Il progetto **Apriamo per ferie** vuole dare un messaggio chiaro: la nostra Chiesa di Puglia non chiude, non lascia soli i ragazzi ma intercetta l'esigenza delle famiglie e delle comunità ecclesiali di rinnovare il proprio impegno di cura e accompagnamento, soprattutto in questo momento. Questo il suo **primo obiettivo**.

Il **secondo obiettivo** è aiutare gli animatori ed educatori a reinventarsi. Posto che ogni anno la formazione andrebbe ripresa, quest'anno c'è bisogno di un'attività formativa diversa che tenga insieme non soltanto gli aspetti pedagogici e ludici ma anche delle nozioni in ambito di prevenzione e igiene, tutela della privacy (stesura e compilazione di moduli nel rispetto delle normative), produzione di contenuti originali per il web.

LAVORO tra precarietà e dignità

La veglia diocesana nella Festa dei lavoratori

a cura dell'Equipe dell'Ufficio di Pastorale Sociale

La Festa del Lavoro (il primo maggio) è un'importante occasione, in tanti paesi del mondo, per ricordare tutte le lotte per i diritti dei lavoratori. Un appuntamento che è diventato anche per i cristiani occasione per porre attenzione verso il mondo del lavoro e per affermare con forza il valore del lavoro nel suo significato più profondo come partecipazione all'opera creatrice di Dio e come volano di uno sviluppo autentico della persona e della società. Possibilità inoltre per esprimere vicinanza a tutte quelle situazioni di fragilità legate al mondo del lavoro.

Tutto questo è stato tanto più necessario quest'anno, in un contesto storico particolare in cui la diffusione del COVID-19, oltre che creare migliaia di vittime, ha messo a dura prova non solo il sistema sanitario ma anche tutto il mondo del lavoro e dell'economia. **Il virus inoltre, per sua natura democratico, ha colpito le persone indipendentemente da fattori come reddito, provenienza o status.** Tuttavia gli effetti che esso ha portato e continuerà a portare con sé non sono uguali per tutti: i gruppi sociali e i diversi Paesi sono esposti in maniera diversa ai rischi socio-economici. *"A differenza di altri paesi europei, - infatti - l'Italia giunge alla "sfida" della pandemia dopo anni di stagnazione, e di riforme del mercato del lavoro che hanno compresso i salari e ridotto gradualmente le tutele per chi lavora. Altro dato importante è che il nostro paese è al primo posto in Unione Europea per l'incidenza del lavoro autonomo: i lavoratori autonomi sono oltre 5 milioni, ovvero un quinto della nostra struttura occupazionale. Gruppi demografici come giovani e donne tendono a essere particolarmente esposti alla precarietà lavorativa e reddituale: il 27% dei giovani è disoccupato, il 30% si sostenta con meno di 800 euro lordi al mese e il 23% vive in condizioni di povertà lavorativa"* (Fonte: Percorsi di Secondo Welfare).

Anche i **Vescovi italiani**, nel messaggio scritto per il Primo Maggio, si sono espressi sottolineando che *"l'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile"*. Inoltre *"ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità. Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani (...). Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno"*.

Per sottolineare tutti questi aspetti lo scorso 30 aprile, alla vigilia della Festa dei Lavoratori, **l'Ufficio di Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato** con la collaborazione dei componenti della consulta (Caritas, Azione Cattolica, Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, Progetto Policoro, Agesci, PaxChristi, Libera, Cittadinanza attiva) ha organizzato la Veglia **diocesana per il mondo del lavoro** presieduta dal Vescovo Luigi. Un momento nel quale, a partire dal brano che racconta l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, si è cercato di sottolineare lo smarrimento che si prova dinanzi al tempo presente, ma anche di consegnare ai lavoratori un messaggio di speranza e di rinascita. La fede nel risorto ci permette infatti di rileggere con occhi diversi le pieghe di questa storia che stiamo vivendo. Se *"nulla sarà come prima"*, anche le nostre menti, i nostri cuori e le nostre mani sono obbligate ad esserlo.

Il MONDO che vogliamo

Iniziativa per la settimana "LaudatoSi"

Giovanna Ferro

Animatore di Comunità del Progetto Policoro

"Che tipo di mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Motivato da questa questione, vorrei invitarvi a partecipare alla Settimana "LaudatoSi" dal 16 al 24 maggio 2020. Una campagna globale per il 5° anniversario dell'Enciclica LaudatoSi' sulla cura della Casa comune. Rinnovo il mio appello urgente a rispondere alla crisi ecologica, il grido della terra e il grido dei poveri, che non possono più aspettare. Prendiamoci cura del Creato, dono del nostro buon Dio creatore. Celebriamo insieme la Settimana LaudatoSi'. Che Dio vi benedica e non vi dimenticate di pregare per me. Grazie." Con queste parole Papa Francesco ha esortato tutti i fedeli a partecipare alla **Settimana "LaudatoSi"** che ha avuto come tema: **"Tutto è connesso"**.

Si tutto è connesso, tutto è in relazione: **la salvaguardia dell'ambiente è collegata alle scelte della politica, la quale, a sua volta, dovrebbe garantire giustizia soprattutto a favore dei più deboli** a fronte di una economia che persegue soltanto il profitto. Le tre questioni non possono essere disgiunte. Con tale prospettiva, il tema ambientale viene inserito da Papa Francesco nel grande annuncio della dottrina sociale della Chiesa. Tanti sono stati gli eventi organizzati durante questa settimana: seminari

formativi e interattivi online, una Giornata mondiale di preghiera domenica 24 maggio, una challenge fotografica. Alla base della **challenge fotografica**, vi è stata l'idea di invadere i social con immagini che celebrassero la bellezza del Creato e della Casa Comune, soprattutto in questo tempo in cui non ci è stato possibile viverla appieno. Attraverso la condivisione sui social di una fotografia che rappresentasse un luogo caro del proprio territorio e di una descrizione correlata, è stato possibile respirare la bellezza del Creato e fare il giro della nostra Terra stando a casa.

In questo tempo difficile, la Settimana "LaudatoSi'" ha voluto dare forma al mondo che sorgerà al termine della pandemia. **L'attuale crisi è un'opportunità per ricominciare da capo e assicurarsi che il mondo post-emergenza sia sostenibile e giusto.** La *LaudatoSi'* insegna che "tutto è connesso". Infatti, proprio in questo periodo come non mai abbiamo avuto modo di sperimentare la veridicità di questa affermazione: un virus diventato pandemia. La tragicità di questo momento ci permette di comprendere appieno che siamo tutti in relazione, tutto si interseca. Questo momento di dolore rappresenta l'opportunità di prenderci cura di noi, delle relazioni e della nostra dimora.

Per una pastorale DIGITALE

La 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Don Antonio Turturro

Vice-direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es. 10,2). *La vita si fa storia*. Questa è la traccia della **54ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali** che quest’anno ci dona Papa Francesco. Un messaggio semplice come è nello stile del papa, ma che ci consegna due sfide importanti: l’arte e l’importanza di esprimersi in una autentica narrazione che sia foriera di notizie belle, e la capacità di riscoprire la memoria come parte integrante della nostra vita di fede e promotrice di una sana testimonianza cristiana. **Narrazione e memoria** costituiscono due dinamiche fondamentali per la nostra vita di fede, imprescindibili per il mondo della comunicazione, e vitali per una pastorale che, se vuole essere davvero al servizio dell’uomo di oggi, non può tralasciare l’aspetto della medialità.

Nel messaggio sono evidenti tre atteggiamenti indispensabili, validi sia come principi ispiratori delle nostre scelte di fede alla luce dei segni dei tempi (progetto pastorale) sia come valori per una fruttuosa comunicazione. Il primo è **Discernimento**. Questo atteggiamento molto caro a papa Francesco, non deve essere solo una moda passeggera o uno slogan, ma deve diventare una reale esigenza e modus operandi delle nostre parrocchie e comunità. Il Direttorio delle Comunicazioni Sociali declina il discernimento come la capacità di “comprendere la natura, le dinamiche e gli esiti del nuovo processo mediatico, per saper selezionare e scegliere”.

Il secondo è la **Conversione**, inteso come disposizione del comunicatore ad assumere

un’attitudine tale che gli permetta di saper riconoscere tutto ciò che nuoce alle persone, pensiamo al fenomeno delle *fake news*, o come esso si sia evoluto in *deep fake*. La conversione deve produrre nel comunicatore una certa maturità che lo porterà ad esercitare anche le cosiddette “virtù digitali”.

Terzo e ultimo aspetto riguarda la **Competenza**. Il peggior nemico di una buona comunicazione e di una buona *pastorale mediale* è l’improvvisazione. Certamente ogni uomo naturalmente, porta con sé l’anelito a comunicare e comunicarsi, ma nell’ambito di una comunicazione che sia fruttuosa, a livello istituzionale come a livello pastorale, è dannoso lasciarsi andare alla improvvisazione o alla libera fantasia di ciascuno (come emerge da molti casi ai quali assistiamo in questo periodo). Il mondo ha bisogno di buone storie, di storie belle, il che non significa cedere al buonismo o chiudere gli occhi dinanzi al male, ma vuol dire far emergere quei “*criteri di notiziabilità*” (criteri che portano un evento a volte sconosciuto a diventare notizia) che siano ispirati dal Vangelo. Inoltre, occorre evitare la tentazione dell’autoreferenzialità o del *fondamentalismo comunicativo*, infatti il papa conclude dicendo “*Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende*”.

Tutto questo ci porta a comprendere quanto sia urgente una **pastorale mediale convergente** che tenga conto di tutti gli ap-



procci e le prospettive dell’uomo, dove i media non siano più “stampelle” da utilizzare in situazioni di impossibilità di una pastorale “normale”, o peggio considerati come costruttori di eventi da bacheca, o di una *cultura del feeling* (generatrice di eventi che pur toccando emozioni e sentimenti, non hanno continuità né una struttura), ma diventino sempre più integrati in un progetto pastorale. Occorrerebbe anche nell’ambito ecclesiale un aggiornamento che porti ad una **riconversione pastorale**, dove la “*pastorale digitale*” non diventi una maschera che nasconda ancora un metodo pastorale conservativo, illusorio o obsoleto (vedere-giudicare-agire), ma sia il trampolino per una pastorale che tenga conto della necessità della Chiesa di un **riposizionamento** della sua missione comunicativa, con i linguaggi non di un uomo ideale o anacronistico, ma dell’uomo di oggi. Una pastorale dunque che potremmo definire della **prospettiva** (come ci indicano molti esperti), dove la riflessione e l’azione della Chiesa siano posti nella situazione concreta in cui l’uomo vive, con una prospettiva **kaiologica** (ispirata dallo Spirito Santo). Una pastorale che nasca dalla lettura sapienziale dei segni dei tempi, e che nelle sue intenzionalità operative sappia tenere insieme le dinamiche esperienziali dell’uomo e dato teologico. Una pastorale operativa che sia rivelatrice ma non cada in sterili dogmatismi. In definitiva una pastorale di prossimità, fatta di storie, di incontri e di relazioni, dove la fede dialoga e la misericordia unisce.

Comunicare BENE

Ridisegnato il sito web della diocesi

Don Geremia Acri

Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Da venerdì 6 marzo 2020, è online il **nuovo sito web della Diocesi di Andria**, completamente ridisegnato sia nella struttura che nell’architettura dei contenuti e sono state introdotte nuove funzionalità. Ciò permette una navigazione più semplice e mobile responsive. Il restyling del portale www.diocesiandria.org è stato

reso possibile grazie al supporto del Servizio Informatico CEI che cura WebDiocesi, progetto federato della CEI per la comunicazione online delle Diocesi.

«*Il rinnovato sito della diocesi* -ha dichiarato Mons. Luigi Mansi, Vescovo della Diocesi di Andria-, *vuole garantire una più facile accessibilità alle notizie e attività formative ed essere una finestra attraverso la quale poter costruire relazioni all’interno della comunità ecclesiale e le varie realtà delle città che compongono la diocesi*».

Un restyling grafico che si è unito a un ripensamento della struttura interna per organizzare i contenuti in maniera organica, ma soprattutto per essere collegati e uniti per l’edificazione della comunità avendo come pilastro la Parola di Dio.

Il nuovo portale è raggiungibile al seguente indirizzo: www.diocesiandria.org

Segno vivo della **CARITÀ** di Cristo

Messaggio del Vescovo e del Clero di Minervino
riguardo alle "Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi - Ciani"

Carissimi fratelli e sorelle,

le ultime vicende legate alla pandemia CoVid-19 che stiamo attraversando, hanno avuto un impatto molto forte per la nostra Minervino, coinvolgendo in modo particolare la RSSA "Madre Clelia Merloni" e la Casa di Riposo delle Opere Pie Riunite "Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani".

In questo frangente, che vede da parte della Regione Puglia l'avvio del procedimento di revoca dell'autorizzazione al funzionamento e di chiusura della struttura RSSA a seguito dell'esposto del Direttore generale della AslBt, a tutti è chiesta una sospensione di giudizio, nel mentre gli organi competenti sono in azione al fine di chiarire pienamente tutta la dolorosa vicenda.

Pur nella tristezza, vogliamo cogliere la possibilità di riappropriarci innanzitutto di una storia di carità maturata all'inizio del '900 nel cuore del sacerdote Don Luigi Veglia e dei fondatori Luigi Bilanzuoli, Andrea Ciani e Gaetano Corsi Falconi che ne sposarono l'idea e garantirono i mezzi di sussistenza nonché dei numerosi benefattori di cui è d'obbligo citare il Dott. Sabino de Ruvo e il sacerdote militare capo Don Pietro Gisondi. **In un momento storico fortemente segnato dalla povertà, il desiderio divenne realtà viva e coraggiosa affidata al Clero operante a Minervino** che, in ossequio alle volontà dei fondatori, l'amministra da oltre un secolo. Un particolare segno di benedizione fu la presenza della Beata Madre Clelia Merloni che visitò personalmente l'Opera e dall'inizio garantì la presenza delle Suore Apostole del Sacro Cuore, tutt'oggi attive nella struttura. Accanto a queste vanno ricordati i membri laici del Consiglio di Amministrazione, i dipendenti tutti e i minervinesi a vario titolo legati a questa realtà.

Affermiamo con serenità di coscienza che nulla è cambiato rispetto allo spirito che dagli inizi ha dato vita a questa benemerita realtà, quale segno vivo della carità di Cristo.

Col passare degli anni, e non senza grosse difficoltà, pur nell'evolversi delle forme assistenziali, l'Ente è stato sempre punto fermo di attenzione nei confronti delle persone più fragili e una realtà vitale e produttiva dal punto di vista ecclesiale, sociale ed economico nel e per il nostro piccolo Comune.

Siamo consapevoli che le modalità attraverso cui fare il bene mutano nel tempo, e **vogliamo sperare e augurare che, superata questa forte crisi e fatta chiarezza su ciascun aspetto della vicenda, la nostra realtà ecclesiale e il nostro territorio possano continuare a godere dell'azione fruttuosa delle Opere Pie Riunite nell'assunzione piena di ogni responsabilità.**

Intanto assicuriamo il nostro suffragio per gli ospiti deceduti durante questo periodo e il cordoglio ai loro congiunti.

Confidando nella intercessione della Beata Clelia Merloni, nella preghiera e nell'impegno più autentico possibile, siamo vicini agli ospiti della RSSA, a quelli della Casa di Riposo tra cui il Vescovo emerito Agostino Superbo, alle Religiose e ai dipendenti tutti in ansia per il loro posto di lavoro e la serenità delle rispettive famiglie.

**Il Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi,
e i Sacerdoti del presbiterio zonale di Minervino Murge**



CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Carissimi componenti del Consiglio Pastorale della diocesi di Andria, dando seguito al Decreto di S. E. Mons. Luigi Mansi emanato il 2 maggio 2020, in particolare al n. 9 di tale decreto dove si legge:

"Il Consiglio Pastorale Diocesano sarà convocato entro il prossimo mese di giugno per accogliere suggerimenti circa le linee pastorale diocesane per il nuovo anno. Perciò in vista di tale appuntamento, i Consigli Pastoralari Zonali e le equipe di ogni Ufficio Pastorale promuovano riflessioni preparatorie"

è convocato il Consiglio Pastorale Diocesano nel giorno 25 giugno p.v. alle ore 19,30 presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" via Bottego, 36 - Andria.

All'O.d.G.:

1. Percorsi di cura avviati e vissuti in questo anno pastorale e soprattutto in questi ultimi tempi.

2. Proposte circa le linee pastorali per il prossimo anno pastorale.

Il Vescovo desidera accogliere quanto emerso il 21 ottobre scorso, in occasione dell'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano e soffermarsi sul tema del "prendersi cura" anche nel prossimo anno pastorale, auspicando di prendere in esame ambiti non considerati in questo anno pastorale, così che *"il prendersi cura" costituisca lo sfondo su cui di anno in anno focalizzare ambiti e soggetti ben precisi*» (dal verbale del CPD del 21 ottobre 2019).

Si precisa, a questo proposito, che l'intenzione è quella di inserirsi in un cammino già avviato che occorre riprendere in maniera *"intelligente"* non avendo, cioè, né la pretesa di tornare alla *normalità* senza tenere conto di ciò che è accaduto a causa della pandemia, e né di *assolutizzare* quello che è successo. È bene prendere atto di ciò che è avvenuto, trarre le giuste considerazioni e inserirle nel cammino già esistente in maniera opportuna. Sarebbe proficuo, per quanto sopra, quindi, individuare attenzioni specifiche per il prossimo anno pastorale.

Pertanto si invita ciascun Coordinatore Zonale e ciascun Rappresentante degli Uffici Diocesani ad inviare, entro il giorno 20 giugno p.v., una sintesi di quanto è emerso nei consigli e nelle equipe a S. E. il Vescovo al seguente indirizzo di posta elettronica: segreteria@diocesandria.org e a condividerle in sede di Consiglio.

Si ringrazia ciascuno per la preziosa collaborazione.

Maria Selvarolo

Segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

Un ricordo di Padre MICHELE CRITANI

Il poeta di Dio

Padre Elia Ercolino
Collegio Missionario

Nella mattinata del 17 marzo scorso ci è crollato il mondo addosso: una telefonata ci comunicava la positività di **Padre Michele Critani** al covid-19. Anche se la "brutta notizia" era nell'aria e la paura già faceva pensare al peggio, tuttavia si faceva fatica a credere. Eppure non c'erano problemi né di respirazione, né di tosse o febbre alta, ma soltanto una "febbricciattola" intorno ai 37° che si trascinava da una settimana. Con i bronchi liberi si pensava a una normale influenza.

La sofferenza

Con la tensione che si era creata e l'assenza di appetenza nel Padre Michele, un medico amico ci ha consigliato di acquistare un saturometro. È stato un incubo: lo strumento segnava 82, un numero dannato che richiedeva una immediata ospedalizzazione. Infermieri e medici del 118, bardati di tutto punto con indumenti protettivi, sono giunti e con molta gentilezza, percorrendo il nostro corridoio come fantasmi nella penombra del tramonto di quel 19 marzo, si sono portati via Padre Michele appoggiato alla mia spalla. Seduto sull'ambulanza, **non dimenticherò mai quella mano alzata in segno di saluto e il suo sorriso malinconico sulle labbra: l'ultimo sorriso e l'ultimo saluto.**

È stato ricoverato per circa due mesi: "intubato", sedato e in rianimazione al Covid Hospital di Bisceglie. Fu tra i primi pazienti di questa pandemia a dover ricorrere alle cure ospedaliere. Tra sogni e speranze, mentre scorrevano i giorni come i grani di un rosario, "speravamo...", ma la sua battaglia contro il virus è stata persa.

Verso la Gerusalemme celeste

Accompagnato nel cammino verso la Gerusalemme del cielo dalla preghiera della sua comunità religiosa, dei suoi familiari e del Popolo di Dio dove ha annunciato il Vangelo della speranza, **Padre Michele Critani rimane maestro e testimone della fede** nello storico crocevia dei primordi

del terzo millennio. E noi celebriamo nel rimpianto e nella speranza il nostro "Grazie" a Dio per avercelo dato come confratello e amico.

Le origini

Padre Michele Critani, di origine italo-albanese, è nato a Portocannone (CB), un piccolo paese del basso Molise, il 27.11.1941. Ha attinto dai suoi genitori laboriosità e tenacia. **Sua madre, devota di Padre Pio, lo ha plasmato con la sua dolcezza e generosità; suo padre, uomo della feconda terra, gli ha insegnato a condividere con gli altri il suo pane e il suo tempo.** Ultimo di una numerosa famiglia, ha appreso a far memoria delle tradizioni della sua gente, quali il rispetto verso la natura e la devozione a Maria di Costantinopoli. Con l'aiuto di alcuni insegnanti è stato avviato nel seminario dehoniano, a Pagliare (AP) prima, e a Foligno (PG) dopo. **Una schiera di giovani sacerdoti lo hanno educato alla cultura umanistica e alla formazione religiosa.** Con l'aiuto di persone qualificate ha maturato la sua scelta vocazionale verso la vita sacerdotale e religiosa.

Gli impegni pastorali

Ordinato sacerdote il 1° agosto 1970, per qualche anno è stato educatore e insegnante nei seminari dehoniani. In seguito, la sua attività lo ha portato a frequentare e a conoscere parroci e catechisti. Con il loro aiuto ha instradato diversi giovani e ragazzi in un cammino vocazionale verso il sacerdozio e la vita religiosa. La visita ai suoi confratelli missionari, nonché suoi compagni di classe, in Albania e in Madagascar, ha scosso profondamente la sua sensibilità, portandolo a promuovere iniziative umanitarie e religiose, circostanziate ai bisogni immediati di quelle aree geografiche. Da questi incontri è sgorgato quasi spontaneo in lui mettere per iscritto le proprie impressioni.



Padre Michele Critani (1941-2020)

I suoi scritti

Da qui sono scaturite alcune raccolte di poesie che diletano la sua anima nella contemplazione della natura, della vita e dei sentimenti. Nei suoi scritti la spontaneità e la limpidezza che vivificano la vita dell'uomo, diventano la caratteristica del suo linguaggio. Come uomo di cultura riesce a trasfondere nelle sue composizioni le esperienze quotidiane di vita vissute con e per il prossimo.

Il 19 maggio 2020

La morte, impedendogli la celebrazione del suo 50° di sacerdozio nel prossimo agosto di questo anno, lo ha colto accanto ai tanti poveri di oggi: i colpiti dal covid. Ha condiviso così la stessa condizione degli "ultimi", di coloro che non sono scampati alla terribile e incurabile malattia nel nostro tempo. Se il prete non condivide la stessa vita della propria gente, non potrà mai essere testimone credibile dell'annuncio evangelico. Un medico della rianimazione mi ha raccontato che, in un momento di bassa sedazione, ha chiesto a Padre Michele se volesse pregare. Il Padre fece cenno con il capo di sì; così insieme hanno recitato il "Padre nostro", mentre il medico osservava attentamente il movimento delle labbra in sintonia con la preghiera che recitavano. Alla fine però Padre Michele si è addormentato e non ha più preso conoscenza. **La morte lo ha raggiunto nel pomeriggio di martedì 19 maggio, verso le 16:45.**

"Tu ti farai SUORA"

Il racconto di una vocazione

Suor Alberta Di Camillo
Piccole Operaie del Sacro Cuore

Prima di parlarvi della mia chiamata, mi piace fare una breve introduzione su quando, come e dove è nata la nostra Congregazione. La **Congregazione delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore è nata a Trani l'8 Dicembre 1935, la nostra madre fondatrice è Madre Anna Maria Ventura, sarta.** Madre Anna molto religiosa, insieme alle sue apprendiste, quotidianamente pregavano il santo rosario e la lettura spirituale durante il loro lavoro, tanto che il laboratorio di sartoria si era trasformato in un Cenacolo di preghiera.

Il nostro padre fondatore è un religioso Barnabita, padre Erminio Maria Rondini. Madre Anna aveva conosciuto Padre Rondini tramite una delle sue apprendiste che andava da lui a confessarsi e si stupiva sempre di più per quello che raccontavano di lui, tant'è che nasce in lei il desiderio di conoscerlo. Un giorno decise di andare a confessarsi anche lei da padre Rondini. Da lì scaturì in entrambi il desiderio di fondare una famiglia religiosa. Il nostro carisma è la santificazione dell'alta moda femminile, madre Anna si dedicava alla cura delle persone che avrebbero indossato gli abiti da lei confezionati. Il suo impegno non era solo cucire i vestiti, ma lenire le sofferenze interiori delle sue clienti. Diceva padre Rondini a madre Anna "confeziona abiti eleganti ma non immorali". Quindi tutte le mie consorelle lo sanno benissimo che cosa significa fare questo apostolato in un campo così delicato.

Suor Alberta



Suor Alberta (seconda da sinistra) con le sue consorelle

Padre Rondini doveva dare un nome alla nostra famiglia religiosa; fu invitato dalle suore Marcelline di Lecce per un corso di esercizi spirituali, mentre passeggiava nel giardino pensava: **"Saranno piccole operaie, ma di chi?"**, si era trovato davanti la statua del sacro Cuore e disse dentro di sé: le mie figliole si chiameranno Piccole Operaie del Sacro Cuore. Piccole perché devono essere umili e operaie perché devono lavorare senza mai stancarsi non per guadagnare i beni materiali ma per guadagnare le anime e portarle al cuore di Gesù, per la santificazione delle anime.

Il nostro motto è: **"In qualunque opera serviamo il Cuore di Gesù"**. Oltre alla sartoria abbiamo altre opere tra cui l'assistenza alle persone in tutte le fasi della vita: neonati in comunità educativa 0-6 anni, scuola dell'infanzia, comunità educative per bambini ed adolescenti, assistenza agli anziani, opere parrocchiali, missioni estere.

Ora vi dico della mia vocazione. Penso che il Signore aveva già bussato al mio cuore sin dalla tenera età tra i sette o gli otto anni. Mi ricordo che nella mia famiglia passarono delle Suore Paoline che consegnavano la Sacra Bibbia ad ogni famiglia perché c'era un'invasione dei testimoni di Geova; una di loro mi aveva lasciato un depliant. Sentivo una grande gioia che ardeva continuamente dentro e ogni sera lo prendevo in mano e guardavo le immagini di persone sorridenti e dicevo tra me *"ma perché non posso essere così felice pure io?"* Passavano gli anni e pensavo che forse il Signore voleva qualcos'altro da me, quindi mi dedicavo a lavorare in parrocchia, partecipavo ad Azione Cattolica, facevo il catechismo. Mia mamma mi impediva di andare in parrocchia, affidandomi tanti lavori ma io facevo di tutto pur di andarci, perché sentivo la spinta di manifestare l'amore di Cristo agli altri.

La mia mamma era preoccupata per me, avevo vent'anni e non comunicavo a lei i miei progetti di vita, fu lei a dirmi che dovevo trovarmi un ragazzo, anzi un fidanzato; prese lei l'iniziativa e individuò un ragazzo, fissò anche la data del fidanzamento ufficiale, io non lo conoscevo, allora si usava così, i genitori sceglievano per i propri figli;

questo coincise con l'inizio del mio cammino spirituale, dopo l'incontro con un sacerdote per la direzione spirituale. La mia mamma mi impediva di andare in parrocchia per distrarmi, così pensava, dall'idea di seguire Gesù.

La mia è una famiglia numerosa, siamo undici figli e già una figlia aveva fatto questa scelta, lei credeva di aver perso una figlia e non voleva perderne un'altra. **Quante lacrime versavo, pensavo di scappare, ma dove?** Avevo bisogno di un po' di tempo, di trovare una congregazione per fare un discernimento ma mia mamma aveva già intuito quello che provavo dentro di me e aveva fatto di tutto per non farmi andare da nessuna parte. Credo che lo Spirito Santo fosse già in azione, perché proprio in quel momento di sofferenza arrivò la lettera da Trani con l'invito per la mia famiglia per la vestizione di mia sorella, allora si aprì il mio cuore e pensai: questa sarà la volta buona che io esco da casa e non torno più.

Quando incontrai madre Anna, a Trani, lei lesse subito il mio desiderio, mi vide, chiese qual era il mio nome e disse: "Tu ti farai suora". Subito risposi alla madre che avevo bisogno di parlare, le confidai quello che avevo passato e che mia mamma non voleva che io mi facessi suora e non mi avrebbe fatto rimanere in comunità. Madre Anna mi assicurò che avrebbe parlato lei con mia mamma. Quando mia madre mi vide parlare con madre Anna cadde svenuta, in quel momento non mi avvicinai perché temevo che mi riportassero a casa. Vidi da una finestra i miei allontanarsi per ritornare al paese, dopo un po' di giorni **scrissi una lettera per chiedere perdono alla mamma, dicendo che non potevo non rispondere alla chiamata del Signore.** Anche la mamma dopo essersi ripresa si rese conto di tutte le sofferenze che mi aveva provocato. Nel rispondere alla sua lettera, la ringraziai, perché tutte quelle sofferenze mi avevano fortificato e aiutato a discernere qual era la strada giusta da prendere.

Concludo la mia testimonianza e vi dico: "Quando il Signore bussa alla porta del cuore, noi apriamo ed accogliamo con gioia".

La **PROGETTAZIONE** dei beni culturali ecclesiastici

Le strategie in atto nella nostra Diocesi

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

La progettazione culturale dei beni culturali ecclesiastici da parte dei Musei, degli Archivi e delle Biblioteche negli ultimi anni ha avuto una sua naturale evoluzione. Molti Istituti ecclesiastici hanno definito nuovi orizzonti di sviluppo mettendo in rete risorse e instaurando rapporti di collaborazione. Inoltre, molto più spesso si sente parlare di pianificazione strategica delle attività, cercando di non perdere di vista obiettivi sempre più complessi. Per questo la progettazione può coincidere in parte con la promozione del patrimonio culturale custodito. Più esattamente, promuovere significa, in questo caso, trasmettere l'idea che quel patrimonio fa parte delle nostre vite, ci parla, è con noi, fa parte della nostra storia, ci appartiene e che senza di esso verrebbe depauperata la nostra coscienza collettiva, intesa, per dirla con Durkheim, come «l'insieme di credenze e di sentimenti comuni alla media dei membri di una società».

Ciò è di grande importanza per la vitalità di tali istituti che altrimenti si condannerebbero ad una condizione residuale all'interno del contesto in cui operano. Progettare in questo senso significa anche immaginare e costruire in continuazione l'azione degli istituti ecclesiastici culturali, prestando attenzione alle necessità delle persone e della comunità. Tale compito, già arduo di per sé, è stato reso di recente ancor più difficoltoso dall'emergenza sanitaria che stiamo vivendo. L'epidemia, la quarantena, la chiusura di tutti i luoghi pubblici della cultura, non devono, tuttavia, essere percepiti come semplici "incidenti" da superare in qualche modo, ma occasioni per rivedere radicalmente i propri modelli di crescita e di sviluppo. In che senso? Sintonizzando meglio l'"offerta" culturale dei Musei, degli Archivi e delle Biblioteche di proprietà ecclesiastica con le esigenze della co-



munità, orientandole verso una valorizzazione sempre maggiore nei confronti del proprio patrimonio culturale.

A prima vista può sembrare un obiettivo alquanto difficile da raggiungere, eppure dei passi in avanti in questo senso sono stati fatti, in particolar modo nella nostra Diocesi di Andria. In primo luogo, sin da subito, **Museo, Biblioteca e Archivio diocesani hanno inteso la loro azione come un'attività corale:** ne sono una semplice dimostrazione le varie mostre artistiche presso il Museo San Riccardo, che hanno coinvolto anche il patrimonio librario e documentario della Biblioteca e Archivio diocesani. In secondo luogo, durante il periodo della quarantena, gli stessi hanno collaborato insieme per l'iniziativa nazionale intitolata #raccontidacasa degli Istituti culturali ecclesiastici. A partire da marzo sui profili social del Museo e della Biblioteca diocesane è stato pubblicato e analizzato una parte del nostro patrimonio culturale, organizzato idealmente in un itinerario intrecciato di arte, fede, storia e cultura. Prossimamente, lo anticipiamo in anteprima, **nel mese di giugno e luglio ci sarà una nuova mostra presso il Museo Diocesano San Riccardo dedicata al Corpus Domini,** realizzata in collaborazione con la Biblioteca e Archivio Diocesani.

Si tratta di piccolissimi esempi di progettazione dei beni culturali, che stanno aprendo nuove strade per declinare l'azione pastorale culturale della nostra diocesi verso spazi di sviluppo estremamente interessanti.

Natale Alicino

nominato Presidente diocesano di Azione Cattolica
per il triennio 2020-2023



La pandemia e le misure restrittive previste del lockdown non hanno interrotto il servizio associativo, la creatività, il discernimento comunitario sulle questioni del mondo seppure esse proseguono "a distanza" e con i mezzi che la tecnologia offre. Tuttavia, ha interrotto il Cammino Assembleare diocesano, regionale e nazionale. La nostra Associazione diocesana, aveva interrotto il cammino assembleare subito dopo l'Assemblea Elettiva diocesana del 15 febbraio, e la convocazione del Consiglio diocesano che ha proposto al Vescovo la terna di nomi per la Presidenza diocesana nel triennio 2020-2023.

Nei giorni precedenti alle misure di distanziamento sociale, l'8 marzo, **il Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, ha nominato Presidente diocesano di AC, per il secondo triennio, il dott. Natale Alicino.**

A causa del perdurare delle misure restrittive, non si è provveduto ad eleggere la Presidenza diocesana, ad opera del Consiglio diocesano, e il Presidente diocesano neo-eletto, avvalendosi dello stesso Consiglio diocesano, ha guidato l'Associazione in questo momento delicato per continuare ad accompagnare i soci e la Chiesa tutta.

Oltre l'EMERGENZA le opportunità del futuro

Le attenzioni dell'Azione Cattolica diocesana nei tempi della pandemia

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Il tempo complesso che abbiamo vissuto e che in modalità davvero inedite vivremo, ha obbligato ciascuno di noi e le nostre Comunità a porsi **alcuni interrogativi**. Domande che coinvolgono ogni aspetto dell'esistenza, dalla sfera personale alla vita interiore, dalle relazioni quotidiane, lavorative e sociali, agli affetti. Anche il senso di comunità, civile ed ecclesiale, è stato coinvolto e talvolta compromesso. **È stato il tempo in cui sono emersi sentimenti nuovi**. Sentimenti ai quali si fa fatica a dare una risposta a causa della complessità della situazione. Ora, però, è il tempo in cui questi interrogativi meritano di essere abitati con coraggio e saggezza per lasciarsi trasformare in positivo da questa situazione. È il tempo in cui è necessario fare ordine e rilanciare, anziché dimenticare i mesi passati; è il tempo in cui tornare alla quotidianità in maniera rinnovata, per sfruttare, anche positivamente, le opportunità che – non senza difficoltà – possiamo ricavare come Chiesa e società.

Anche la Comunità ecclesiale e la pastorale sono coinvolte in questo particolare discernimento e per questo credo sia necessario interrogarsi sul nostro essere comunità e sulla nostra proposta di pastorale. Come Azione Cattolica diocesana, in sintonia con le diverse Associazioni parrocchiali, ci siamo impegnati ad abitare, con **coraggio e creatività**, questo particolare tempo, ricercando le giuste attenzioni per essere vicini alle persone. Questo perché desideriamo rendere la situazione, ma soprattutto quanto ne conseguirà, **occasione**, come ha affermato l'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini, nella sua ultima lettera Pastorale.

Sarà occasione se vivremo in maniera rinnovata le relazioni

Questo tempo ci dice – senza mezzi termini – che è **essenziale vivere la prossimità nelle relazioni**, elemento imprescindibile per essere comunità. È dalle relazioni autentiche e improntate all'ascolto che nasce la condivisione della vita e delle fatiche. La cura delle relazioni ci rende autentici compagni di viaggio.

La prossimità e la cura delle relazioni, nonostante il distanziamento sociale, è stato il desiderio che più di altri ha caratterizzato il nostro tempo. **Una cura delle relazioni che ha coinvolto tutti, dai ragazzi sino agli adultissimi**. Non solo videochiamate di gruppo, occasioni di interazione che hanno coinvolto in particolare gli adolescenti e i giovani, ma soprattutto cura delle relazioni *uno a uno*, attraverso semplici ma efficaci telefonate che hanno testimoniato il desiderio di prendersi cura e di tenere viva la vicinanza umana, imprescindibile. Tale aspetto ha trovato particolare rilevanza nelle relazioni con le famiglie, con gli adulti e soprattutto con gli anziani. Questo ha permesso agli educatori parrocchiali, attraverso un premuroso ascolto, di toccare con mano le fatiche di questo tempo e di conseguenza di essere loro prossimi a partire dalle reali necessità. In un tempo in cui era impensabile riproporre gli incontri di gruppo settimanali è emersa la cura delle relazioni come elemento essenziale per essere comunità.

Sarà occasione se sapremo scorgere le fatiche degli altri e ci faremo dono

Questo tempo di *lockdown*, durante il quale sono emerse diverse fatiche economiche, ci ha insegnato a non chiudere i nostri occhi e i nostri cuori. L'essere prossimi vuol dire essere attenti alle difficoltà

economiche e materiali dei nostri fratelli e a partire da queste, farsi dono. La straordinarietà della situazione ci ha aiutati a scorgere con più facilità queste fatiche. Per questo è essenziale non limitare la nostra attenzione e solidarietà al momento emergenziale ma farlo diventare un atteggiamento costante. Come Associazione, attraverso l'azione dei Consigli parrocchiali di AC, abbiamo sostenuto le diverse iniziative di carità parrocchiali e in particolare l'iniziativa *"La concretezza della Carità"* promossa dalla Caritas diocesana.

Sarà occasione se sapremo prenderci cura della nostra spiritualità e della nostra formazione

Guardando questo tempo in maniera distaccata e obiettiva, sembra abbiamo corso un grave rischio: lasciarsi bombardare da proposte non essenziali e futili perché poco adeguate a leggere il tempo presente. Questo ci insegna che è necessario scorgere e attingere a ciò che per noi cristiani costituisce la fonte della nostra fede e della nostra formazione. Una ricerca dell'essenziale che dà senso alla vita.

Da questa riflessione nasce il desiderio delle proposte di spiritualità e culturali, diffuse attraverso i canali multimediali e declinate per fasce d'età. Proposte a spiritualità, come il commento al Vangelo del giorno proposto dal Settore Giovani e il commento al Vangelo della domenica dedicato agli adulti e quello dedicato ai ragazzi. Quest'ultima proposta dedicata ai ragazzi e alle loro famiglie ha fatto sperimentare la bellezza della famiglia intesa come Chiesa domestica, in cui la fede si incarna e si condivide insieme.

Ma anche proposte culturali che hanno accompagnato e continuano ad accompagnare la vita di ciascuno. In tal senso, ritengo abbia particolare importanza la proposta del Settore Adulti della nostra diocesi: *"Abitare questo tempo per generare processi di bene"*. Quattro riflessioni affidate al Presidente Nazionale prof. Matteo Truffelli su quattro *sentimenti* che questo tempo ha suscitato.

Se davvero desideriamo tornare alla quotidianità in maniera rinnovata siamo chiamati a *generare processi di bene* abitando i sentimenti – quali la paura, la tristezza individualistica, la rabbia, l' inquietudine – che dimorano nell'uomo e nella società. **Abitare questi sentimenti per trarre da essi germi di bene e di speranza è sicuramente segno di prossimità e carità**.

La situazione sarà occasione se sapremo riscoprirci uomini chiamati a vivere nella comunità con gli altri, ma soprattutto per gli altri e se sapremo come Associazione riscoprire la bellezza e l'essenziale del nostro servizio.

Incontro del Consiglio diocesano di AC su piattaforma on-line



Chiamati a **REMARE INSIEME**

Cammini di fede a Minervino Murge

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

La vicinanza e il conforto espressi in questo tempo di pandemia dai sacerdoti della nostra zona pastorale di Minervino Murge è stato molto prezioso. Fin da subito, facendo una scelta condivisa sull'utilizzo delle dirette streaming (a cura di MinervinoLive) esclusivamente per ciò che era specifico del nostro paese, evitando così inutili e inefficaci utilizzi della rete, immediatamente dopo la chiusura al pubblico delle chiese, hanno chiesto e ottenuto dal Vescovo l'autorizzazione per l'**Esposizione alla solenne venerazione del popolo del SS. Crocifisso "nero" custodito presso la Chiesa Madre S.M.Assunta**. A partire quindi dal mercoledì 11 marzo e per tutti i giorni penitenziali di quaresima (mercoledì e venerdì), tutti i sacerdoti a turno hanno tenuto la **lectio continua della Passione secondo l'evangelista Matteo e la supplica al SS. Crocifisso**. Il 3 aprile, giorno in cui i fedeli si sarebbero riversati per le strade in occasione della processione in onore della cara Madonna Addolorata, ci siamo uniti in preghiera ciascuno dalla propria abitazione per seguire in diretta un momento denso di fede e carico di commozione: la **straordinaria Ostensione solenne del Crocifisso in piazza Bovio**. Anche in questa circostanza, a turno, i sacerdoti hanno sostenuto il *peso della croce, caricata delle speranze dei minervinesi* e l'hanno portata verso la piazza per le strade deserte. I nonni nati nei primi del novecento hanno sempre narrato, con fede vivissima, l'evento prodigioso della fine di un tremendo periodo di siccità all'uscita in processione del miracoloso Crocifisso Nero. Giunti in piazza Bovio, immersi in un grande silenzio, abbiamo ascoltato risuonare i 33 tocchi della campana dell'Immacolata al termine dei quali il coordinatore, don Franco, ha proposto la riflessione dopo aver proclamato il brano tratto dalla Prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1,22-24): *"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio"*. Questo momento ha lasciato una traccia indelebile nel nostro animo.

La gravità della pandemia ci ha indotti a continuare nella navigazione della fede, pregando/remando insieme, *#distantiMaUniti*. E **uniti ci siamo sentiti veramente anche durante la Settimana Santa e il Triduo Pasquale** concelebrata da tutti i sacerdoti presso il Santuario della Madonna del Sabato. Il Venerdì Santo l'adorazione della Croce si è svolta dinanzi al Ss. Crocifisso portato per l'occasione al Santuario dal parroco della chiesa Madre, Don Angelo.

La nostra **"cara Madonna del Sabato"**, che nella tradizione popolare con il suo manto protegge tutti, non ci ha abbandonati neanche in questo periodo difficile. Non è mancata la novena a partire dal venerdì dell'ottava di Pasqua, durante la quale i sacerdoti si sono soffermati nella predicazione commentando *"le sette gioie di Maria"*. In occasione della festa i nostri sacerdoti



Ostensione del Crocifisso

hanno rivolto a tutta la comunità un videomessaggio. Con occhi gonfi di lacrime di tristezza per quanto stava accadendo in tutto il mondo, ma allo stesso tempo rasserenati dalla loro vicinanza, abbiamo considerato quel video come un grande abbraccio virtuale che ci stavano donando. **Don Vincenzo di Muro**, citando il brano del vangelo di Matteo (16,2-3), *ci ha invitati a saper distinguere, tra i segni del nostro tempo, la nostra fragilità che, vissuta in Cristo Risorto, è sconfitta. È consapevolezza che ci conduce ad un'umanità che si rinnova in Lui, Uomo Nuovo, con i segni della Passione, dell'amore fino in fondo e non della sconfitta*.

Profonda anche la riflessione di **don Peppino Balice** che *ci ha aiutati a "sopportare" con meno fatica l'isolamento, considerandolo non come un'obbligante sopportazione, ma una grande opportunità per fare discernimento della vita quotidiana, sempre più attenta all'altro, alle sue fatiche, al suo dolore, per imparare a camminare insieme, perché "nessuno si salva da solo"!* **Don Franco Leo** ha sottolineato l'importanza di considerare la tecnologia come uno strumento nelle nostre mani, frutto dell'ingegno umano che ci offre tante opportunità. *Attraverso i collegamenti virtuali lavoriamo, facciamo formazione, ci incontriamo e in questo periodo li abbiamo utilizzati per favorire la nostra preghiera. La consapevolezza che però abbiamo maturato è che, prima della pandemia, questo strumento ci ha impedito di godere appieno della nostra socialità. Abbiamo sperimentato l'impossibilità della tecnologia di sostituire la bellezza dell'incontro, di un abbraccio, di una stretta di mano e soprattutto quella di una socialità che noi cristiani chiamiamo comunione del Corpo di Cristo, che nasce e si nutre intorno all'altare.*

Don Angelo Castrovilli ha orientato l'attenzione sul problema della crisi economica conseguenza del lockdown che ha messo in luce nuove realtà sociali, le nuove condizioni di povertà. *Condizioni che devono far riflettere sull'opportunità che dobbiamo darci di rivalorizzare la nostra vita puntando a scoprire e scegliere l'essenziale come stile di vita personale e familiare.* **Don Nicola Fortunato** ci ha contagiati con il suo stupore per quanta

Il mio incubo da COVID-19

Un travaglio vissuto nella preghiera

Milena

Parr. SS. Trinità

ricchezza di umanità traspare dagli importanti segni di solidarietà e amore che hanno caratterizzato questo periodo. La capacità di fare della collaborazione nei momenti di difficoltà un esempio per il futuro con l'auspicio che si coltivi l'impegno per un'economia di comunione, attraverso una logica di equa distribuzione, impegnandoci a vivere il "gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date". Risuona ancora nei nostri cuori la frase di **Don Riccardo Taccardi**: *"Le porte delle chiese sono chiuse", ripetuta più volte per far echeggiare nei nostri cuori che ci è stata negata ogni forma di partecipazione. Una chiusura che sa di apertura in quanto abbiamo avuto la possibilità di vivere lo spazio del silenzio come possibilità di riscoprire un'interiorità abitata da Dio. Perché la Pasqua ci insegna che Cristo non è stato imprigionato nella tomba e noi abbiamo iniziato a sperimentare una chiesa che è viva, perché è fatta di carne, una chiesa fatta di persone. Abbiamo iniziato a sperimentare una nuova pentecoste perché nonostante le distanze stiamo coltivando vincoli di carità per ricomporre il corpo di Cristo Vivente nella storia.*

Per la domenica della festa della Madonna del Sabato, pur nella delicata situazione, **il nostro Vescovo Luigi non ha fatto mancare la sua presenza nel presiedere la concelebrazione trasmessa da Teledheon**: un grande regalo per i residenti e per tutti i minervinesi emigrati! Tutte le Sante Messe domenicali sono state concelebrate secondo una turnazione nelle varie parrocchie. Al culmine dei **sabati di preghiera in onore della Vergine Incoronata** (continuati attraverso video curati da Don Vincenzo e dai suoi parrocchiani) c'è stata il 3 maggio, giorno della ricorrenza della festa, la celebrazione trasmessa dall'omonima parrocchia. I balconi del territorio parrocchiale sono stati addobbati con le bandiere che tutti gli anni vengono appese in segno di devozione sincera e speranza. L'**8 maggio** la celebrazione presso la **Grotta di S. Michele**. Il contatto di ogni sacerdote con i fedeli è avvenuto quotidianamente attraverso l'invio del **Vangelo del giorno**, del commento, delle schede operative e di tutti gli aggiornamenti delle attività degli uffici diocesani. Preziosa è stata l'attenzione agli anziani e agli ammalati attraverso una telefonata. L'attenzione verso i ragazzi e genitori perché vivessero il giorno del Signore insieme. L'invito a rendere la casa una chiesa domestica.

Siamo grati al Signore, per il dono dell'attenzione premurosa donataci attraverso il servizio dei nostri sacerdoti che ci hanno offerto una testimonianza di lavoro pastorale condiviso che ci auguriamo continui e si fortifichi.

Mi chiamo **Milena**, sono una parrocchiana della SS. Trinità di Andria, una donna come tante di voi, mamma di due bambini, che divideva la vita tra lavoro e casa, appunto come tante mamme, mogli e lavoratrici. All'inizio di marzo una strana influenza. La crisi respiratoria. La richiesta di essere soccorsa e di effettuare il tampone per sperare di tutelare i miei genitori, entrambi con patologie serie.

Quando ho saputo di essere positiva era già troppo tardi: su **mia** madre si stavano già manifestando i sintomi, poi crisi respiratoria e via... 42 giorni in ospedale, con un saliscendi tra criticità e sollievo. **Mio padre**, intimorito e spaventato, attendeva con noi tutti notizie, ma ohimè dopo alcuni giorni risulta positivo anche lui, ed è così che viene ricoverato in ospedale. Un'odissea di un male che ci ha colti del tutto impreparati, il non sapere come fare, a chi chiedere, gestendo anche quelli irrazionali sensi di colpa che mi hanno fatto sentire colei che ha messo in serio pericolo la vita di entrambi i miei amatissimi genitori.

In tutto questo incubo una parte fondamentale della mia storia è stata caratterizzata dal mio rapporto con il Signore; premetto di non essere mai stata una "fedele modello", di essere stata sempre in conflitto con LUI, ma nella fase critica della mia malattia, dopo un incubo che tutt'ora a pensarci sto male, ho capito al mio risveglio che forse il Signore voleva essere parte integrante della mia vita e non semplicemente al margine.

Quell'incubo lo rivivo spesso; lottavo contro una presenza oscura tanto da perdere il fiato senza possibilità di reagire e chiedere aiuto, finché mio marito, entrando in camera, apre la finestra e da lì intravedo un fascio di luce accompagnato da tante mani che si stringevano l'un l'altra respingendo la presenza oscura. Al mio risveglio, in piena notte, ho sentito l'esigenza di prendere tra le mie mani una **coroncina del Rosario** che era appesa da sempre su un'icona della Sacra Famiglia ed iniziai così a pregare. Quella coroncina la indosso tutt'ora e mi accompagna ogni giorno. In alcuni momenti di sconforto, mi piace leggere un brano dei Vangeli scelti a caso (premetto di non essere esperta della materia), però dietro suggerimenti di persone a me care e di fede, ho capito che in quei brani c'è la risposta alle domande che pongo al Signore. Il Signore mi risponde sempre e la cosa mi porta ad avere una serenità d'animo che mai avrei creduto di avere per affrontare tutte le difficoltà che continuano ad esserci.

Tralascio la cronologia degli eventi, anche perché dovrei poi trasformare il mio racconto in un "J'accuse". Preferisco raccontare la gioia provata dopo più di due mesi di enormi difficoltà quando in sequenza sono guarita io ed i miei genitori che hanno davvero visto da vicino il mostro Covid19.

Ora mentre scrivo, anche se molto provati, sono qui con me e mai avrei detto che avrei festeggiato con loro la festa della Mamma.

In nome della **FRATELLANZA** umana

Tavola Rotonda di AC della parrocchia **Sacro Cuore di Gesù**



Vincenzo Larosa

Presidente parrocchiale di AC Sacro Cuore di Gesù

Sr. Anna Maria Sgaramella

Missionaria Comboniana Betania, Terra Santa

della preghiera, ha affermato che, nel tempo della Pandemia, è necessario vivere la compassione e l'aiuto reciproco, come segno di interdipendenza tra le persone. La **preghiera** è dunque l'esperienza del **fare spazio a Dio**, dandoGli l'opportunità di indicarci la via. In questo tempo di Pandemia le case sono diventate luogo, mentre Chiese, moschee, sinagoghe e templi sono rimasti stabili chiusi".

P. Paolo Latorre: "Il digiunoQuaresimale ha coinciso con l'inizio del tempo del "lockdown", un digiuno che ha assunto diverse forme oltre ad essere un appello alla coscienza personale e comunitaria. Il "digiuno" dunque inteso come un **fare "un vuoto" per fare spazio all'altro**; digiuno come rendersi conto, nella propria interiorità di cosa si è mancanti, un limitarsi in qualcosa. Nei contesti in cui vivo, dove la gente non ha le possibilità di nutrirsi come altrove, il senso del digiuno corrisponde al rientrare in se stessi per colmare ciò di cui siamo mancanti. Ildigiunare non fine a se stesso ma motivo per riconoscere l'essenziale, per liberarci da ciò che è sovrastruttura per **aprirci alla condivisione** con gli altri. In questo tempo della pandemia, l'esperienza del digiunare propostoci nella Giornata della Fraternità diventa esattamente un fare spazio all' "assente": a Dio, ai fratelli, per intuire i valori che riempiono l'esistenza. In un contesto di crisi che non è solo sanitaria ma anche culturale, con un riscontro fortemente economico, quello del digiuno è un richiamo ad un cambiamento di stili di vita, ad un ripensare un futuro dell'economia di mercato più nell'orizzonte del civile e del sociale. **Un'economia che secondo l'ecologia integrale, della Laudato Sii**, dovrebbe indurci a reimpostare le nostre relazioni con il creato e in un'amministrazione giusta delle risorse, che nel loro essere/apparire limitate, scarse, sono destinate a soddisfare i bisogni di tutti. Un processo che è possibile nella logica della condivisione e dell'interdipendenza tra le persone e i sistemi sociale che reggono i paesi".

P. Antonio Guglielmi: "La solidarietà non è disgiunta dal digiuno, come capacità di rinunciare, segno di libertà, di non dipendenza; è un privarsi di qualcosa finalizzato alla condivisione con altri. A riguardo mi torna in mente un detto brasiliano che dice: **"I ricchi danno dal superfluo, i poveri danno dal necessario"**. Solidarietà è dare dal necessario, focalizzandosi più sul reale bisogno dell'altro che sulla nostra percezione dei bisogni altrui, ossia: molto spesso noi pensiamo di rispondere a dei bisogni materiali, ma il reale bisogno dell'altro talvolta è di vicinanza, presenza, affetto. Emerge il bisogno di una **"solidarietà creativa"**, non bloccata da un virus ma che ci apra al bisogno dell'altro più che alla compensazione personale nell'aiutare. La creatività della solidarietà trova espressione nella **"solidarietà della porta accanto"**, in cui proprietari di casa hanno alleviato i loro affittuari in diffi-

In occasione della **Giornata di preghiera, digiuno e opere di carità** promossa dall'Alto Comitato per la fratellanza umana per liberare il pianeta dal Coronavirus, il 13 maggio scorso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Andria, rispondendo all'invito di Papa Francesco, ha organizzato una tavola rotonda intitolata **"In nome della fratellanza umana. Tra solitudine e condivisione"**.

Durante la Tavola Rotonda on-line, sono state proposte le prospettive di quattro missionari comboniani, originari della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Andria, impegnati in diverse parti del mondo: **P. Paolo Latorre** (Nairobi – Kenya), **Sr Anna Maria Sgaramella** (Betania – Terra Santa), **Sr Katia Di Serio** (Comboni-Fem – Verona) e **P. Antonio Guglielmi** (parrocchia Santa Lucia – Palermo). L'evento, coordinato dal Consiglio Parrocchiale di AC, è stato realizzato in collaborazione con la **Caritas Diocesana**, l'**Azione Cattolica Diocesana**, il **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria**, la **Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino"**, il **Meic ANDRIA** e l'**Associazione Amici dei Missionari**.

Di seguito alcuni spunti proposti dai quattro relatori e ospiti della tavola rotonda a partire dalle parole-chiave della giornata, sulle quali si è ritornati durante la tavola rotonda.

Sr. Anna Maria Sgaramella: "Da una prospettiva interreligiosa, il richiamo della giornata alla Fraternità pone noi cristiani in particolare sintonia con Ebrei e Musulmani che si fonda su una **"parola Comune"** ossia, sul guardare l'altro, secondo l'esortazione ad **"Amare il prossimo come te stesso"**. In questa prospettiva, riconosciamo che nella Pandemia la preghiera ha unito i credenti delle diverse religioni; a Gerusalemme infatti all'inizio dei contagi, i rappresentanti di Ebraismo, Cristianesimo e Islam hanno pregato insieme chiedendo a Dio protezione per l'umanità. Ponendoci in ascolto del cuore di altri credenti, interessante è vedere come nelle preghiere delle diverse religioni Dio è riconosciuto presente, aiuto e guida durante questi tempi difficili. È il **Dio, misericordioso, compassionevole che ci chiede di avere amore e compassione reciproca**, per sostenere coloro che sono ammalati, o che stanno lottando finanziariamente in questo tempo di pandemia (espressioni preghiera Ebraica ed islamica). Nella prospettiva Buddhista il Dalai Lama pur affermando il valore

coltà dal pagare l'affitto mensile. In questo tempo di difficoltà e di chiusura opprimente per alcuni, ci sono state psicologhe che hanno offerto la loro competenza come supporto gratuito. Sicuramente la "solidarietà della porta accanto" si esprime nel silenzio, passa inosservata, ma sicuramente costruisce le relazioni, e ristabilisce giustizia in contesti del quotidiano, in cui pur persiste una certa mafia di delinquenza, di sopravvivenza e quella dai "colletti bianchi", mafie nascoste, contro cui si dovrebbe alzare la voce."

Sr. Kathia Di Serio: "Una solidarietà silenziosa di chi ha messo a disposizione, talenti e professionalità, a servizio dei centri di accoglienza che, essendo ai margini della società hanno ricevuto tardi le informazioni inerenti il virus e le misure da adottare contro di esso. Volontari-medici in pensione, dunque soggetti. In una prospettiva di futuro, il valore che emerge dall'esperienza è la consapevolezza che si è cresciuti nel **declinare il "noi"**. Ci si è aperto un cammino in cui abbiamo sperimentato che **l'essere solidali supera l'individualismo**, per cui bisogna ricostruire un'idea di paese, un'identità di nazione, in cui il "noi" si fa sempre più inclusivo, nel superamento di aree geografiche, di differenze altre e di individualismi. Nel "noi" la solidarietà non solo si concentra nel bisogno dell'altro, ma diventa il comune prendersi cura, di ciò che "sta a cuore", a me, a noi: la vita di ciascuno."

SOLIDARIETÀ in tempo di crisi

L'impegno della **Caritas parrocchiale** nell'emergenza sanitaria

Enza Regano, Gianluca Castrovilla, Michele Scaringella,
Nicola Bruno, Pietro Calvi, Rosalba Omaggio,
Sabina Sgarra, suor Marie Ange, Vincenzo Loconte
Caritas parrocchia San Riccardo



Era la domenica 8 marzo, festa della donna, e in parrocchia ci si stava organizzando a celebrare la santa Messa, creando già le distanze in chiesa e trasmettendo nel salone la diretta facebook, avviando così la prima di una lunga serie di dirette. Martedì 11 marzo, il presidente Conte annuncia la quarantena su tutto il territorio nazionale. Con lo scorrere dei giorni, **parrocchia resta chiusa, le video conferenze, i gruppi whatsapp, le strade che alle ore 20,45 erano deserte**. I giorni passano e da lontano sembrano addensarsi delle nubi che non promettono nulla di buono. Economia ferma e poche attività aperte. Le nubi nei primi quindici giorni di aprile diventano tempesta! Una tempesta che causa diverse situazioni, la paura di esser contagiati da un lato e il desiderio di responsabilità dall'altro nell'arginare piccoli gesti vissuti irresponsabili.

Un frastuono...silenzioso ma pesante caratterizzato dalla paura del futuro, dall'aver esaurito i pochi risparmi, dal fare i conti con i frutti (possiamo chiamarli così?) del lavoro nero. **In pochi giorni la caritas parrocchiale viene assorbita da una chiara emergenza:** vivere nel territorio con persone che in quel momento stanno vivendo la sfiducia, la paura, la ricerca di essere ascoltati, il bisogno di ricevere una risposta...seppur povera nelle parole e nel dono materiale. La parrocchia si è ritrovata a dover sostenere in poche settimane molte situazioni familiari, noi volontari ci siamo resi disponibili anche nella redazione della domanda "Bonus alimentare", un gesto che ha aiutato i richiedenti non tanto a sbrigare questa pratica burocratica, non solo ad alleggerire di pochissimo il lavoro dell'ufficio caritas Diocesana, ma soprattutto ha permesso un contatto con le persone, ha permesso di infondere un poco di fiducia e di serenità nelle famiglie.

L'ascolto delle persone e la redazione delle domande ci ha fatto conoscere tante realtà, quanti volti abbiamo avuto modo di incontrare e avvicinare! **Quanti numeri di telefono di parrocchiani abbiamo raccolto, che mai han messo piede in chiesa, ma han chiesto loro stessi di farci entrare nelle loro vite.** Quelle settimane di aprile ci hanno mostrato la vulnerabilità, le debolezze e le bellezze di tanta gente della porta accanto! Nel quartiere si avvertiva un clima pesante e difficile, turbato e ansioso e per questo come volontari non ci siamo tirati indietro pur rispettando le regole della quarantena, pur affrontando il rischio COVID-19 nell'incontro di tante persone e situazioni, pur mettendo a repentaglio la propria salute.

Adesso che siamo in piena "Fase Due" riteniamo che ciò che abbiamo vissuto ci sembrava normale durante il servizio, ma adesso a mente fredda ci diciamo: Dio mio cosa ci hai chiesto di fare? **Veramente ti rendi conto di esser stato strumento nelle mani di Dio**, probabilmente alcuni di questi volti ritorneranno nell'anonimato del quartiere, altri forse continueremo ad incontrare e servire...ma se messi tutti insieme, son per noi un unico grande puzzle del volto amorevole di Dio.



CONSIGLIO PARROCCHIALE DI AZIONE CATTOLICA
IN NOME DELLA FRATELLANZA UMANA
TRA SOLITUDINE E CONDIVISIONE

Tavola rotonda in occasione della Giornata di Preghiera, Digiuno, Opere di Carità promossa dall'Alto Comitato per la Fratellanza Umana



Mercoledì 13 maggio
ore 20:00

Introduce:
Don Adriano Caricati - parroco

Interverranno:
P. Paolo Latorre - mccj (Nairobi-Kenya)
Sr. Annamaria Sgarrella - S.M.C. (Betania-Terra Santa)

P. Antonio Guglielmi - mccj (parroco Santa Lucia - Palermo)

Sr. Katia Di Serio - S.M.C. (ComboniFem - Verona)

Moderà:
Vincenzo Larosa - presidente parrocchiale di AC

In collaborazione con:



SEMINARIO... a distanza

La formazione dei seminaristi
ai tempi del coronavirus

Davide Porro
Il anno Teologia

Ma come, anche il Seminario chiude? Come fate ora a studiare, a pregare e a proseguire nel cammino formativo? Ebbene, a separarci dal Seminario non è un semplice metro di distanza, come le indicazioni per la prevenzione ci suggeriscono, ma alcuni chilometri. Dallo scorso 5 marzo l'emergenza sanitaria dovuta al contagio del Coronavirus ci ha portato all'interruzione del ritmo che scandiva abitualmente le nostre giornate in seminario; ritornando a casa ed essendo sospese anche le attività nelle parrocchie, abbiamo a nostra disposizione tanto tempo. Con ciò non va in vacanza il nostro essere in discernimento, in formazione e conformazione al ministero.

Come stanno facendo tutti gli istituti di istruzione, anche la **Facoltà Teologica Pugliese ha attivato da alcune settimane le lezioni online** per non compromettere, con questa interruzione, il buon esito del semestre; i formatori, per quanto possibile, fanno sentire la loro presenza con chiamate, messaggi, meditazioni spirituali che ci spingono, nonostante il "blocco nazionale", a progredire nella vita spirituale, ognuno secondo le proprie possibilità.

È evidente che tutto ciò nasce se c'è un'attenzione, una cura innanzitutto personale verso noi stessi e a partire da noi stessi nella preghiera, nello studio, nella formazione. **Il rischio di incappare nelle mani dei "briganti" dei nostri giorni, ora più che mai, è molto alto:** gli stessi strumenti tecnologici che la mattina ci permettono di seguire le lezioni dalle nostre case, il pomeriggio potrebbero divenire mezzi per estraniarci, per perdere tempo, distrar-



Davide (secondo da sinistra) con Seminaristi e Sacerdoti

ci. Ci troviamo dinanzi alla vita con la sua serietà, dinanzi ad una possibilità di autoformazione, di educazione all'attenzione, al senso di impegno, di responsabilità, di apertura agli altri. È questo il tempo in cui lo stare all'interno delle nostre famiglie diventa un esercizio di attenzione nel vedere e avere compassione, capire le esigenze di tutti senza mettere da parte tempi di silenzio e meditazione che in seminario siamo abituati ad avere recandoci in cappella. Sarà il tempo in cui le nostre famiglie si renderanno conto della serietà del nostro cammino.

Forse, in questo modo, il Signore ci insegna a onorare la fragilità che, come esseri umani, ci portiamo dentro, facendocene fare esperienza. Ci fa prendere consapevolezza che **le ferite del mondo ci riguardano da vicino e che non siamo onnipotenti:** abbiamo le agende piene di impegni, ma basta poco per farle saltare. Questa nuova e provvisoria modalità di seminario ci insegna più che mai ad affidarci al Signore, che guida la nostra storia personale così come quella dell'intera umanità, stando nella vita con un senso di responsabilità e di compassione, lo stesso stile di Gesù che vogliamo fare nostro per seguirlo e stare nella vita come ha camminato Lui.

Saranno questi giorni di lontananza dal Seminario, dunque, ad interrogarci, a portarci a verificare le nostre scelte per crescere nel **cammino discepolare** e a dare un senso a questo "digiuno" della Comunità, perché esso ci aiuti ad evidenziarne la virtù, mostrarcela e farcela desiderare, per poter diventare uomini di comunione più che di comunità.

Il Signore si SERVE di NOI

Dalla lettera di Papa Francesco ai sacerdoti della diocesi di Roma

Oggi come ieri sentiamo che «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*» (Gaudium et spes, 1). Come conosciamo bene tutto questo! Tutti abbiamo ascoltato i numeri e le percentuali che giorno dopo giorno ci assalivano; **abbiamo toccato con mano il dolore della nostra gente.** Ciò che arrivava non erano dati lontani: le statistiche avevano nomi, volti, storie condivise. Come comunità presbiterale non siamo stati estranei a questa realtà e non siamo stati a guardarla alla finestra; **inzuppati dalla tempesta che infuriava, voi vi siete ingegnati per essere presenti e accompagnare le vostre comunità:** avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge (cfr Gv 10,12-13).

Abbiamo patito la perdita repentina di familiari, vicini, amici, parrocchiani, confessori, punti di riferimento della nostra fede.

Abbiamo visto i volti sconsolati di coloro che non hanno potuto stare vicino e dire addio ai propri cari nelle loro ultime ore. Abbiamo visto la sofferenza e l'impotenza degli operatori sanitari che, sfiniti, si esaurivano in interminabili giornate di lavoro preoccupati di soddisfare così tante richieste. Tutti abbiamo sentito l'insicurezza e la paura di lavoratori e volontari che si espongono quotidianamente perché i servizi essenziali fossero assicurati; e anche per accompagnare e prendersi cura di coloro che, a causa della loro esclusione e vulnerabilità, subivano ancora di più le conseguenze di questa pandemia.

Come sacerdoti, figli e membri di un popolo sacerdotale, ci spetta assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli. **Mettiamo nelle mani piagate del Signore, come offerta santa, la nostra fragilità, la fragilità del nostro popolo, quella dell'umanità intera.** Il Signore è Colui che ci trasforma, che si serve di noi come del pane, prende la nostra vita nelle sue mani, **ci benedice, ci spezza e ci dà al suo popolo.** (30 maggio 2020)

“ANDRÀ TUTTO BENE” se...

Annotazioni in **ordine sparso**

Maria Teresa Coratella
Redazione “Insieme”

La **“andrà tutto bene”** è stato il mantra della pandemia, quando l'Italia prima, gli altri Paesi a seguire, sono stati travolti dalla virulenza del Covid19. Un motto scritto, disegnato, colorato, issato dappertutto, sui balconi delle case, sulle finestre, sui social. Rassicurante quanto basta per convincersi nelle ore drammatiche dell'emergenza sanitaria, che gli italiani ce l'avrebbero fatta. Per carità, il Paese avrebbe retto grazie all'abnegazione e alla professionalità del personale sanitario in trincea e poi perché pensare positivo fa bene all'anima e all'umore. Si deve avere sempre un orizzonte positivo, individuale e collettivo, al quale volgere lo sguardo nel momento della prova. Tuttavia ripeterlo a se stessi e alla collettività, come se questo potesse salvare l'Italia e gli italiani da se stessi, dal pantano in cui versavamo anche prima della pandemia, così tanto per incoraggiarsi a vicenda, è **buonismo**, e non serve a che le cose vadano bene davvero. Come chiedersi se dopo la pandemia gli italiani saranno migliori o peggiori di prima... Mah! Saremo esattamente quelli che eravamo a febbraio, con le stesse domande, le stesse attese e speranze per chi anche prima si dimenava tra l'inquinamento globale, la febbre del pianeta, il decadimento delle istituzioni, le ingiustizie che attanagliano l'Italia ecc.

E allora in giornate più lente, scandite da una nuova routine, elaborando gli eventi, ho pensato ad alcune proposte semiserie per la fase 2, che darebbero un seguito concreto a quell'“andrà tutto bene”.

Niente che non si sappia già. Cose da fare, interventi e riforme, che darebbero un altro passo alla ripartenza dell'Italia. E così per cominciare: forse gli italiani hanno scoperto per la prima volta e compreso che il SSN, sistema sanitario nazio-

nale, inteso sia come strutture ospedaliere che come personale medico-sanitario, si regge grazie a chi paga le tasse. Tutte! E che nel momento dell'emergenza sanitaria tutti hanno diritto alle cure gratis, chi le ha pagate e chi le ha evase sistematicamente. Parlare di **evasione fiscale** è increscioso per ogni italiano che si rispetti, ma combatterla è attività non più differibile nel tempo, se si vogliono garantire i servizi visti nelle corsie degli ospedali, senza scomodare le serie tv. Se non ora, quando?

Rimanendo nelle corsie degli ospedali abbiamo appreso che sono oltre 400mila **le donne** che si prendono cura della nostra salute: rappresentano il 67% del totale del personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale, mentre le infermiere sono l'80%. Scienziate, dottoresse, infermiere e operatrici socio sanitarie che hanno lavorato nei reparti di frontiera, retto la fatica dell'emergenza sanitaria, illuminato con la propria competenza ambiti della medicina sconosciuti ai più, eppure i **primari donna** sono ancora poche in Italia. **Lavorano tanto e bene, ma non decidono.** Il soffitto di cristallo, che impedisce alle donne di occupare i posti nella parte alta della professione, non è stato ancora sfiorato. Le task force varate dal Governo, composte da soli uomini, sono uno specchio del comune sentire in Italia. Un paese da sempre governato da uomini, pensato da uomini, con i risultati che si vedono. È stato necessario un appello al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte perché la commissione di specialisti che guiderà il Paese fuori dall'emergenza, presieduta dal manager Vittorio Colao, fosse integrata da cinque esperte, di cui due docenti, una statistica, una manager ed una giornalista. La strada per la parità tra i generi è ancora lunga.

Lo **smartworking** o lavoro da remoto ha rivelato sia l'arretratezza italiana in materia digitale, tradotta nella impossibilità di molti di accedere ad Internet, sia la carenza del welfare a sostegno delle donne che lavorano, che costrette in casa dalla quarantena, hanno lavorato ancora di più, senza sottrarsi ai propri impegni lavorativi, alla cura dei figli, delle loro lezioni e compiti, alla cura degli anziani e, infine, della casa. Il lavoro da remoto e la didattica a distanza per i figli, quali soluzioni per l'immediato futuro nella convivenza col virus, impongono un ripensamento dell'organizzazione del lavoro, dell'economia, e dello **stato sociale**, perché le donne non siano costrette a rinunciare al proprio lavoro.

Un pensiero anche a chi **lavora in nero**, suo malgrado o per convenienza, rubricato alla voce “invisibile” nella pandemia, perché non rientrante né fra i lavoratori autonomi, né fra quelli subordinati. Persone rimaste senza tutela, a cui l'emergenza ha impedito il guadagno della “giornata”, confinandolo nella soglia della povertà. Vale anche per loro l'auspicio contro l'evasione fiscale.

In ultima analisi, un pensiero ai politici che sovente soffrono di emergenza democratica, invocando le **elezioni** con cadenza annuale, solo perché la maggioranza di volta in volta al governo, non è di proprio gradimento. È necessario far sapere loro che gli italiani non avvertono la medesima impellenza di recarsi alle urne con questa frequenza, tantomeno annuale. Un governo che in media dura un anno e mezzo- due non è utile al Paese.

E sull'**Unione Europea**? Discorso lungo! Nel momento in cui si scrive è stato approvato il Recovery Fund. L'argomento meriterebbe altre riflessioni.

Riflessioni in tempo di PANDEMIA

Un'attività formativa
del Forum di formazione all'impegno sociale e politico

Vincenzo Larosa e Marco Leonetti

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno sociale e politico



Il relatore don Rocco D'Ambrosio

Le Scuole di formazione sociale e politica di **Cercasi un Fine**, in questo periodo di crisi sanitaria, hanno continuato, per quanto possibile, la loro formazione utilizzando le piattaforme on-line. Anche il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria, rispetto all'emergenza da COVID-19, ha promosso un importante appuntamento per "leggere" il momento che stiamo vivendo e approfondirne il significato. L'incontro dal titolo **"Covid-19: un senso oltre l'emergenza"** si è tenuto venerdì 24 aprile, su una piattaforma on-line e ha visto la partecipazione virtuale di settanta persone.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con la Biblioteca diocesana "S. Tommaso d'Aquino", l'Azione Cattolica diocesana, il MEIC Andria, l'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, Cittadinanza Attiva Minervino.

A causa dell'emergenza sanitaria, infatti, lo scorso marzo il Forum è stato costretto ad interrompere il percorso di formazione politica sui temi del governo dell'amministrazione locale dal titolo **"La città che verrà: tra rigenerazione e resilienza"**.

Con l'aiuto del **prof. rev. Rocco D'Ambrosio**, Ordinario di Filosofia Politica presso l'Università Gregoriana di Roma e Presidente dell'Associazione Cercasi Un Fine, si è cercato di dare una risposta attraverso un incontro/dibattito. Una "passeggiata di senso e significato" ai tempi dell'emergenza pandemica, secondo la metodologia di don Milani, il prete di Barbiana, focalizzando l'attenzione sulla "parola" e sul confronto.

Come ha affermato il relatore: *«Anche a noi, in questo tempo di crisi, mancano molte "parole" per comprendere cosa stiamo vivendo, cercando significati che vanno oltre la semplice cronaca del momento per costruire un futuro di solidarietà, accoglienza e rispetto di tutti e della natura»*. **Un momento di formazione per riempire questo tempo di vuoto con le parole della riflessione, sulla propria vita sociale, culturale e politica e su quella**

delle istituzioni politiche, economiche e sociali chiamate ora alla coesione e alla ricostruzione.

L'azione politica dell'Europa e l'assenza di coesione politica nazionale è stata debole al punto da farci avvertire con delusione, in piena emergenza sanitaria, la **mancanza di interventi forti, generosi e solidali**. Di fronte al propagarsi dell'epidemia da Covid-19 si è sentita la mancanza dell'Europa soprattutto, quella della solidarietà e della collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni. L'Europa che mette al centro le persone. Durante l'emergenza si sono acuiti sempre più i nazionalismi, le divisioni e accentuati gli egoismi della classe politica. Ancora una volta le decisioni che si sono assunte a livello europeo hanno obbedito più a logiche di politica interna che alla necessità di politiche condizionate.

L'emergenza sanitaria ci porterà a dover affrontare la più grave crisi economica e sociale dal dopoguerra ad oggi, ma ancora non siamo convinti che dalle tempeste si esce insieme e uniti. La pandemia in corso – che ha invaso con prepotenza il nostro quotidiano – ha favorito, pur nel disastro, le premesse di un cambiamento futuro e il ripensamento di quelle scelte economiche e politiche. Scelte che necessitano anche il coinvolgimento delle amministrazioni locali, d'ora in poi chiamate ad affrontare una crisi sociale ed

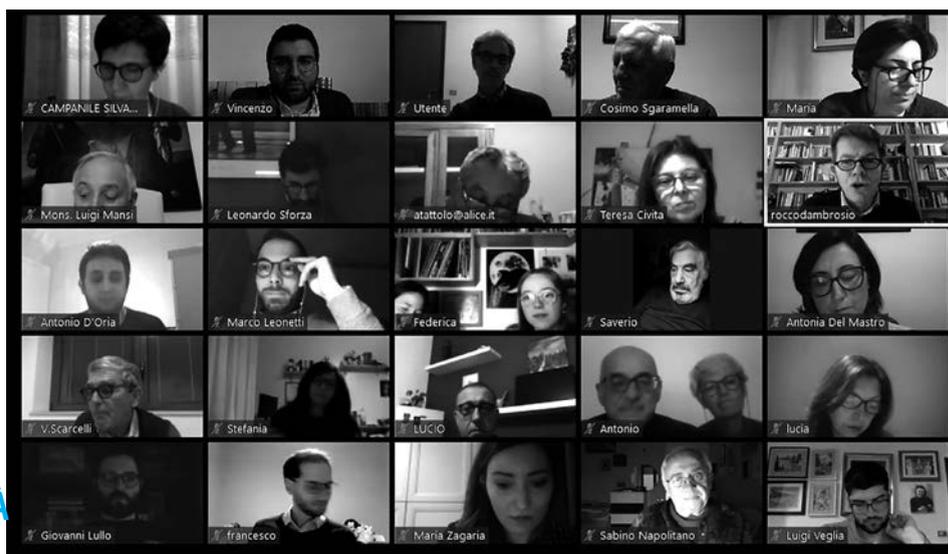
economica che lascerà il segno. Occorre sfruttare questo tempo di "dis-grazia" e crisi per immaginare spazi nuovi di creatività sociale e politica, ricostruendo le basi di un impegno coraggioso e capace di "ricostruire" un Paese in macerie. Perché allora non immaginare laboratori di creatività sociale che, con coraggio, ricostruiscono le nostre città? A partire dalla città di Andria, perché non affidare la rinascita a quel nucleo fondamentale di democrazia che sono le amministrazioni locali?

La città deve tornare a essere un motore dell'immaginario, capace di essere ospitale, di offrire sicurezza, di generare narrazioni, di proporre possibilità di lavoro, di aumentare il rapporto con la natura, di mettere in moto emozioni e sorprese. Di educare alla vita e alla bellezza civile riacquistando la sua vera *mission*: tenere insieme le persone.

La recente consapevolezza della nostra fragilità ci renderà tutti più solidi e durevoli. Così forse saremo pronti per una **nuova arte del vivere**, ritrovando la giusta misura di abitare il nostro tempo.

Cerchiamo insieme di dare un senso a questo tempo. **Il tempo delle opportunità inimmaginabili** e della ricostruzione di quella classe dirigente che privilegi la solidarietà, il benessere, la giustizia sociale, la sostenibilità. È da questi elementi che muove il bene comune. È da qui che riparte la Buona Politica.

Alcuni partecipanti nella piattaforma online



SAMARITANI della quotidianità

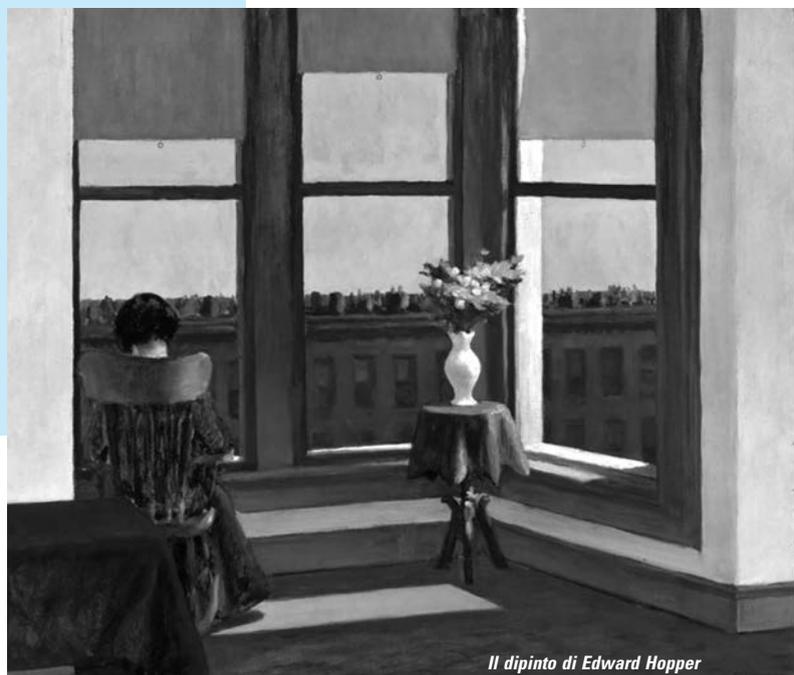
Cosa c'è da imparare dopo il lockdown

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Sono mesi ormai che di questa pandemia se ne parla in tutti gli ambiti della vita sociale. La si declina in tutte le situazioni che ci circondano, quasi, delle volte, a sminuirne la serietà del caso atteggiandosi a tuttologi del web creando infondati allarmismi e sciacallaggio socio-politico. Quando molti scherzavano su quanto stesse accadendo, quando molti hanno desiderato l'ultimo drink prima di comprendere la **gravità della situazione**, c'era chi già responsabilmente iniziava a seguire le indicazioni che venivano fornite. Forse chi ha compreso fin da subito che quell'ultimo drink, tra palesi assembramenti, che quelle uscite furtive, adducendo motivazioni banali e stupide, che quell'ostinarsi a non usare i dispositivi di sicurezza, avrebbero potuto rappresentare un rischio per tutti, ha anche compreso che l'isolamento fosse l'unica salvezza, l'unico modo per arginare il contagio.

E gli stessi non hanno considerato il **distanziamento sociale** una stupida imposizione. Hanno seguito le regole, stando a casa, lontano da parenti e amici, a commuoversi nell'ascoltare dai vari tg le tristi notizie sui numeri crescenti di persone contagiate e decedute, guardando impotenti le scene strazianti di bare che contenevano le spoglie di chi aveva trascorso gli ultimi giorni della propria vita isolato dagli affetti. Gli stessi non hanno pensato ai tanti sabato sera persi perché non si poteva uscire per la pizza con gli amici, per andare al cinema, andare nei centri commerciali... Era stato chiesto il favore di **"salvare l'Italia stando sul divano"** (come qualcuno ha scritto sui social) anche per salvare sé stessi. A molti altri però non è interessato pensare al bene di tutti e la quarantena per loro ha avuto un peso diverso. È stato un continuo iso-**LAMENTO**. Sì, un continuo lamentarsi contro le virgole fuori posto dei decreti, contro l'obbligo di guanti e mascherina, contro chi cercava di fare del proprio meglio per limitare il problema, contro l'impossibilità di svolgere la vita **"normale"**. Ci si è sentiti derubati della propria normalità! Ma per caso ci si è mai soffermati a riflettere su **quanta normalità si sottrae**, senza alcuna sensibilità, a chi ci sta accanto? Quanto **ISOLA**mento sociale determiniamo con i nostri soliti modi di agire? Quante volte ci si preoccupa di far vivere la propria "normalità" ad un fratello diversamente abile, ad un amico vittima di bullismo, a chi non veste con abiti alla moda, a chi fa fatica ad inserirsi in un gruppo, a chi è costretto a cambiare per essere accettato, a chi non ha la forza di reagire ai problemi della vita?

Si fa fatica a porre l'attenzione a chi ci sta accanto, un po' **come i discepoli di Emmaus** che, lungo il cammino, conversavano e discutevano su quanto accaduto dopo la morte di Gesù, senza accorgersi che Egli era lì con loro. E solo dopo che ebbe spezzato il pane i loro occhi si sono aperti e hanno esclamato: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"*. Ci si è lamentati dell'isolamento di un paio di mesi senza rendersi conto che con l'indifferenza, l'arroganza, con atteggiamenti discriminatori, quo-



Il dipinto di Edward Hopper

tidianamente, si condanna qualcuno ad essere isolato a vita! Non ci si accorge della presenza dei **fratelli bisognosi di una vita normale, della "normalità" che vivono tutti**. Quanti di loro vorrebbero sperimentare la stessa sensazione di liberazione che si è provata con l'uscita dopo l'allentamento delle misure restrittive?

Si va avanti come cicloni. Anche dopo questo periodo, per molti, non c'è stato un atteggiamento di riflessione e analisi della realtà di cui si era circondati prima dello scoppio della pandemia. **Il provare a comprendere quanto il tempo, le relazioni e i luoghi che abitiamo vadano rivisti con uno sguardo più attento**. È stato come far uscire i tori per la corrida, tutti si sono riconquistati la propria "normalità", riprendendo vecchie abitudini con la stessa superficialità di sempre. La normalità non può essere "un copia e incolla". La normalità è in continuo divenire, è resiliente. Sui social si è letto: "Siamo tutti dipinti di Edward Hopper" (pittore statunitense 1882-1967) che nei suoi dipinti, all'epoca, ha interpretato la solitudine dell'anima contemporanea rispetto al nulla. L'attesa di qualcosa o qualcuno che non verrà. Un vuoto degli sconfitti. In realtà sconfitti lo siamo un po' tutti, vittime dell'egoismo. Ci sono fratelli che releghiamo in un'isola socialmente disconnessa dalla realtà in cui, relativamente sereni, siamo ritornati a vivere dopo il blocco. Si è vissuta la stessa costrizione che indirettamente imponiamo loro. Costretti a rapportarsi con se stessi, a vivere diversamente i propri spazi domestici e relazionarsi spesso con la propria solitudine. Questo stato d'animo e le scene di disagio domestico che ne derivano sembrano essere le stesse già dipinte da Edward Hopper più di mezzo secolo fa.

Se a tutto questo, una volta fuori dalla "gabbia" (così è stata definita da alcuni la propria casa in questo periodo), siamo rimasti indifferenti, vuol dire che non riusciremo a essere portatori di cambiamenti di una realtà che è stata segnata dalle difficoltà vissute, ma che non ha lasciato nessun messaggio nel nostro cuore. Il nostro cuore non arde, non percepisce il bisogno di chi vorrebbe lasciare l'isola su cui è esiliato? Malcapitati attraverso i quali Gesù si manifesta. Che questa pandemia, che ci ha visti malcapitati, impauriti e spaesati, ci insegni ad essere più **samaritani della quotidianità**. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco (del 15 maggio scorso ricordando la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma per settembre): *"Non è questo il tempo degli egoismi e della dimenticanza"* di chi vive qualsiasi situazione di disagio e abbandono.

SERVIZIO tra gli esclusi

In una comunità di accoglienza a Verona



Sr Kathia con due giovani immigrate

Sr Kathia Di Serio
Missionaria Comboniana

In questo tempo, vissuto in compagnia di un ospite nemico, il Covid-19, tutte e tutti siamo stati obbligati a riprogrammare le nostre vite, in ogni ambito. Ci siamo uniti nel dire che *tutto andrà bene*, ma forse si dovrà iniziare a dire **tutto andrà bene se ci impegniamo insieme con coraggio, perché qualcosa di nuovo possa nascere e crescere**. Proprio dalla *reclusione* imposta dal virus, vorrei parlare della realtà che mi vede coinvolta nell'ambito della accoglienza e dei migranti. Vivo da quasi 6 anni a Verona. I primi tre anni li ho vissuti nella comunità di *Combonifem*, come amministratrice della rivista delle missionarie Comboniane; questi ultimi tre anni, invece, come membro della comunità più grande, assieme a 102 suore anziane e ammalate. **Il mio ministero è di occuparmi della pastorale giovanile e dei migranti**. Sono stati mesi di chiusura totale, perché vivendo in una comunità di persone vulnerabili, per età e salute, non mi è stato possibile accompagnare e seguire le richiedenti asilo, le case di accoglienza e, soprattutto, l'unità di strada che, settimanalmente, usciva per le vie di Verona per incontrare le ragazze schiavizzate dal mercato della prostituzione.

La chiusura tempestiva delle varie strutture di accoglienza troppo affollate, ha creato dei disagi notevoli, non solo per la mancanza di assistenza medica e di protezione per tutti, ma, principalmente, per aver bloccato centinaia di persone in strutture molto piccole, e nella impossibilità di rispettare le norme di sicurezza e di distanziamento. Gli ospiti si sono trovati

improvvisamente privi della libertà di potersi muovere e uscire, senza capire cosa stesse succedendo. Si aggiungano, poi, i disagi causati dalla lingua, dalla cultura e dall'approccio alla realtà della pandemia in giovani vite, che hanno visto e vissuto, più volte, situazioni di pericoli e quasi di morte. La loro condizione di illegali nel paese, inoltre, e il trovarsi in nessun modo cautelati, li rende completamente insicuri e vulnerabili.

In questo periodo di pandemia **anche il sistema sanitario si è rivelato inefficiente e ingiusto per l'impossibilità di assistenze mediche basilari**, per la mancanza degli stessi diritti a curarsi ed essere assistiti, in una società che, purtroppo, li ha emarginati ed esclusi. La pandemia ha rivelato, inoltre, che il sistema sanitario crea divisioni e disuguaglianze, oltre le esclusioni o dimenticanze dei più poveri e dei più bisognosi. La crisi sanitaria l'abbiamo percepita ascoltando il vissuto di tante donne e uomini ancora irregolari, considerati invisibili; ed è in queste vite che si vede anche il fallimento del sistema di accoglienza e di integrazione del paese. Vite distrutte non solo dalla pandemia, ma da una società che non sa della loro esistenza; che ha deciso di non avere a cuore le loro vite e le loro tragiche storie nella lotta per la sopravvivenza.

Papa Francesco spesso ci ha detto che *"nessuno resti indietro in questa pandemia...nessuno resti ai margini"*...Molti invece sono rimasti esclusi, e questa realtà noi la tocchiamo con mano nei centri di accoglienza. **Tocchiamo con mano anche**

l'ambiguità di certe decisioni politiche che non guardano al benessere delle persone, e garantiscono provvisoriamente diritti e lavori quando si ha estremo bisogno di manodopera; ma e allo stesso tempo le persone si sentono usate e trattate come merce da nascondere o da scartare. Tra gli argomenti saliti prepotentemente alla ribalta nella programmazione della ripresa economica, dopo l'impatto dell'epidemia del coronavirus, c'è la sanatoria, la regolarizzazione degli immigrati irregolari, impegnati nelle campagne per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli e per le attività agricole in genere. Nasce allora il conflitto: regolarizzare seriamente e per sempre o favorire un altro tipo di sfruttamento di persone (anche italiane), pagate con pochi spiccioli e con orari di lavoro massacrati, per consentire che sulle nostre tavole arrivino frutta e ortaggi a prezzi imposti dalla *Grande Distribuzione commerciale*?

Ogni programmazione deve pensare e ricordare che la persona, qualsiasi persona, viene prima del profitto; e che ogni persona sulla terra, come disse Papa Francesco, ha diritto a quelle 3T (Tierra, Techo, Trabajo; **Terra, Lavoro e Casa**) per preservare la dignità umana. Questa pandemia, allora, non può lasciarci indifferenti o chiusi nei nostri egoismi. Abbiamo constatato come il virus, nemico invisibile, è riuscito a colpire tutte e tutti senza differenze; e quando ci siamo visti in pericolo o ci siamo sentiti minacciati, abbiamo cercato di creare reti di solidarietà e di supporto reciproco. Abbiamo messo da parte *l'io* e il *tu* per viverci questo tempo con un *Noi* collettivo e comunitario. Tutto questo, allora, ci insegna a credere che **un nuovo stile di vita è possibile, a partire da ciascuno di noi**; che noi siamo corresponsabili, insieme a chi ci governa, per scelte giuste di vita e di benessere per tutti. È auspicabile, allora, che da tutto questo possiamo iniziare a capire quanto la vita sia preziosa; la nostra e quella degli altri.

MEDITERRANEO

frontiera di pace

Gli ospiti del progetto "Senza sbarre" raccontano la loro partecipazione alla Santa Messa presieduta dal Papa.

Mamadou, Savino, Davide, Leonardo, Alfonso, Vincenzo
Gli ospiti del progetto "Senza sbarre"

Si è trattato di una giornata indimenticabile: l'incontro con il Papa tanto atteso e desiderato, nonché molto gradito per il fatto di essere stati invitati a partecipare come "ospiti" all'evento conclusivo del Convegno svoltosi a Bari sul tema "Mediterraneo frontiera di pace". Ci siamo svegliati alle ore 6.00, non vedevamo l'ora di partire e alle 7.00 puntuali, con il pulmino guidato da don Riccardo Agresti e in compagnia di don Vincenzo Giannelli ci si è mossi per raggiungere Bari. L'arrivo a Bari è stato particolarmente facile perché avevamo i pass speciali sia per lasciare le macchine nel parcheggio riservato, sia per entrare come "invitati" nel 1° settore.

Ci siamo subito sentiti coinvolti dal messaggio che il Papa in diretta stava facendo ai partecipanti al Convegno. Ci ha entusiasmato sentire il Papa sottolineare una sua preoccupazione: "Si sta facendo strada un senso di paura che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio". Straordinaria l'intuizione del Pontefice quando ha affermato che occorre introdurre la "teologia dell'accoglienza".

L'arrivo del Papa in piazza è stato molto emozionante! Accolto con grande gioia da circa 40.000 persone che, affollando corso Vittorio Emanuele, lo osannava sventolando fazzoletti e cantando. Uno spettacolo, per noi unico, vedere poi cardinali, vescovi e sacerdoti concelebbrare con il Papa! All'omelia il Santo Padre ha evidenziato "lo scenario di fondo sul quale non solo la Chiesa ma anche le cancellerie sono chiamate a muoversi per dare risposta ai complessi problemi dell'area... Il Mediterraneo ha una sua vocazione peculiare. È il mare del Meticcio, culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione". Siamo stati onorati dalla presenza del magistrato dr. Giannicola Sinisi, sostituto Procuratore presso la Corte d'Appello di Bari, e della dott.ssa Giuseppina D'Addetta, già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bari, che hanno condiviso con noi questo evento così importante.



Gli ospiti del progetto "Senza sbarre" al momento del pranzo

Al termine della messa ci si è spostati alla Fiera del Levante per il pranzo. Arrivati in sala ci dissero di occupare i posti che volevamo e noi ci dirigemmo verso gli ultimi tavoli ma nel mentre ci sedevamo fummo però invitati, con nostra somma sorpresa, a prendere posto al tavolo presidenziale dove c'erano il card. Gualtiero Bassetti (Presidente della CEI) e il card. Leonardo Sandri (prefetto della Congregazione per le Chiese orientali), mons. Francesco Cacucci (arcivescovo di Bari) e mons. Stefano Russo (segretario generale della CEI), il dott. Alessandro Ambrosi (presidente della Fiera del Levante) ed il magistrato Michele Emiliano (presidente della Regione Puglia). **Grande è stata l'emozione di condividere il pasto con persone di così alto livello.** Con noi detenuti c'erano anche ex tossicodipendenti, ospiti dei dormitori della Caritas locale, una famiglia di profughi siriani. Grande è stato il nostro stupore nel vedere l'interessamento dei due cardinali per noi e per il progetto "Senza sbarre". La loro semplicità ci ha messi a nostro agio, al punto non solo di chiedere di farci una foto insieme, ma anche di affidare loro un nostro messaggio: "Vogliamo costruirci un futuro che vada oltre gli errori commessi". Indimenticabile questo momento di convivialità perché nonostante i nostri errori non ci siamo sentiti giudicati bensì considerate persone desiderose di riscattarsi e di tornare nella società a testa alta. Cosa resta nel nostro cuore di questa bellissima esperienza vissuta a Bari?

Ecco le nostre risposte: "Senza altro è stata un'esperienza mai vissuta finora e che porterò nel cuore". "Questa giornata mi ha dato l'opportunità di conoscere persone importanti che si sono poste in ascolto dei nostri problemi". "È impossibile dimenticare tutto quello che abbiamo vissuto". "È stato molto bello vedere il Papa per la prima volta da vicino e stare a tavola con cardinali e vescovi". "Non credevo ai miei occhi nel vivere una giornata così memorabile". "È stata una cosa bellissima stare al tavolo presidenziale per il pranzo con cardinali e vescovi".



L'arrivo del Papa

Lettera aperta SU FEDE e PREGHIERA



Cari amici lettori di *Insieme*,
aprofitto dell'ospitalità del giornale, per confidarvi qualche mio pensiero in libera uscita, con tante domande, riguardo a certi temi della fede. Nel tempo in cui il covid-19 ha messo in ginocchio il mondo intero, ci è stato rivolto, da credenti, l'invito insistente alla preghiera. Giusto. La Bibbia è un'esortazione alla preghiera costante. Pregare perché Dio ci liberi dalla pandemia. **Siamo esseri fragili e da soli non riusciamo sempre a risolvere i nostri problemi.** Invochiamo un aiuto soprannaturale. Come Mosè che invoca clemenza e misericordia per il popolo (Es 32,7-14). Il papa ha pregato davanti al crocifisso, considerato miracoloso, della chiesa di S. Marcello a Roma (anch'io ho pregato di fronte a quel crocifisso quando ho svolto il servizio militare proprio a Roma nel tempo che fu). Ascolto e leggo tante riflessioni sulla necessità di pregare in questo tempo difficile. Giusto. C'è un "però", cari amici, che mi lascia inquieto.

C'è una dimensione caratterizzante la preghiera (cristiana) che manifesta un lato oscuro e sconcertante della fede su cui non si riflette abbastanza. La dico senza troppi giri di parole. **Non è detto che la preghiera venga esaudita!** Non è certo una novità, questa, direte voi. E avete ragione. Ma perché non dirla apertamente, anche in questo momento difficile (come anche nella normale predicazione e catechesi), onde evitare che della preghiera si abbia un'idea strumentale o, persino, magica e superstiziosa (qualcuno, due secoli fa, avrebbe detto: "Oppio dei popoli"). L'agire di Dio è, molto spesso, un agire incomprendibile per la nostra ragione. Ce lo attesta la stessa Bibbia. Ricordate la protesta di Giobbe? E Dio come risponde? Anzi, non risponde, ma intima a Giobbe di riconoscere i propri limiti e, quindi, di stare in atteggiamento di contemplativo silenzio di fronte all'onnipotenza divina con i suoi disegni imperscrutabili. È vero che poi, alla fine, a Giobbe vengono restituiti tutti i beni che aveva perduto, ma, questa, dicono alcuni biblisti, è un'aggiunta posteriore per non lasciare sgomenti i lettori.

Voi, ora, mi ricorderete la vicenda di Gesù sulla croce, con il suo grido di abbandono rivolto al Padre che, poi, lo esaudisce con la risurrezione. Vero. Ma a parte il fatto che la risurrezione piena e compiuta ci è riservata alla fine dei tempi, **quante risurrezioni mancate nella storia dell'umanità di ieri e di oggi!** **Quante preghiere inascoltate!** Quante sofferenze incomprensibili, ingiustificabili o insopportabili hanno riempito, e ancora oggi, la vita degli uomini e delle donne sulla faccia della terra! Penso, ma è solo un esempio del passato, alle tante vittime della shoah: forse che non avranno pregato? Ma, direte voi, qui è responsabilità degli uomini. Vero. Tuttavia, questo non renderebbe meno tragica e più sopportabile il carico di tanta sofferenza gratuita e innocente! Noi, ora, siamo alle prese con un virus maledetto che, pur allentando la sua morsa velenosa, almeno da noi, ha sconvolto il mondo e preghiamo per questo.

Giusto. Ma quante epidemie e pestilenze hanno devastato l'umanità (e ancora oggi in certe aree più povere della terra, questo non lo dobbiamo dimenticare quando sarà debellato il nostro dannato virus!); solo come esempio, ricordiamo la tristemente famosa "peste nera" del '300 che ridusse a un terzo la popolazione europea. Forse che non avevano loro pregato abbastanza? Anzi, sappiamo dai libri di storia che, in quel lungo periodo tragico, per le città e villaggi andavano in processione i cosiddetti flagellanti, cioè gente che si percuoteva con fruste fino al sangue come motivo di espiazione dei peccati.

Di molta sofferenza l'uomo non ha colpa: di tante malattie e disagi esistenziali non è facile trovare una qualche responsabilità umana. Sono, semmai, manifestazioni della precarietà e fragilità del mondo e di una natura che qualcun altro, ancora due secoli fa, avrebbe detto essere "matrigna". E qui si affacciano altre domande "terribili" e sconcertanti per la fede, domande su cui sorvoliamo con molta leggerezza, forse perché disturbano un certo quieto vivere spirituale: **perché Dio crea un mondo così, segnato strutturalmente dalla precarietà generatrice di tanto dolore e sofferenza?** Sono domande che impediscono a molti di accedere alla fede, all'idea di un Dio provvidente e amorevole. Non so voi, ma a io sono messo in crisi da espressioni come questa, di un pensatore (non credente): "Se un Dio ha creato questo mondo, non vorrei essere Dio perché mi si spezzerebbe il cuore a vedere le miserie del mondo"! Quanto mi urtano quelle esclamazioni, spesso udite come ritornelli ripetuti per abitudine e con estrema nonchalance, del tipo: "Dio crea per amore". Sì, sono certo nella fede che sarà così, ma perché non dare spazio a quel sentimento di istintiva e umanissima ribellione interiore di fronte alla difficoltà di conciliare Dio Amore e il male nel mondo, in tutte le sue forme, soprattutto in quelle non imputabili all'uomo?

Sarà colpa della mia poca e debole fede, ma, mi chiedo, perché non dire chiaramente che **quella della fede non è una strada facile, e non solo perché siamo peccatori e dobbiamo lottare contro il peccato, ma perché abbiamo a che fare con un Dio davvero molto spesso sconcertante**, quel "Dio nascosto" (Is 45,15) che può anche non rispondere alle nostre domande, che può anche lasciarci soli nella lotta contro un virus, per ragioni sue e per noi imperscrutabili. Facciamo bene a pregare, a invocare, sì, non sto demolendo la forza di una preghiera, ma diamoci il coraggio di ammettere che la preghiera può rimanere insoddisfatta. Diciamolo per educarci ad una fede che non sia troppo ingiustificatamente consolatoria, devozionistica oltre misura, strumentale e puramente esteriore, una fede che non sia troppo sbilanciata dal lato emozionale e sentimentalistico, ma che non rinunci a pensare, a farsi domande, una fede che poggi, sì, sul cuore ma un "cuore pensante" che non si chiuda di fronte ad una fede apportatrice anche di inquietudine.

Una inquietudine, forse, da Dio voluta per non stare arroccati nelle nostre sicurezze umane e ...spirituali o stare inerti in una fede fin troppo scontata e abitudinaria. Ha scritto un pensatore credente due secoli fa: *"Come il pescatore, quando ha gettato la rete, fa rumore nell'acqua per convogliare il maggior numero di pesci, come il cacciatore circonda con la schiera dei battitori il terreno e snida la selvaggina spingendola dove potrà meglio colpirla, così anche Dio, che vuol essere amato, discende con l'inquietudine a caccia dell'uomo"*. La mia percezione è che ci teniamo volentieri lontano dalle domande scomode, nella vita di fede, preferendo il rifugio caldo e rassicurante di

una fede senza scosse e turbamenti. Con il rischio di dare ragione a chi dice che *"la fede è vedere ciò che si vuol vedere"*! Cari amici, continuiamo a pregare perché così ci vien chiesto nel Vangelo, e a me piace pregare con quelle straordinarie parole che un tale rivolge a Gesù: **"Credo, aiutami nella mia incredulità"** (Mc 9,24). Sì, perché qui non si ha timore di mostrare quell'ateo che abita in ciascuno di noi!
Vi saluto caramente.

Leo Fasciano,
Redazione "Insieme"

Il contagio dell'AMORE

Lo scorso aprile, tempo di Pasqua e in piena pandemia, ho pensato, come docente di Religione, di aiutare i ragazzi a guardare oltre l'esperienza dolorosa in cui versava l'intera famiglia umana, con lo scorgere dei segni di amore e di speranza nei volti di chi si è fatto vicino e solidale ai fratelli. Tutte le riflessioni consegnatomi sono state belle, significative e degne di considerazione, ma una, in particolare, ho desiderato farvi conoscere, cari lettori, quella dell'alunna **Vurchio Mariastella della classe 1B** della Secondaria "P. Cafaro".

(a cura di **Maria Miracapillo**, docente di Religione)

Sono stata colta di sorpresa quando, i telegiornali, i documentari, comunicavano la nascita di questo virus. Dentro di me c'è stato un forte vuoto!!!! **Non avrei mai immaginato di vivere una situazione al limite del surreale** e non immaginavo che un virus diffondendosi con rapidità, avrebbe messo in tensione tutte le nostre certezze.

Ho riscoperto in così breve tempo una nuova dimensione dell'amore. **Ho scoperto che il vero amore va oltre la nostra quotidianità, ho imparato ad amare persone finora sconosciute**, solo perché accomunati da questa brutta esperienza. Ho provato mille volte e mille volte ancora commiserazione e partecipazione al dolore di tanti miei coetanei che hanno perso i loro amati nonni, in questa che può essere definita una strage. E pensare che spesso mi lamento del fatto di poter vedere i miei nonni solo attraverso un telefono, figuriamoci non vederli più. Rabbrivisco a pensarci!!!

Ad oggi i deceduti sono tanti, ma tanti sono anche gli **eroi in camice bianco** che hanno dimostrato ancora una volta che dietro una sterile mascherina e un paio di guanti bianchi dove la fatica e la stanchezza sono immensi, si nasconde un cuore grande. Ed è proprio a loro che noi affidiamo la nostra speranza, i nostri sogni e i nostri desideri. Grazie a loro abbiamo imparato a condividere l'amore per la nostra Italia messa così duramente in ginocchio.

Spesso ci crediamo onnipotenti ma non ci rendiamo conto del valore racchiuso nella possibilità di incontrarci, di coltivare amicizie. Adesso che ci è stato chiesto di vivere in modo diverso, dobbiamo riflettere sulla nostra piccolezza e sul valore di ciò che conta veramente.

Questo virus sta provando e non poco la tenuta mentale di tutti noi che ci ritroviamo a fronteggiare la paura e il panico, ed è per questo che la fede diventa la nostra ancora di salvezza. Anche se non manifestiamo la nostra fede con la preghiera, la manifestiamo attraverso la serena accettazione di quanto sta accadendo.

La prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti ci offre una riflessione non di poco conto: **"il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"**. Tutto quanto dunque, è nelle sue mani.

Non ci resta, quindi che affidarci con fede a Dio, anche in questi tempi difficili. Non possono essere le circostanze temporanee, anche tragiche, a cambiare la nostra fede, ma solo **"chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato"** (vangelo di Matteo 24;13)

Spero solo, anzi, ci credo fermamente che questa prova a cui siamo stati sottoposti ci faccia uscire fortificati, che anche nel nostro piccolo riusciamo a non commettere gravi errori verso noi stessi e verso gli altri e che nessuno mai elemosini più amore, che ciascuno di noi, anche con un piccolo gesto, sia capace di donare amore. E la frase di Papa Francesco: **"apritevi all'amore"**, possa davvero spalancare le coscienze di tutti, di qualsiasi età, provenienza, razza, religione a non avere paura dei sentimenti!!!

Tutto ciò che di brutto sta accadendo, possa cambiare nel profondo i nostri atteggiamenti verso gli altri. I nostri atteggiamenti siano lo specchio della nostra fede. Noi stessi dobbiamo essere sempre una luce affinché: **"vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"**.



La responsabilità sociale dell'impresa

Fino al numero precedente di "Insieme", in questa rubrica abbiamo compiuto un percorso accompagnandoci con il **Compendio della dottrina sociale della Chiesa** (2004).

Dopo il *Compendio*, sono state pubblicate due importanti encicliche sociali, **Caritas in veritate** (2009), di Benedetto XVI, e **Laudato si'** (2015), di Papa Francesco. Quest'ultima enciclica è stata egregiamente presentata e commentata in ogni numero di "Insieme" con un bellissimo inserto curato da d. Vincenzo Del Mastro. Qui, ora, riporto un paragrafo (n. 40) dell'enciclica di Benedetto XVI, in cui si parla dell'impresa nelle attuali dinamiche dell'economia internazionale. L'enciclica, riprendendo le tematiche sociali affrontate da Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967), riflette sullo sviluppo umano integrale alla luce della carità nella verità: "La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera [...]. Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità" (n. 1).

(a cura di **Leo Fasciano**,
redazione "Insieme")

40. Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono **profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa**. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale. Sempre meno le imprese, grazie alla crescita di dimensione e al bisogno di sempre maggiori capitali, fanno capo a un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa, e sempre meno dipendono da un unico territorio. Inoltre la cosiddetta delocalizzazione dell'attività produttiva può attenuare nell'imprenditore il senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità. Il mercato internazionale dei capitali, infatti, offre oggi una grande libertà di azione.

È però anche vero che si sta dilatando la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa. Anche se le impostazioni etiche che guidano oggi il dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa non sono tutte accettabili secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, è un fatto che si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale **la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa**: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. Negli ultimi anni si è notata la crescita di una classe cosmopolita di *manager*, che spesso rispondono solo alle indicazioni degli azionisti di riferimento costituiti in genere da fondi anonimi che stabiliscono di fatto i loro compensi. Anche oggi tuttavia vi sono molti *manager* che con analisi lungimirante si rendono sempre più conto dei profondi legami che la loro impresa ha con il territorio, o con i territori, in cui opera.

Paolo VI invitava a valutare seriamente il danno che il trasferimento all'estero di capitali a esclusivo vantaggio personale può produrre alla propria Nazione. Giovanni Paolo II avvertiva che **investire ha sempre un significato morale**, oltre che economico. Tutto questo — va ribadito — è valido anche oggi, nonostante che il mercato dei capitali sia stato fortemente liberalizzato e le moderne mentalità tecnologiche possano indurre a pensare che investire sia solo un fatto tecnico e non anche umano ed etico. Non c'è motivo per negare che un certo capitale possa fare del bene, se investito all'estero piuttosto che in patria. Devono però essere fatti salvi i vincoli di giustizia, tenendo anche conto di come quel capitale si è formato e dei danni alle persone che comporterà il suo mancato impiego nei luoghi in cui esso è stato generato.

Bisogna evitare che il motivo per l'impiego delle risorse finanziarie sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto di breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine, il suo puntuale servizio all'economia reale e l'attenzione alla promozione, in modo adeguato ed opportuno, di iniziative economiche anche nei Paesi bisognosi di sviluppo. Non c'è nemmeno motivo di negare che la delocalizzazione, quando comporta investimenti e formazione, possa fare del bene alle popolazioni del Paese che la ospita. Il lavoro e la conoscenza tecnica sono un bisogno universale. Non è però lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento, senza apportare alla società locale un vero contributo per la nascita di un robusto sistema produttivo e sociale, fattore imprescindibile di sviluppo stabile.

(da Benedetto XVI, Enciclica sociale **Caritas in veritate**, 2009, n.40)



IL RAGAZZO CHE CATTURÒ IL VENTO



GENERE: Drammatico

ANNO: 2019

REGIA: Chiwetel Ejiofor

SOGGETTO: Joseph Marcell, Aissa Maiga

SCENEGGIATURA: Chiwetel Ejiofor

PAESE: Gran Bretagna

DURATA: 113 Min.

DISTRIBUZIONE: Netflix film

«Il Signore guida lo scorrere degli eventi a volte direttamente ma, talvolta, come da dietro le quinte e così, spesso, quello che ad uno sguardo superficiale appare casuale, ad uno sguardo di fede dobbiamo invece imparare a considerarlo sempre come provvidenziale. Il nome cristiano del "caso" è "provvidenza" o, meglio ancora, "volontà di Dio"...E dobbiamo

ammettere che la nostra intelligenza rivela spesso il suo limite perché queste situazioni non sempre riesce a comprenderle subito».

Dalla lettera pastorale "Si presa cura di lui"

di Mons. Luigi Mansi - Vescovo

La Trama

Il ragazzo che catturò il vento racconta la **storia vera di William Kamkwamba**, narrata nel libro da lui scritto. Il giovane vorrebbe diventare ingegnere ma nel **Malawi**, dove è nato, **lo studio è un lusso riservato a pochi** e la scienza tecnologica è considerata una forma di stregoneria. I debiti accumulati durante la carestia mettono in difficoltà la sua famiglia che è costretta a ritirarlo dalla scuola, nonostante sia molto bravo nello studio.

Per garantire la sopravvivenza quotidiana esiste solo il lavoro dei campi. William sperimenta la fame, ma non si arrende, e quando sul villaggio si abbatte l'ennesima carestia, capisce che per tornare a studiare deve imprigionare il vento e convertirlo in energia. Attratto dalla tecnologia, insieme agli amici si reca frequentemente in una discarica alla ricerca di apparecchi rotti, fili, turbine, ingranaggi di trattori e pezzi di metallo. Dopo aver ottenuto l'ingresso alla biblioteca e la possibilità di accedere ai libri e alle informazioni che lo aiuteranno a costruire una pala eolica, salverà la sua famiglia e il suo villaggio dalla miseria.

Per riflettere

Il ragazzo che catturò il vento sviluppa un'analisi sul valore della conoscenza e sul sentirsi fortunati nell'aver accesso all'istruzione. Il racconto, che si snoda attraverso i cicli della vita scanditi con i titoli dei cinque capitoli del film: Semina, Crescita, Raccolto, Fame e Vento, **si presta a una riflessione sul valore della cultura come arma per sconfiggere l'indigenza**, sui cambiamenti climatici e le loro ripercussioni, sull'industrializzazione selvaggia che distrugge la terra e le piccole realtà urbane. Essere poveri nel Malawi è una condanna al duro lavoro dei campi, nella speranza che il raccolto sia sufficiente almeno per sfamare la famiglia. **Quando il padre non può più pagare le tasse scolastiche del figlio, William non si arrende e continua a sognare un futuro da scienziato.** Alla ricerca di pezzi recuperabili,

aiutato solo da un vecchio manuale, il giovane è l'immagine del ricercatore che con la logica, l'istruzione e le piccole scoperte, riesce a sottomettere le forze della natura assicurando la sopravvivenza a tutta la comunità.

Valutazione pastorale

Dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, senz'altro problematico e adatto a dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e da proporre in successive situazioni come avvio alla riflessione sui temi importanti indicati in questo articolo.

Per riflettere

- Sei un uomo di "speranza"?
- Chi è il samaritano in questo film?
- Il "prendersi cura" dell'altro ha un limite?

ANNALISA – SUPERARE

Davanti a situazioni difficili che spesso non siamo capaci di decifrare "in questa vita noi cerchiamo un senso", e questa ricerca può diventare la molla che ci fa scattare in avanti senza farci arrendere davanti alle difficoltà, che a volte sembrano insormontabili: "È per questo che riusciamo ogni volta a superare gli ostacoli che la notte ci fanno sentire soli...".

Le difficoltà fanno parte della vita, lo sappiamo. L'importante è imparare a saper trarre dalle avversità la forza di andare avanti diventando reattivi. La determinazione, la forza e la costanza possono essere le vere armi con cui superare gli ostacoli e i momenti bui che la vita ci pone davanti. Non desistere dai nostri obiettivi è l'imperativo che ci può spronare ogni giorno, perché ogni traguardo risiede nella capacità di rialzarsi dopo una caduta e cercare nuove opportunità. A volte restiamo inermi e inattivi "ad aspettare che arrivi qualcosa che ci salvi mentre noi sogniamo il mare", ma **"ci sono due modi di affrontare le difficoltà: o modificare le difficoltà o modificare noi stessi in modo da affrontarle"** (Phyllis Bottome). Dipende sempre da noi! "In un minuto posso cambiare il mio atteggiamento e in quel minuto cambio la giornata intera" (Spencer Johnson). Il nostro futuro è sempre nelle nostre mani. I nemici da combattere sono la paura (c'è chi danza con le sue paure) e il fatalismo, che ci rendono succubi degli eventi negativi e ci "rubano la speranza" (Papa Francesco). **La vita, invece, ci chiama a diventare protagonisti e artefici della nostra felicità, con la consapevolezza che insieme a Dio possiamo superare le curve della nostra esistenza e raggiungere la nostra meta.** La vita vale sempre la pena di essere vissuta e condivisa con gli altri perché la cosa che più conta è "abbracciarsi e restare in eterno".

Per riflettere

- In "queste" situazioni so di non essermi arreso...? «Non arrenderti. Rischieresti di farlo un'ora prima del miracolo» (proverbio arabo).
- Ti lasci facilmente rubare la speranza?
- Sei capace di trarre dalle avversità la forza di andare avanti?





RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

“– Dio, dove sei tu nella mia vita??!! – proruppe con un grido straziato, ripetendo la domanda più e più volte [...] – Ma se Tu sei perfetto e buono, perché hai dovuto creare la miseria, il peccato e il dolore? [...] Sono venuto a maledirti!! Sono venuto a farla finita con Te!! Tu non sei il Dio dell’amore!!! L’amore da solo non ti bastava!! Hai dovuto creare l’odio, hai dovuto generare il male!!”

(R. Schneider, *Le voci del mondo* [1992], Einaudi 2017, pp.117-118)

Parole terribili e pesanti, nel frammento citato, rivolte contro Dio dal protagonista del romanzo dello scrittore austriaco Robert Schneider (1961). Parole gridate in chiesa di fronte al tabernacolo: “Capì che Dio lo aveva ingannato per tutta la vita. E decise allora di passare un’ultima notte nella chiesa di Eschberg. Ci andò per gridare dentro di sé vendetta contro Dio [...]. Perché, Dio grande e potente e onnisciente, perché Ti diverti a negarmi una vita felice? [...] Puoi forse godere della mia sventura?” (pp.115 e 117). Parole accostabili a quelle del Giobbe biblico nella sua protesta contro Dio. Parole che possono stare sulla bocca di tutti gli infelici che non riescono a darsi ragione di una condizione esistenziale che mal si concilia con l’idea di un Dio provvidente e buono. Qui troviamo le ragioni forti del rifiuto di Dio. Ma chi è veramente Dio? È proprio lui ciò che noi possiamo pensare di lui? Quante immagini forse sbagliate abbiamo di Dio? A queste domande risponde il libro di Francesco Cosentino, **Non è quel che credi**. Liberarsi dalle false immagini di Dio, Edizioni Dehoniane Bologna, 2019, pp.163, euro 13,00. L’Autore è un sacerdote, teologo della Pontificia Università Gregoriana di Roma. “Questo libro – così egli spiega – nasce dal desiderio di aiutare le persone a percorrere una via di guarigione dalle immagini di Dio negative e malsane, che spesso hanno ferito la loro vita; si tratta di un percorso di riconciliazione con Dio, nato dalla convinzione che tra quelli che oggi rifiutano Dio – e non sono pochi – molti stanno in realtà respingendo un’immagine sbagliata di lui. Dinanzi alla situazione di queste persone abbiamo il dovere di chiederci: come è possibile fare una buona esperienza di Dio? È possibile annunciare Dio con una buona notizia?” (p.16). Analizzando la condizione di chi si pone in un atteggiamento di ostilità nei confronti di Dio, o di indifferenza, ci si accorge, sostiene l’Autore, “che essa non dipende tanto da argomenti intellettuali contro la fede ma, piuttosto, dal fatto di essersi fermati alle sole nozioni catechistiche apprese su Dio nell’infanzia; allo stesso tempo, l’esperienza personale di fede e di

Chiesa che hanno vissuto non è riuscita a toccare le loro speranze e a svegliare la loro immaginazione. Di un Dio lontano, distante, freddo o, ancor peggio, indiscreto e limitante, non si sa che farsene. La vita, tutto sommato, prosegue meglio senza di lui” (p.17). L’assunto centrale da cui muove l’Autore è che “Dio sta sempre oltre [...] Di lui possiamo sempre parlare, ma, ancor più, dobbiamo tacere, perché egli stesso si mostra nascondendosi e ci parla nel silenzio. Si può trovare la sua presenza solo nell’assenza. In definitiva: nessuna immagine di Dio corrisponde a lui, anzi, la fiamma ardente del suo amore rischia di essere oscurata dalle nostre umane rappresentazioni” (p.19). Dio non è una polizza di assicurazione sulla vita “e neanche un oggetto che puoi tenere nelle mani e manipolare a tuo piacimento. Dio è una domanda aperta, che ti invita a uscire, ti tiene in cammino, ti mantiene in esodo permanente [...]. Non abbiamo scelta: dobbiamo ‘liberarci di Dio’ per poterlo davvero nuovamente incontrare [...] per arrenderci, finalmente, al Dio vivo e vero che Gesù Cristo ci ha manifestato” (pp. 23-24). Quali sono le false immagini di Dio? Tra le principali troviamo: il “Dio tappabuchi” (pp.68 e ss.), il “Dio giudice che castiga” (pp.74 e ss.), il “Dio contabile e legalista” (pp.80 e ss.), il “Dio del sacrificio” (pp.83 e ss.), il “Dio dell’efficienza” (pp.92 e ss.). Quali le immagini vere del Dio della Bibbia? Eccone alcune: “Dio creatore” (pp.107 e ss.), “Dio pastore” (pp.110 e ss.), “Dio padre e madre” (pp.113 e ss.). E ci sono molte altre immagini che ci parlano bene di Dio nell’Antico come nel Nuovo Testamento, ma solo “Gesù ci svela il vero volto di Dio” (pp.127 e ss.). In particolare, l’Autore richiama alcune parabole narrate da Gesù attraverso le quali ci viene rivelato un Dio di amore e misericordia. “Un altro Dio non esiste, ci dice Gesù. Guardando a lui, all’incantevole volto di Cristo, alle sue mani benediconi, al suo cuore che freme di compassione, possiamo dirlo anche noi: Dio è solo amore” (p.163). Non resta che chiederci, alla fine del libro: in quale Dio io/noi crediamo?



Lo scorso 3 maggio il Vescovo ha provveduto a riconfermare per un ulteriore triennio 2020 – 2023 tutti i membri del Consiglio Pastorale Diocesano, sostituendo quelli decaduti dall'ufficio durante lo scorso triennio e il 14 maggio ha invece provveduto a sostituire alcuni membri del Consiglio Presbiterale Diocesano decaduti dall'ufficio o dall'incarico pastorale per cui erano stati eletti.

I due organismi di partecipazione risultano pertanto così composti:

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

S.E. Mons. Luigi Mansi	<i>Presidente</i>
Massaro don Gianni	<i>Vicario Generale</i>
Castrovilli don Angelo	<i>Segretario Consiglio Presbiterale</i>
Agresti don Giannicola	<i>Presidente Capitolo Cattedrale</i>
Capuzzolo don Giuseppe	<i>Coord. I Zona Pastorale Andria</i>
Ruotolo Mons. Giuseppe	<i>Coord. II Zona Pastorale Andria</i>
Caricati don Adriano	<i>Coord. III Zona Pastorale Andria</i>
Bacco Mons. Felice	<i>Coord. Zona Pastorale Canosa di Puglia</i>
Leo don Francesco	<i>Coord. Zona Pastorale Minervino Murge</i>
Paradiso Suor Angela	<i>Rapp. delle Religiose</i>
Mennuni don Sabino	<i>Rapp. del Seminario Vescovile</i>
Allegro Michele	<i>Rapp. dei Diaconi Permanenti</i>
Pinnelli don Leonardo	<i>Rapp. Ufficio Catechistico</i>
Lestingi don Ettore	<i>Rapp. Ufficio Liturgico</i>
Francavilla don Domenico	<i>Rapp. Caritas Diocesana</i>
Liso Emanuele	
Ardito Maria Teresa	<i>Rapp. Ufficio per la Pastorale Familiare</i>
Leonetti Sabina	<i>Rapp. Ufficio Comunicazioni Sociali</i>
Pastore Maria	<i>Rapp. Ufficio per l'attività Missionaria</i>
Sinesi Giambattista	<i>Rapp. Ufficio Ecum. e dialogo Interreligioso</i>
Ribatti Angela	<i>Rapp. Ufficio per l'Educazione e la Scuola</i>
Conversano Vincenzo	
Tursi Nunzia	<i>Rapp. Ufficio Pastorale Giovanile</i>
Calvano Stefania	<i>Rapp. Ufficio di Pastorale Vocazionale</i>
Vitti Stefano	<i>Rapp. Ufficio Migrantes</i>
Di Corato Annamaria	<i>Rapp. Uff. Pastorale Sociale e del lavoro</i>
Scarabino Franco	<i>Rapp. Ufficio di Pastorale della Salute</i>
Alicino Natale	<i>Presidente di Azione Cattolica</i>
Basile don Domenico	<i>Assistente Unitario di Azione Cattolica</i>
Gallucci don Pasquale	<i>Resp. per il Laicato</i>
Catalano Filippo	
Sinisi Domenico	<i>Rapp. I Zona Pastorale di Andria</i>
Leonetti Teresa	
Lomuscio Anna	<i>Rapp. II Zona Pastorale di Andria</i>
Roberto Vincenzo	
Di Bari Roberta	<i>Rapp. III Zona Pastorale di Andria</i>
Selvarolo Maria	
De Sandoli Sabino	<i>Rapp. Zona Pastorale di Canosa di Puglia</i>
Angiulo Gaetana	
Redavid Sabino	<i>Rapp. Zona Pastorale di Minervino Murge</i>

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2019 / 2020"**.

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

S.E. Mons. Luigi **Mansi** *Presidente*

Membri di Diritto

Massaro don Gianni

*Vicario Generale
e Direttore Ufficio Catechistico
Economista Diocesano*

de Ruvo Mons. Nicola

Coord. I Zona Pastorale di Andria

Capuzzolo don Giuseppe

Coord. II Zona Pastorale di Andria

Ruotolo Mons. Giuseppe

Coord. III Zona Pastorale di Andria

Caricati don Adriano

Coord. Zona Pastorale di Canosa di P.

Bacco Mons. Felice

Coord. Zona Pastorale di Minervino M.

Leo don Francesco

Direttore Ufficio Liturgico

Lestingi don Ettore

Direttore Caritas Diocesana

Francavilla don Domenico

Rettore Seminario Vescovile

Mennuni don Sabino

Ass. Diocesano di Azione Cattolica

Basile don Domenico

Presidente dell'Istituto Diocesano

Lovaglio don Leonardo

per il sostentamento del clero

Membri eletti

Buonomo Mons. Giuseppe

Agresti don Riccardo

Sgaramella don Cosimo

Zinfullino don Vito

Castrovilli don Angelo

Acri don Geremia

Sciannamea don Salvatore

Fortunato don Vincenzo

Iacovelli Fra Rocco

Petito Padre Pio

Membri di nomina vescovile

Stillavato don Claudio

Caputo don Nicola

Balice don Giuseppe

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2020 - Anno Pastorale 21 n. 7

Direttore Responsabile:

Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore:

Sac. Gianni Massaro

Amministrazione:

Sac. Geremia Acri

Segreteria:

Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione:

Nella Angiulo, Raffaella Ardito,
Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro,
Leo Fasciano, Marialisa Gammarrata,
Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo,
Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

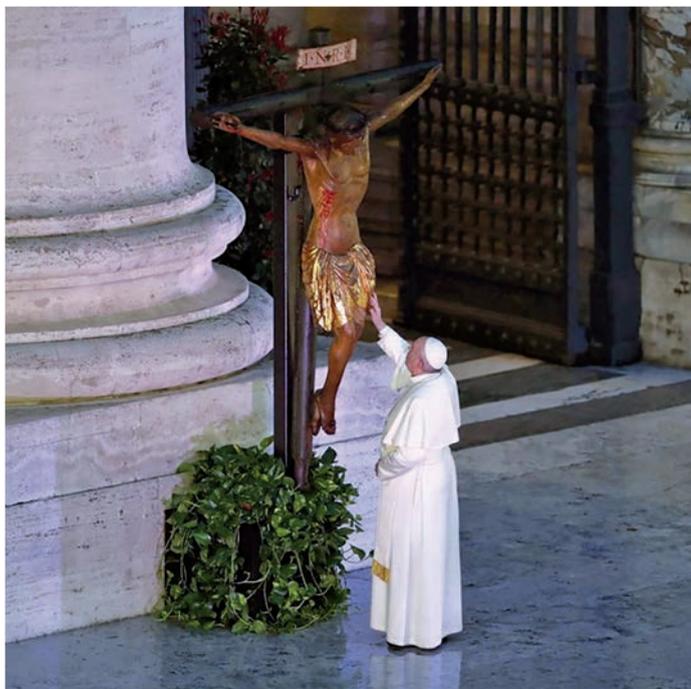
Grafica e Stampa:

Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia l'8 Giugno 2020



Una tempesta INASPETTATA e FURIOSA

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme

(Papa Francesco
Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020)

